LE CHIESE DI NAPOLI

DESCRIZIONE

STORICA ED ARTISTICA

DELL' ARCHITETTO

LUIGI CATALANI

Già pensionato in Roma, Professore onorario di Architettura del Reale Istituto di Belle Arti, ed Architetto Municipale in Napoli, Socio corrispondente della Congregazione dei Virtuosi del Pantheon in Roma, membro della Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna, e Socio di onore delle Accademie di scienze e lettere di Lucca, di Belle Arti di Verona ec. ec.

VOL. II.

NAPOLI

STAMPERIA STRADA SALVATORE N.° 41.

1853

S. MARIA DELLA SAPIENZA.

Il Cardinale Oliviero Carafa nel 1507 cominciò ad edificare in questo luogo i pubblici studî, come quelli della Sapienza di Roma, colle stanze pe' studenti che non avessero mezzi a mantenersi per apprendere le scienze: ma Oliviero morì, e l'opera rimase imperfetta. Al tempo di Papa Leone X tre gentiluomini napoletani, Giovanni Latro, Gio. Pietro e Marino Stendardi comprarono questo luogo, e lo ridussero a forma di Monastero per chiudervi le monache del Terzo Ordine di S. Chiara con intenzione che fossero governate da Suora Maria Carafa sorella di Giampietro, che fu poi Papa Paolo IV, e la quale in tempo dell'assedio di Napoli postovi da M. Lotrecco, uscita dal Monastero di S. Sebastiano per dar luogo ai soldati che difendevano la città, andossene in quello di Donna Romita, e poscia, finito l'assedio, ottenne di starsene in casa propria coll'abito monacale sotto l'obbedienza dell'Ordinario. Finito l'assedio, e mancate le Educatrici nel suddetto Monastero della Sapienza, ella vi andò per Priora ad istanza di suo fratello Gio. Pietro nel 1535, mutando, con breve di Paolo III, l'abito Francescano del Terzo Ordine di S. Chiara in quello di S. Domenico. Il Monastero così nel temporale come nello spirituale fu dato al governo

de' PP. Teatini sotto la regola di S. Domenico, come lo è tuttavia.

La Chiesa fu eretta con disegno del Padre Grimaldi Teatino.

Fu consagrata nell'anno 1649 dal Cardinale Gennaro Filomarino Vescovo Calvense, e dedicata alla Vergine Madre di Eterna Sapienza.

In tempo della soppressione le monache rimasero colla pensione nel medesimo locale.

Il disegno della facciata di ordine corintio colle due scale per salire alla chiesa è opera del Cavalier Cosimo Fanzaga, molto magnifico e grandioso, salvo le pecche dell'arte di quel secolo. È tutta operata con marmi e travertini di piperno, meno però i mezzi busti di Paolo IV e di Maria Carafa sua sorella che vi si veggono a tutto rilievo, i quali sono di pietra dolce ricoverti di stucco. L'interno della chiesa è una sala decorata da pilastri corintii con archi d'ingresso alle cappelle. La covertura della medesima è una volta a botte, divisa in grandi scompartimenti ornati di stucchi e con dipinti a fresco, ne' quali Belisario Corenzio, già vecchio, espresse le istorie della Vergine e di Cristo, e molte Virtù, Angeli, Profeti e Profetesse vi fece sui finestroni e allato le lunette de' medesimi.

La cupola è similmente, al par delle mura della sala e cappelle, ricca di stucchi e dipinture. Lo stesso Belisario vi dipinse il Paradiso con Angeli, Santi e Sante in bellissime attitudini, come pure gli Evangelisti nei peducci della medesima, e allato i finestroni del coro alcune figure di santi Vescovi e Pontefici. L'Eterno Padre dipinto nel centro della cupola è stato rifatto posteriormente ad olio e sopra tela da qualche allievo di Solimena. Queste dipinture della cupola nella parte superiore sono in buona parte perdute.

I freschi nel coro delle monache sono del Marulli. I Santi dipinti fra gli archi delle cappelle sono di qualche allievo del Corenzio, probabilmente di Luigi Siciliano. Le pareti della Chiesa sono tutte rabescate con

ornamenti dorati. Il pavimento della nave e quelli delle cappelle sono di marmo bianco e bardiglio di Toscana, e tutte le altre decorazioni sono di stucco.

Dei quadri ad olio che stanno sopra le porte fra le cappelle, e accanto la porta della chiesa dalla parte interna, quelli dal lato dell'Epistola, cioè la Cena di Nostro Signore, la Trasfigurazione del medesimo e 'l Battesimo datogli da S. Giovanni Battista nel Giordano, sono di Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro, e quelli dalla parte del Vangelo, cioè Gesù in Croce, Gesù che libera un indemoniato, e l'altro quando scaccia il demonio nel deserto, sono del Cavalier Massimo Stanzioni.

L'altar maggiore è tutto di marmi, ricchissimo pei rabeschi di marmi commessi che l'adornano. La custodia è di legno dipinto a marmo, ma nelle grandi solennità si riveste con ornamenti, colonnette e statuette di argento, lavoro tutto di Giovanni Domenico Vinaccia. Vi si vede una sfera bellissima, e la croce è di metallo dorato con pietre preziose. Le monache conservano un tappeto che si mette su' gradini di questo altare nelle grandi solennità, il quale è tutto di seta di un sol pezzo istoriato, rappresentante il giudizio di Salomone, cioè il *dividatur puer* bellissimo e tutto lavorato dalle antiche suore del Monastero. Tale opera fu degna dell'ammirazione del Sommo Pontefice Pio IX al quale fu mostrata nel 1848 quando si compiacque visitare questo santo luogo.

Le due statue di marmo che veggonsi nella cona di questo altare, sono il S. Domenico di Giulio Cesare Romano e il S. Gaetano di Niccolò Mazzone Napoletano. Le due figure anche di marmo sul timpano del gran tabernacolo dietro l'altare, sono di Paolo Benaglia Napoletano. Le colonne di questo tabernacolo sono di rosso brecciato di Parigi, e la gran tavola in cui ravvisasi Gesù fanciullo disputare fra' Dottori nel Tempio è una buona dipintura di Giovanni Bernardo Lama, il quale fioriva nel 1550. Tale opera nel 1849 è stata ri-

staurata. L' Eterno Padre dipinto in alto sul descritto quadro è opera di scuola di Giordano, forse di Paolo de Mattheis. I due quadri ad olio nelle mura laterali, cioè l'adorazione dei Magi e le nozze di Cana, sono di Giacomo Manecchia nostro regnicolo, ma molto deteriorati.

Nella prima cappella a dritta entrando in chiesa, la SS. Vergine Annunziata è di Francesco Curia, sebbene il Sigismondo la dica di Bernardo Lama.

I freschi di questa cappella, esprimenti alcune istorie di Cristo, e nel sottarco d' ingresso alla medesima i putti e la mezza figura di S. Carlo Borromeo, sono pitture del Cavalier Massimo. I quadri laterali, cioè la Vergine col Bambino, le anime del Purgatorio, ed una estasi di S. Antonio, sono di scuola dello stesso autore.

Nella cappella dirimpetto, il quadro della Vergine con S. Giovanni Evangelista è della scuola di Fabbrizio Santafede. I quadri laterali, la Nascita della Vergine e l'Assunta, ed i freschi esprimenti storie sacre, sono tutte opere della scuola del Cavalier Massimo.

La mezza figura del S. Nicola di Bari sull' altare è di Francesco Solimena o di qualche suo allievo.

Nella seconda cappella, appresso la prima descritta, il martirio di S. Colomba è pittura di Girolamo Cenatiempo. Sull'altare in un' urna di marmo stanno le reliquie di questa Santa. Ne' laterali vi è una copia della Madonna della Purità, di cui tante se ne veggono nelle chiese di Napoli; e la S. Anna che offre all' Eterno Padre la Verginella Maria con S. Gioacchino presente, è della scuola di Vaccaro. I freschi sono del Cavalier Marulli, ed esprimono la Circoncisione del Signore, il riposo in Egitto, l' Epifania, e vari bellissimi gruppi di angeli nel sottarco d' ingresso a questa Cappella e attorno il quadro dell' altare.

Nella cappella rimpetto la Vergine col Bambino ed angeli e nel piano S. Gaetano e S. Andrea d' Avellino è della scuola di Vaccaro, unitamente agli angeli a fresco attorno al quadro, all'Eterno Padre dipintovi sopra an-

che a fresco, ed ai laterali ad olio esprimenti istorie di detti Santi. I freschi della volta che rappresentano alcune azioni de' Santi suddetti, e nel sottarco d'ingresso alla cappella gli angeli, il S. Domenico e la figura della Mansuetudine, sono della scuola del Cavalier Massimo.

Nella terza cappella a dritta vi è una tavola ove sta dipinta la Vergine e Cristo con molti Santi e Sante Domenicane, ed all' intorno in piccole figure le istorie di Cristo e della Vergine: è pittura di Bernardo Lama. Sull' altare di questa cappella vi è un Cristo in croce di avorio pregevolissimo, con varie pietre dure di valore incastrate nel legno della croce, e nel basamento della medesima molti ornati di rilievo dorati ed alcuni medaglioni di avorio con bassorilievi di piccole figure relative alla vita del Redentore e Cristo fanciullo di rilievo; il tutto sta chiuso con cristalli e fu donato da Papa Paolo IV a queste monache. Sullo stesso altare si mirano a' capo-altari due medaglioni di marmo rappresentanti in mezzo rilievo la Vergine e S. Giuseppe con Gesù fanciullo in braccio, i quali un tempo erano situati sul maggiore altare della Chiesa.

I due quadri nelle mura laterali di questa cappella, rappresentanti l'Angelo Custode ed un S. Michele Arcangelo, sono della scuola di Bernardino Siciliano, di cui sono pure gli affreschi della stessa cappella rappresentanti istorie del Nuovo Testamento, Angeli e Virtù.

Nelle mura laterali della cappella dirimpetto vi è un quadro rappresentante una Pietà di scuola di Massimo, forse di B. Cavallini, e un altro su tavola con la B. Vergine, S. Sebastiano e S. Giuseppe di scuola di Bernardo Lama. Gli affreschi sono della scuola di Vaccaro, e rappresentano alcuni Angeli e istorie del Nuovo Testamento. Gli Angeli nel sottarco d'ingresso alla cappella sono del Cavalier Marulli.

La Sagrestia era tutta ben dipinta a rabeschi, e nel muro della volta vi era un bellissimo affresco della scuola di Vaccaro rappresentante la Sapienza circondata da una corona di angeletti; tali pitture però si sono per-

dute da poco nel ristaurarsi la volta che minacciava rovina.

De' quadri ad olio che veggonsi in questa Sagrestia, la Santa Maria Maddalena è del Marulli: vi si legge il nome dell'autore. La morte di S. Giuseppe è di Giovanni Ricca: quadro firmato. Il S. Zosimo Abbate che in estasi vede S. Maria Egiziaca, è di Giuseppe de Guida, firmato. Il Calvario è della scuola di Vaccaro, ed il S. Nicola di Bari e la Nascita sono della scuola del Cavalier Massimo. In quest'ultimo si ravvisano molte cose buone, e soprattutto una gloria di Cherubini nell'alto del quadro disegnati e dipinti con molta grazia e maestria.

In questa chiesa si celebrano con pompa due feste l'anno: l'una il giorno 5 agosto per la Madonna detta della Neve; e l'altra alli 11 gennaio per la ricorrenza della festa della Vergine della Sapienza, ambedue con magnifica musica, con la chiesa addobbata sontuosamente, con gran concorso di devoti e colla mostra de' superbi arredi sagri che la Chiesa possiede e che espone in queste occasioni. È anche a sapersi come nell'indicato giorno 5 agosto si espone dalle monache sull'altar maggiore un quadretto in rame esprimente la Nascita, il quale è tenuto in grandissimo pregio come monumento di arte, e vuolsi opera del Divino Urbinate.

Nel c-munichino delle Monache si conserva il corpo della Venerabile Maria Villani che qui dovettero trasportare le Monache del Divino Amore allorchè passarono in questo luogo. Il cuore di questa Venerabile è dalle suore conservato nel coretto in una teca di argento guarnita di cristalli.

Nel Monastero si conservano le reliquie del protomartire S. Stefano, che contengono il suo sangue, il quale si scioglie miracolosamente nelle due feste della invenzione del sangue il giorno 3 agosto, e nel giorno 26 decembre della sua morte, rendendosi così ostensibile a tutti. Queste reliquie un tempo si conservavano nel soppresso monastero di S. Gaudioso.

S. GIOVANNI BATTISTA

Di monache Domenicane

Nell'anno 1593 Francesco de Balzo nobile capuano, volendo fondare in Capua un monastero di religiose per rinchiudervi una sua figlinola, ottenne da Clemente VIII allora Papa una religiosa del monastero della Sapienza per fondatrice e direttrice del medesimo, conoscendo bene il de Balzo la vita e regolare osservanza che fioriva in quel monastero. Questa fu suora Dorotea Villani figlia di Giovanni marchese della Polla, la quale unitamente a suora Eugenia sua sorella, a suora Giustina di Transo, e ad una conversa, quivi si recarono, fondando quel monastero sotto il titolo di S. Giovanni Battista sotto la regola di S. Domenico e colla dote del nominato de Balzo. Ma quell'aria non confacendo alle religiose, ottennero dal Pontefice a'19 maggio del 1597 di fondare e traslocare in Napoli il monastero in questo luogo, comprando le case del Reggente David, rinchiudendovisi a clausura a'6 febbraio 1610, essendosi trattenute nell'intervallo di tempo mentre si perfezionava la Chiesa qui in Napoli nel monastero fondato dalle signore Parascandolo presso la Chiesa di S. Paolo, le quali erano già passate in S. Andrea.

Il disegno della Chiesa fu fatto dall'architetto Francesco Picchiatti, e l'opera terminò colla direzione dell'architetto Gio. Battista Nauclerio, che ideò l'atrio, e la facciata esteriore tutta di travertini di piperno e marmo bianco, con due ordini di colonne isolate l'uno sull'altro.

L'interno è di belle proporzioni a croce latina con cupola e cappelle lateralmente; il pavimento della medesima è di marmi varî con bello scompartimento di ornati e di quadri; gli altari sono tutti di marmo, e le pareti della Chiesa sono dipinte a marmo. Lateralmente al maggiore altare ed agli altri due della crociera vi

sono alcune nicchie con le statue in legno rappresentanti S. Domenico, S. Vincenzo Ferreri, S. Giuseppe, S. Nicola di Bari, S. Michele Arcangelo, e l'Angelo Custode, opere tutte del nostro Sammartino. Il quadro del maggiore altare rappresenta S. Giovanni Battista che mostra al popolo ebreo l'Agnello di Dio nella persona del Redentore che si scorge in distanza, ed è pittura di Luca Giordano.

Nel cappellone dalla parte del Vangelo il quadro della SS. Triade che corona la Vergine è opera del cavaliere Massimo Stanzioni; e nel cappellone opposto il quadro del Rosario con molti Santi e Sante domenicane fu operato dal Simonelli che vi pose anche il nome, e in esso superò il Giordano che gli sta vicino e che gli fu maestro. Nella cappella della nave contigua il quadro della B. Vergine col Bambino in seno che scherza con S. Giovannino, e S. Giuseppe che curioso lo mira, è opera di scuola del Balducci.

Dei laterali esistenti in questa cappella, il S. Gennaro è di scuola di Massimo, ed il gran quadro in tavola nel mezzo del quale vedesi dipinto S. Aniello ed attorno in molti quadretti le gloriose gesta del Santo, è pittura anteriore allo Zingaro (1).

Nella cappella appresso, la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta è opera di Giuseppe Tomajuoli fatta nell'anno 1730 come vi si legge. Dei quadri laterali, la

---

(1) Questa tavola è molto interessante. La figura di S. Aniello, la quale vedesi in mezzo del quadro chiusa con vetri, e dipinta su fondo d'oro, è pittura della epoca di maestro Simone napolctano, il quale fioriva nel 1325, e forse opera sua. I quadretti poi che stanno dipinti all'intorno sono di epoca posteriore, e propriamente del tempo del Criscuolo pittore. Si paragoni la figura del S. Aniello con le altre dipinture di quella epoca, ed anche con quella in S. Chiara operata da Francesco figlio di maestro Simone sul primo altarino a sinistra in alto.

SS. Nunziata è di Andrea Vaccaro, e la Concezione è di scuola di Massimo (1).

Sulla porta della Chiesa vi è un quadro del cavalier Calabrese molto stanco, che rappresenta Cristo alla mensa di Simeone colla Maddalena che gli bagna i piedi colle lagrime e li rasciuga co' capelli.

Nella cappella che segue presso la porta della Chiesa dall' altra parte, il quadro della Vergine Addolorata è di Andrea d'Aste dipinto nel 1707; ed i laterali, cioè S. Giovanni che predica ed una Sagra Famiglia, sono della scuola di Massimo. Nella cappella appresso l'Annunciazione della Vergine è di Francesco de Maria, ed i laterali rappresentanti la Fuga in Egitto e la Presentazione al Tempio del Redentore, sono pitture dell' epoca di Massimo molto belle.

In sacrestia la decollazione di S. Giovanni Battista è opera di Oronzo Malinconico, che vi pose il nome e l'anno; il S. Mattia Apostolo è opera di Simonelli; il Calvario è una buona opera di Orazio Frezza; la Sagra Famiglia è di scuola di Giordano; la Cena di N. Signore e la predica di S. Domenico sono pitture della scuola di Solimena. Vi è un bel quadro in questa Sagristia rappresentante la Vergine col Fanciullo Gesù che scherza con S. Giovannino, ed accanto vi stanno S. Elisabetta è S. Zaccaria: opera di qualche pittore contemporaneo di Massimo, e forse di qualche allievo di Simone da Pesaro. Vedesi pure in questa Sagrestia un magnifico Crocifisso di metallo dorato, con bel piedistallo adorno di figurine ed ornamenti anche di metallo dorato.

---

(1) Se questo quadro non è di qualche allievo di Massimo, sarà del Cavalier Finoglia suo contemporaneo, il quale morì nella peste del 1656.

S. ANTONIO DA PADOVA

dal volgo detto

S. ANTONIELLO DI MONACHE FRANCESCANE

Nell' anno 1615 Suora Paola Cappella Napolitana, uscita dal Monistero del Gesù con permesso del Sommo Pontefice Pio IV, fondò questa chiesetta coll'annesso Monastero per monache Francescane sotto la tutela di S. Antonio della città di Lisbona della nobile famiglia Buglione, detto da Padova, perchè ivi si venera il suo corpo con gran divozione.

L'opera rimase imperfetta per la morte della fondatrice, e verso il 1620 si ridusse a perfezione dalle stesse monache che l'abitavano (1).

Questa piccola chiesa è tutta ornata di stucchi nelle mura e nella cupola: il soffitto è di legno lavorato con cassettoni intagliati dorati e dipinti a chiaroscuro. Nel mezzo vi si vede dipinta la figura di S. Antonio da Padova con due angioletti in atto di colmarlo di fiori: opera di Giovanni Battistiello detto il Caracciuolo.

Gli altari son tutti di marmo, e l'altar maggiore di marmi varî commessi e rabescati, ed il coro è di legnò dipinto a marmo (2).

Nella seconda cappella a dritta per chi entra si vede un quadro di Ferdinando Castiglia rappresentante S.

(1) Nel decennio questa Chiesa fu ristaurata: oggi il Monastero non è più clausura, ma bensì Conservatorio delle monache dell' Addolorata dell' Ordine de' Serviti, le quali prima stavano nel Conservatorio al vico Lava, e la Chiesa è governata da un rettore *pro tempore*.

(2) Sul maggiore altare di questa Chiesa vedevasi un tempo un bel quadro di Bernardo Cavallino rappresentante una Santa Cicilia in atto di cantare assistita da un angelo; e nella sagrestia conservasi la macchietta di questo quadro, il quale viene descritto dal de Dominici nella vita di tal pittore. Tale opera più non si vede esposta in questa Chiesa.

Filippo Benizio protettore de' fanciulli, inginocchiato dinanzi la B. V. in atto di pregare per quei figliuoli che gli stanno all' intorno in braccio alle rispettive madri.

Nella cappella dirimpetto a questa il quadro che rappresenta il transito di S. Giuseppe è di Antonio Sarnelli che vi segnò il nome e l'anno 1780.

Nella Sagrestia la tela con Cristo in Croce e le Marie a' piedi è di Francesco de Mura o di qualche suo allievo.

S. MARIA DELLA REDENZIONE DEI CATTIVI.

Una società di Napoletani erasi riunita a contribuire con elemosine al riscatto degli schiavi dalle mani degl'infedeli turchi. Per la qual cosa nel 1548 si congregavano essi in una cappella all'uopo nella chiesa di S. Domenico. Nell'anno 1549 stabilirono le regole della Congregazione col consenso del vicerè D. Pietro di Toledo, con approvazione di papa Giulio III, e colle elemosine cresciute de' Napoletani medesimi fondarono questa Chiesetta, la quale fu ristaurata nel 1706 con disegno di Ferdinando Sanfelice. Questo ristauro è ricordato in una lapide sulla porta. E qui non sembrami ozioso il richiamare l'attenzione dell'osservatore sulla piccola facciata della chiesa, la quale nel suo genere è pregevole per la composizione delle linee nel loro insieme, e per l'adornamento delle sculture di statue ed angeli che bellamente la decorano, la qual cosa sempre più ci comprova la fertilità del bello ingegno del Sanfelice. Oggi la chiesa è governata da una Congregazione di civili persone fin dal 1836 sotto il titolo de' Nobili di S. Alfonso de' Liguori, non essendovi più vestigio dell'antica istituzione.

Nell' interno il cavalier Farelli dipinse il quadro grande dietro l'altar maggiore che rappresenta la Redenzione degli schiavi in Barberia: molti poveri schiavi veggonsi a lido di mare, ed una barca che vi approda a redimerli con

persone che sbarcano monete per tale riscatto, mentre in alto sta la Beata Vergine col Figliuolo in segno di assisterli.

Nel centro della scodella sull'altare maggiore l'Eterno Padre portato in cielo dagli Angeli è pittura a fresco del suddetto Ferdinando Sanfelice.

Sul primo altare a dritta presso la porta il S. Carlo Borromeo in estasi è di Nicola Malinconico.

Nella cappella dirimpetto a questa il S. Francesco d'Assisi caduto in deliquio ed assistito dall'Angelo è opera del Simonelli.

Nella cappella appresso la prima descritta il S. Francesco di Paola in estasi è di Nicola Malinconico.

Sull'altare della cappella dirimpetto la S. Anna con S. Giuseppe e la Verginella Maria è opera di Giuseppe Simonelli allievo di Giordano.

Dei due quadri ad olio che veggonsi nelle mura laterali all'altar maggiore, il S. Nicola di Bari che va al cielo è di Nicola Malinconico, ed il S. Antonio, con un pontefice genuflessi a piè della croce è opera del Simonelli.

Ai pilastri dell'arco maggiore della chiesa sono affisse due tavole rappresentanti la SS. Vergine annunziata dall'Angelo: buona pittura di Bernardo Lama.

SANTA MARIA DI COSTANTINOPOLI

Eravi anticamente in questo luogo una cappelletta abbandonata e diruta, nella quale conservavasi una immagine della B. Vergine detta di Costantinopoli, la quale diceasi, al par di tante, dipinta da S. Luca, e stava sepolta fra le rovine. Nell'anno 1528, cessato l'orribile flagello della peste che affliggeva Napoli fin dal 1526, avvenne che apparendo la Vergine in sogno ad una semplice donna Napolitana che quivi presso abitava, fe' per essa intendere al popolo che cavar dovessero in quel luogo ove troverebbero la suddetta immagine, ed ergendo ivi un Tempio, avrebbe ella sempre custodita la città per l'avvenire da quel tremendo flagello.

Fu bentosto ciò eseguito da' Napoletani, e nel 1575, quando l'intera Italia era minacciata da quel crudo morbo, rimanendone illesa la nostra Città, si eresse dalla medesima questo bel Tempio col disegno di Fra Giuseppe Nuvolo Domenicano Converso del Monastero della Sanità, traspostandovi nel 1600 quella divota immagine sul maggiore altare ov' anche oggi si vede.

In questo medesimo anno 160 da' Governatori della Chiesa fu compito il Monastero annesso per le donzelle della Città, le quali vivono a modo di Collegio, vestendo abito bianco per divozione della Regina de' cieli con la pazienza turchina. Esse vi entrarono nel giorno della SS. Concezione dell'anno 1603 sotto la disciplina della badessa Giulia Dentice figliuola di Sebastiano Dentice gentiluomo napolitano.

La facciata della Chiesa ha due ordini, corintio e composito, con molti lavori di marmo. Nella porta media, poichè la Chiesa ne ha tre, vi sono due colonne di marmo bigio. La forma interna della medesima è a croce latina ad una sola nave, con cappelle laterali e cupola nel centro della croce. La sua covertura è a soffitto piano di legno lavorato con cassettoni ricchi di ornamenti dorati e colorati.

Il maggiore altare fu fatto dal Cav. Cosimo Fanzaga tanto per il disegno che per il lavoro. Vi si vedono belle colonne isolate, due di verde e due di granito di Sicilia, due statue sulle pendenze del timpano sulle mentovate colonne, ed un bassorilievo rappresentante l'Eterno Padre.

Il Fanzaga operò pure le due statue in legno di S. Sebastiano e S. Giacomo sulle porte minori accanto l'altare maggiore.

Tutti gli altari minori della chiesa sono dipinti a colore di marmo, ed il resto della chiesa è a semplice stucco imbiancato.

Il pulpito è anche di marmo, opera del secolo XVI. Le colonne che lo sorreggono sono di marmo di Levante di Carrara molto belle.

Le dipinture a fresco del coro e della cupola, non che i sottarchi della medesima, sono opere pregiate di Belisario Corenzio, e rappresentano molti santi e sante, dottori, profeti e profetesse, e nel centro della volta dell'abside sta dipinta la SS. Triade, e sotto S. Giovanni Battista e la Vergine in atto di preghiera con molti angeli attorno. I dipinti della cupola sono quasi tutti perduti.

Queste dipinture furono pochi anni indietro ritoccate in parte dal professore Giuseppe Cammarano.

Nella prima cappella a dritta entrando, il quadro della Vergine coronata da angeli con alcuni santi al di sotto è di due epoche diverse, cioè la parte superiore più antica è opera del XVI secolo, ed i santi che stanno dipinti nel piano sono di pennello più moderno.

Nella cappella appresso la Circoncisione del Signore è copia di qualche tavola del Criscuolo.

Nella terza cappella il S Nicola con Cristo, la Vergine ed angeli è pittura della scuola di Solimena.

Nella quarta cappella il martirio di S. Erasmo è anche copia di qualche quadro del Criscuolo.

Nella quinta cappella si vede una copia della Madonna della Purità proveniente da scuola del 1500.

Dall'altra parte poi dirimpetto, nella prima cappella presso la croce, i freschi della volta, e delle mura laterali esprimenti istorie dell' antico testamento, non che gli altri freschi tutti delle cappelle seguenti allusivi a storie del Nuovo Testamento, sono della scuola di Belisario Corenzio in buona parte operati da Bernardino Siciliano; ma i tondi nel centro delle volte sono tutti ritoccati e guasti da rozzo pennello.

Nella cappella in seguito andando verso la porta della Chiesa, il quadro della SS. Concezione è della scuola di Solimena.

Nella cappella seguente il quadro che rappresenta la Vergine delle Grazie con S. Francesco, S. Giuseppe e S. Girolamo nel piano è copia di un quadro di Bernardino Siciliano.

Nella cappella seguente il quadro dell'Epifania è opera di Fabrizio Santafede, e nell'ultima cappella da questo lato il quadro della Vergine con Angeli e S. Antonio in estasi è opera di Solimene o di qualche suo valente allievo.

Il quadro dell'altarino sotto al pulpito rappresentante una sacra famiglia, è proveniente dalla scuola di Giordano.

Nella crociera il quadro della Vergine del Rosario con S. Rosa, S. Domenico ed altri santi è opera di Francesco Antonio Serio firmato coll'anno 1759. Di questo medesimo autore sono i quadri ad olio della Sagrestia esprimenti i quattro Evangelisti, le nozze di Cana ed il dipinto a fresco della volta tutto rovinato.

S. TERESA DEGLI SCALZI

SOPRA I REGI STUDI

Fu fondata in questo luogo ove era il Palazzo del Duca di Nocera colle elemosine dei Napoletani da un Frate Pietro Carmelitano Predicatore nel 1602, con convento nel quale introdusse la Regola Carmelitana degli Scalzi.

La chiesa fu rifatta sul cominciare del XVII secolo col disegno di Gio. Giacomo Conforto. In tempo del governo francese il convento fu soppresso, restandovi solo qualche padre per l'amministrazione della chiesa, destinando buona parte del locale occupato da PP. per le officine della fabbrica del salnitro. I Padri nell'anno 1819 per grazia sovrana vi sono rientrati (1).

---

(1) In tempo del Governo francese fu fatta la strada innanzi a questa Chiesa perchè conducesse comodamente in carrozza alla magnifica Reggia di Capodimonte. Si ribassò di molto il piano dell'antica via, la quale stava poco sotto

Le colonne della porta maggiore d'ingresso, sono antiche di marmo ofite, cioè di pietra augusta. La disposizione interna del Tempio è a croce latina con altari di marmo.

Il quadro della Santa Teresa in estasi sulla porta di dentro è di Luca Giordano.

Le cappelle sono tutte rivestite di marmi nella parte inferiore con pavimenti anche di marmo e colonne di porfido di Sicilia, di rosso brecciato di Parigi sugli altari ed altre rivestite di marmi; la parte superiore delle medesime è decorata con dipinture a fresco e stucchi dorati.

Nella prima cappella a dritta entrando il S. Nicola di Bari è una buona copia del bel quadro del Lanfranco che sta nella Reale Pinacoteca.

I freschi sono di Nicola Malinconico, ed esprimono alcune gesta del Santo. I putti nei peducci della scudella sono bellissimi.

Il quadro laterale, cioè un miracolo dello stesso santo, è della scuola di Vaccaro. In questa Cappella vi è la memoria, ma non la salma mortale di Giuseppe Maria Ayerba d'Aragona, morto in Napoli col colera-morbus agli 8 luglio 1837, ed erettagli con bei marmi dalla diletta sposa Maria Riario Sforza de' Marchesi di Cor-

---

il livello del pavimento della Chiesa; così venne questo fabbricato di Chiesa a soffrire, manifestandosi lesioni nella cupola, nella volta ed in altri luoghi. Furono i PP. obbligati nell'anno 1835 a togliere la cupola, farne una più bassa e ristaurare tutto l'interno della Chiesa, le quali operazioni furono condotte sotto la direzione dell'architetto D. Antonio Annito. Allora si tolsero tutte le dorature ad oro di zecchini che ornavano la nave e la crociera, e diedesi di bianco alle mura, volta e cupola nuova. Presso la scala furono allora fatti quei bassorilievi che or si vedono di stucco per mano di Pasquale Ricco prima del suo pensionato in Roma.

letto. La scultura unitamente al ritratto di rilievo è opera del Cav. Tito Angelini professore di scultura del Reale Istituto di Belle Arti, e il disegno del monumento fu ideato dall'architetto D. Orazio Angelini suo fratello non ha guari rapito a noi da immatura morte.

Nella cappella appresso, la S. Anna sull'altare, ed i laterali, cioè l'Apparizione dell'Angelo a Giacobbe e la presentazione al Tempio, sono del Cavalier Marulli, sebbene altri li vogliono di Pacecco de Rosa.

I freschi sono del Cavalier Marulli ed esprimono azioni relative alla Vergine.

Nella terza cappella il S. Giovanni della Croce, confondatore dell'Ordine, in estasi, è di Raimondo de Dominici Maltese (1).

I quadri laterali si vogliono dello stesso pennello, ma a me sembrano più probabilmente di qualche allievo di Vaccaro: essi esprimono alcune azioni del Santo.

I freschi sono di Bernardino Siciliano.

Nella quarta cappella la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta è opera firmata di Domenico Cresti da Passignano che molti han giudicata per opera del Marulli per non averne letta l'iscrizione che vi sta sotto.

I quadri laterali, cioè la fuga in Egitto e la Sacra Famiglia, sono forse del Marulli. Meritano però singolare attenzione i freschi della volta di questa cappella con azioni della Vergine e con cori di amorini e putti che cantano e suonano, composti ed eseguiti con molta grazia da Bernardino Siciliano. Questa cappella è padronato del Regio Consultore D. Gaspare Capone.

Entrati nella crociera presentasi l'altar maggiore di

---

(1) Questo quadro è dipinto tanto bene, che Luca Giordano suo maestro diceva che egli non lo avrebbe fatto migliore. Alcuni bravi intendenti moderni ignorandone l'autore l'han giudicato per opera buona di scuola romana di qualche contemporaneo di Carlo Maratta.

legno dipinto a marmo, sostituito al sontuosissimo che vi esisteva e che ora vedesi messo in opera nella Cappella Palatina del Real Palazzo di Napoli. È quello una delle più ricche e magnifiche opere che in questo genere si fossero operate in Italia con custodia di lapislazzuli, agate, diaspri ed altre pietre preziose unite con rame dorato. I PP. lo comprarono dalle monache di S. Ligorio, cui costò 80,000 scudi, e che poi riestaurarono nel metterlo in opera con disegno di Dionisio Lazzari napoletano.

I due quadri ad olio nelle mura della crociera co' superbi chiaroscuri a fresco di angeli e virtù, ed alcuni ornamenti color d' oro che gli stanno attorno a guisa di cornice, sono opere meravigliose di Giacomo del Po accademico Romano. Essi rappresentano la fuga in Egitto e S. Giovanni della Croce a cavallo nella battaglia di Praga (1).

Nelle mura laterali a questi quadri vi è da una parte una memoria per Carlo Filippo Antonio Spinelli de'Principi di Cariati Duca di Castrovillari eretta con disegno di Castello da Seminara, e dall'altra parte una per Carlo VI Austriaco Imperatore benefattore di questa religione, amendue co' ritratti di marmo.

Nella cappella accanto l'altar maggiore descritto dalla parte dell' Epistola vi sono alcuni reliquiarî, e sull' altare vi è un bel quadro di Fabrizio Santafede esprimente il glorioso S. Giuseppe. I laterali del coro dietro il maggiore altare dipinti ad olio, cioè l'Epifania e la Nascita del Redentore, sono opere di un laico della Religione di molto valore e di buona scuola, il

---

(1) Questi quadri sono ben composti e dipinti con molta bravura e molta vivacità, cosa che di frequente si osserva nella scuola Napoletana. I chiaroscuri suddetti sono dipinti con tanta verità di tinte, che sembrano a dirittura rilevati.

quale risedendo in Roma si dilettava di pittura; e quello di mezzo esprimente la Madonna del Carmine che dà lo scapolare a S. Simone Stocco ed a S. Teresa è dipintura di Paolo de Mattheis.

Nella cappella di S. Teresa dalla parte del Vangelo, la quale fu disegnata dal Cavalier Cosimo Fansaga, ricca di bei marmi commessi e rabescati con pietre di valore e quattro belle colonne di portasanta sotto gli archi che sorreggono la cupoletta, il quadro della Santa è di Giovanni Balducci (1) di cui sono pure i laterali con azioni della Santa medesima.

I freschi sono del Cavalier Massimo , cioè i quattro angeletti ne' peducci della scudella e la Santa appiè del Redentore nel centro della medesima.

Siegue da questa parte la cappella del Crocifisso, ove si vedono le memorie sepolcrali di Lorenzo Marchionne figlio di Lodovico eretta per se e per la sua consorte viventi nel 1742, e quella di Francesco Saverio Marchionne, anche figlio di Lodovico e Cavalier Gerosolimitano, eretta nell' istesso anno anche vivendo. Vi si vedono le due mezze figure dei suddetti personaggi lavorate in marmo forse dal Sanmartino.

Nella cappella appresso vi è sull' altare la statua di S. Filomena lavorata in legno pochi anni fa.

I freschi di questa cappella, cioè putti, santi e figure sacre, sono di Cesare Frezza. Vi si vedono nelle mura laterali le memorie di Francesco Saverio e Flavio Gurgo Patrizio Vicentino erettegli nel 1715 con le mezze figure di marmo di rilievo.

Nella cappella appresso la statua in legno sull'altare molto bella col Bambino in braccio fu operata anni fa da Gaetano Verzella scultore in legno vivente.

---

(1) Dietro questa tela sta la statua di legno inargentato della Santa cavata dal marmo nella Chiesa di S. Teresa a Chiaja e che fu lavorata anche dal Fansaga: questa statua prima era interamente di argento e ne fu tolta nel Decennio.

Tutte le dipinture di questa cappella sono del Caracciuolo, cioè i due quadri ad olio laterali esprimenti la Madonna delle Grazie e un'estasi del B. Simone Stocco, e tutte quelle a fresco della volta ove sono espresse varie istorie del Beato ed alcune figure di Santi e Sante della Religione (1).

Nell' ultima cappella da questo lato, il quadro della Concezione sull' altare, il quadro ad olio nel centro della scudella, cioè l' Eterno Padre con angeli, e i ventagli laterali in alto anche ad olio con istorie della Vergine, sono opere tutte di Antonio la Gamba che si firmò nel quadro della scudella.

Il quadro in un muro laterale rovinato è anche suo. In questa cappella è situata la memoria di Matteo Ferrante Patrizio di origine morto nel 1754.

In due nicchioni ricchi di marmi presso la porta della chiesa stanno le memòrie di Ottavio Guindacio patrizio Napoletano morto nel 1652, e di Donato Antonio de Marinis anche patrizio napoletano morto nel 1688.

Sulla porta interna della camera che conduce in Sagrestia la tavola della Vergine col Bambino, S. Giovanni e S. Caterina in campo d'oro e nel basso in piccole figure S. Michele Arcangelo che pacifica due uomini armati di spada ginocchioni in atto di baciarsi, è della scuola del Zingaro, e forse sua opera.

La Natività del Signore con bella gloria di angeletti che suonano e cantano è pittura di Bernardino Siciliano.

L' Epifauia è buon quadro del Bassano.

Le mezze figure di S. Lucia e S. Caterina, di Andrea Vaccaro o di Pacecco de Rosa.

La mezza figura di una Vergine che allatta il Bambino è buona pittura di Paolo de Mattheis.

---

(1) Il Caracciuolo lavorò con molto impegno queste opere per dispregiare il malevolo Corenzio che aveva cassate le dipinture sue nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro. — De Dominici.

Altra Vergine che allatta il Bambino con S. Giuseppe accanto è di Pacecco de Rosa molto bella.

Una Vergine col Bambino sulle ginocchia ed un angelo è della scuola di Andrea Vaccaro.

Gli angeli che dan la cena a Cristo è forse del Farelli.

Una buona copia di una mezza figura di un Cristo colla croce in uno stanzino presso la sagrestia è tratta dall'originale di Perin de la Vega.

Presso le scale della Chiesa questi PP. che sono poco più di 40, vi tengono una buona farmacopea per uso del pubblico.

S. MARIA DELLA VERITA'

comunemente detta

S. AGOSTINO DEGLI SCALZI

Circa gli anni del Signore 1600 frate Andrea di S. Giovanni Napoletano, monaco de' Riformati Scalzi di S. Agostino, ed altri suoi compagni, con limosine raccolte da' divoti napoletani diedero principio a questo luogo e chiesa; ma nel 1624 in circa diedero cominciamento al tempio come oggi si vede con disegno di Giovanni Giacomo Conforto, che condussero a fine unitamente al convento e consacrarono nell' anno 1654 per mezzo di monsignore Antonio del Pezzo arcivescovo di Sorrento, come leggesi nell' epigrafe sulla porta maggiore della chiesa.

Il convento fu soppresso al tempo del Governo Francese, e ridotta la chiesa a rettoria. I PP. vi rientrarono nel 1820. Essendo il locale superfluo pe' pochi PP. che vi sono, ne hanno pochi anni fa ridotta una porzione a case private colla direzione dell' architetto D. Costantino Pimpinelli, che ha ripreso gli arconi sotto la cupola i quali minaeciavano rovina.

La facciata è in buona parte di travertini di piperno; la pianta della chiesa è formata a croce latina. Gli

altari sono tutti di marmo, e le mura della parte superiore delle cappelle e della volta della nave in cui vedonsi molti ornati, angeli, cherubini e figure di mezzo rilievo, sono stucchi del XVII secolo. Il pulpito lavorato in legno di radice di noce è sostenuto da un'aquila intagliata da Gio. Conti dello stesso legname. Dello stesso legno sono pure gli armari della sagrestia con delicati intagli e figurine rappresentanti istorie della vita di S. Agostino e S. Monaca, opera di un frate dello stesso ordine.

Nella prima cappella a dritta presso la porta maggiore il S. Francesco di Paola che passa il Faro sull'asciutto mantello e in alto la SS. Triade è opera di Mattia Preti detto il Cavalier Calabrese.

De' laterali il S. Girolamo penitente nel deserto è della scuola di Massimo, forse del Marulli; e il S. Nicola da Tolentino a piè della Vergine è della scuola di Andrea Vaccaro.

Nel pavimento della chiesa innanzi a questa cappella sta la sepoltura di Mario Schipano gran letterato e Regio protomedico, il quale raccolse le lettere de' viaggi di Pietro della Valle e le diede alle stampe. Egli la fece costruire nel 1650, mentre vivea.

In questa cappella si osservano ancora varie altre memorie di personaggi della famiglia Schipano.

Nella seconda cappella il S. Tomaso di Villanova che dispensa ai poveri i suoi danari è opera di Luca Giordano molto bella.

In un laterale il S. Guglielmo a piè della Vergine che careggia il bambino è della scuola di Domenico Antonio Vaccaro. Dirimpetto vi è la memoria di Michele Vecchioni grande avvocato, giureconsulto e letterato che morì nel 1800.

Siegue la cappella del Crocifisso. I laterali con istorie di Cristo sono di Domenico Antonio Vaccaro.

Nel cappellone dalla parte del Vangelo il S. Nicola da Tolentino portato in cielo da angeli che suonano e cantano è bell'opera dello stesso Giordano.

Sull'altare vi è un buon dipinto di scuola Veneziana,

che anzi vogliano di Tiziano, esprimente un S. Nicola da Tolentino in orazione. Nel cappellone dirimpetto il gran quadro del S. Agostino è di Angelo Mozzillo.

La cappella accanto l'altare maggiore con tavola con fondo d'oro della Madonna delle Grazie è dell'epoca dello Zingaro o poco prima. Alcuni la vogliono di sua mano. Vi si vede la memoria di frate Giulio laico professo Agostiniano del 1799.

Dei quattro quadri del coro con istorie del nostro Redentore, i due nelle mura laterali rappresentanti la Nascita e l'Epifania sono di Andrea d'Aste allievo di Solimene, e quelli rappresentanti la Visitazione e la SS. Nunziata collocati accanto l'organo sono di Giacomo del Po come vi si legge; in alto sopra l'organo si vede l'antichissima immagine della Beata Vergine della Verità dipinta in fondo d'oro da qualche maestro italogreco. Accanto l'altare maggiore si vedono le memorie del P. Marcello Pipiniano del 1766 e di frate Celestino Labonio del 1720 amendue di questa religione; delle altre cappelle dall'altro canto, il quadro della Pietà è la migliore opera di Orazio Frezza. I laterali sono di debole pennello.

La S. Anna con Maria e Angeli e l'Eterno Padre nella cappella appresso è pittura del cavalier Marulli. I laterali con istorie di S. Anna sono di Giacomo del Po.

E finalmente nell'ultima cappella da questa parte si vede una buona dipintura del Cavalier Calabrese; essa esprime la B. Vergine sotto il titolo della Madonna di Costantinopoli seduta col Bambino in seno, intenti a coronare di rose S. Rosalia che le sta genuflessa dinanzi in atto divotissimo con S. Gennaro, S. Nicosia, S. Rocco e S. Giuseppe. Quadro fatto dipingere dopo l'orribile flagello della peste del 1656. I laterali rappresentanti lo Sposalizio della Vergine ed il martirio di un Santo sono della scuola di Andrea Vaccaro.

In questa chiesa è sepolto il P. Ignazio della Croce di quest'ordine, celebre oratore che fioriva in sul finire del passato secolo: accanto la porta della Chiesa stanno le memorie di alcuni personaggi dell'antica e no-

bile prosapia di Rovingo erette nel 1732, e quella di F. Bonaventura d' Avalos Agostiniano Vescovo Laudemoninese eretta nel 1674.

In una camera precedente la sagrestia la gran tavola con Cristo in croce è forse di Marco di Pino Senese, una Sacra Famiglia di Giacinto Diano, ed un S. Guglielmo in orazione nel deserto buona opera di Giordano la quale stava prima in Chiesa.

In un altarino in sagrestia stanno tre tavole esprimenti nel mezzo una Pietà ed a' lati due Santi, pitture di scuola di Andrea da Salerno.

Il quadretto ad olio in mezze figure esprimenti la Vergine col Figliuolo e S. Giuseppe è buona opera di Solimene.

Per le scale del convento si vede una Immacolata Concezione di Bernardo Cavallini, ed un bel bozzetto di Domenico Antonio Vaccaro rappresentante la Vergine che dà il cappuccio a vari Santi Agostiniani.

In un corridoio del convento al primo piano vi è una tela di Paolo de Mattheis rappresentante S. Monaca che riceve dalla Vergine il cingolo della castità.

Nel coro interiore al primo piano del convento il quadretto della Beata Vergine col Bambino è pittura di Paceco de Rosa in tavola ad imitazione di Guido.

Nel corridoio terraneo presso la porteria del convento si vedono alcuni dipinti in tela di scuola del Balducci esprimenti istorie di Santi Agostiniani di piccole figure e di belle composizioni, ed alcune figure di Martiri della stessa religione al naturale dipinti al di sotto; fra quelle istorie una rappresentante S. Agostino che dimostra la regola al Papa nel concistoro de' Cardinali è opera del Balducci suddetto e delle migliori con bel colorito.

Il convento ha una bellissima esposizione, e giardini che producono frutti squisiti.

S. MARIA DI CARAVAGGIO.

Chiesa con collegio fondata nel 1627 a spese di Felice Pignelli Razionale della R. Camera e di altri complateari pe' PP. delle Scuole Pie che hanno per istituto le basse scuole ai ragazzi. Oggi però è servita da' PP. Barnabiti chierici minori di S. Paolo che vi tengono pubbliche scuole ed un privato convitto pe' giovanetti di civil condizione.

L' interno è di forma ovale con cupola depressa, la quale nell' anno 1846 per aver patito fu tutta ristaurata con direzione dell' architetto D. Michele Stellati (1).

L' altar maggiore è di marmi pregiati, con angeli ai capo-altari che tengono candelabri: i quattro altari minori sono in parte di marmo.

Dei tondi ad olio sulle cappelle in alto, il S. Giovanni evangelista è di Giuseppe Bonolis, il S. Matteo del P. Ferrara Barnabita, il S. Luca di Pedagna giovane del convitto, ed il S. Marco è di Errico Giovine, amendue allievi del Bonolis.

Il transito di S. Giuseppe nella prima cappella a diritta entrando è pittura di Solimene. Nella cappella seguente il B. Alessandro Sauli a cui appare S. Paolo è pittura di Melchiorre de Gregorio.

La nascita della Vergine dietro il maggiore altare è pittura di Gaetano Gigante.

Nella cappella presso la porta il Redentore morto con le Marie è della scuola di Vaccaro.

---

(1) In questo ristauro fu seguito dai Padri il parere di D. Giuseppe Giordano architetto della Direzione generale di Ponti e Strade, il quale propose di ristaurare soltanto l'arco maggiore della Chiesa, rifare i tre archi su' finestroni sotto la cupola, sarcire tutte le lesioni della cupola, battere il lastrico sulla superficie esterna della medesima, e ciò come il mezzo più economico da adottarsi in quella circostanza.

Nella Sagrestia vi era una deposizione dalla Croce di Nostro Signore di Nicola Vaccaro e la presentazione al Tempio del bambino Gesù di piccole figure di Francesco Solimene : le quali dipinture sono state trasportate nel convitto in occasione del ristauro fatto alla chiesa.

S. DOMENICO IN SORIANO

Nel 1602 i PP. Domenicani della Città di Misuraca in Calabria comprarono in questo luogo alcune case per loro ospizio col danaro ad essi dato da una donna calabrese di quella città fatta schiava da' turchi; questi PP. trasportarono in una contigua chiesetta che vi stava una copia di quella immagine di S. Domenico che era nella terra di Soriano, la quale oggi più non esiste. Crescendo le elemosine, costrussero una nuova chiesa, e più ampia, come vedesi oggi. Al presente è parrocchia detta dell' Avvocata , ed il Monastero serve ad uso di quartiere militare. Tutte le opere di arte che stanno in questa chiesa sono male andate.

L' Altare maggiore di ricchi marmi fu fatto con disegno del Fansaga nel 1639, ed eseguito da Giovanni Mozzetta e da Matteo Pelliccia ; oggi vedesi spogliato di sue ricchezze. Vi è una custodia con colonnette di alabastro, ma spogliata anch' essa delle pietre preziose che vi erano.

La cupola fu dipinta dal Cavalier Calabrese , ora quasi perduta. Egli vi espresse Nostro Signore che in compagnia della B. Vergine , della Maddalena , di S. Caterina e di altri santi portano al cielo l' immagine di S. Domenico , e nel basso all' intorno alcuni angeli che appoggiati ad una balaustrata addobbata di ricchi drappi suonano e cantano in diverse attitudini. Questa cupola avendo patito lesione, fu alleggerita dal peso delle terre cotte che la ornavano e garentivano nella sua facciа esteriore, ed ultimamente si sono ristaurati gli arconi che la sorreggono a spese del municipio napole-

tano, e colla direzione dell'architetto municipale Achille Catalano.

Nella prima cappella presso la porta a dritta entrando, la tavola della SS. Triade con la B. Vergine e sotto S. Francesco e S. Nicola Vescovo di Mira è pittura di Francesco Imparato.

Le dipinture a fresco, storie del Santo, sono di Giuseppe Castelli allievo di Giordano.

La S. Orsola nella seconda cappella è pittura di poca entità proveniente dalla scuola di Solimène, e i laterali a fresco con istorie di Cristo sono del Castelli suddetto.

I freschi della cappella seguente, cioè la conversione di alcuni santi e l'estasi di S. Domenico, sono pure del Castelli.

Il Calvario ad olio nel cappellone della croce è pittura di Andrea d'Aste.

I freschi della volta con istorie sacre sono opere del Castelli.

Siegue altra cappella una volta di S. Nicola di Bari, oggi di S. Vincenzo, ove il quadro del Santo in tela è pittura di scuola di Vaccaro. Vi si vede la memoria sepolcrale di Giovanni Domenico Coscia morto nel 1619 con ritratto di marmo.

I freschi della volta con istorie di S. Nicola di Bari sono pitture di Carlo Coppola (1).

Il sottarco d' ingresso alla cappella e i laterali con istorie del Santo Nicola, sono di autore di buona scuola firmato con una G. ed una P che forma un monogramma con un' A.

I freschi del coro, cioè S. Domenico a' piedi del Redentore, le virtù, la disfatta degli Albigesi ad intercessione del Santo, ed il Santo che predica nelle Spa-

---

(1) Questo pittore trasferissi in Parigi, ove ha lavorato molto cangiandosi il nome in Coipler.

gne per distruggere l'eresia, sono pitture del Castelli.

La cappella seguente fu ideata dal Fansaga con marmi e stucchi operati da' suoi allievi. Egli vi fece benanco la memoria sepolcrale di Felice Cherubino Romano morto nel 1643.

La cappella fu dedicata alla Beata Vergine di Costantinopoli, e sull'altare si vede un quadretto ad olio della B. Vergine col Bambino, copia della tanto nota immagine della Madonna di Costantinopoli.

Il cappellone seguente fu anche ideato dal Fansaga con marmi e colonne di rosso di Parigi sull'altare, e nel davanti di esso vi scolpì la B. Vergine col divin Figlio sulle nuvole. Il dipinto della Vergine del Rosario è pittura di Luca Giordano.

Il Castelli fece i dipinti della volta con istorie di S. Domenico.

Sull'altare della cappella seguente vi sono due belle colonne di portasanta. L'estasi di S. Domenico in tela è pittura di Giacinto Diano.

I freschi sono del Castelli.

Nella cappella in seguito la tela con la Vergine, S. Anna, S. Nicola, S. Giovanni e S. Caterina nella parte superiore, e nel basso il purgatorio, è della scuola di Santafede.

I freschi sono del Castelli.

Nell' ultima cappella la Vergine Addolorata è opera di Francesco de Mura.

I laterali sono del Castelli.

Qui si vede la memoria di Alessio Falcone morto nel 1758 con isculture del Sanmartino.

Annessa a questa chiesa è la Congregazione del SS. Rosario, sull'altare della quale sta un bel dipinto del Caracciuolo esprimente la Vergine del Rosario con S. Rosa, S. Domenico ed altri santi.

Le pitture ad olio in sei tele nelle mura laterali con istorie di Cristo sono pitture del Cavalier Farelli.

S. MICHELE ARCANGELO

AL MERCATELLO

Questa chiesa prima era una cappella badiale dell' Arcivescovo di Napoli. Il Cardinale Pignatelli la concedè alla Congregazione de' 72 Sacerdoti istituita verso il 1615 sotto il titolo dell' Arcangelo S. Michele come rilevasi da un' iscrizione esistente nella sagrestia, la quale Congregazione stava nella Parrocchia di S. Gennaro all' Olmo.

Questa chiesa fu fatta di pianta col disegno di Domenico Antonio Vaccaro, e fu aperta nel 1731. È tutta di stucco imbiancato tanto nella facciata che nell' interno, e gli ornamenti e le figure che vi si osservano furono lavorati da Bartolomeo Granucci allievo di Vaccaro sotto la sua direzione, e di lui sono pure i due putti di rilievo in alto dietro l' altar maggiore sull' ornamento che fa cornice al quadro.

I tre altari che si vedono sono di marmi variati di diversi colori con ornamenti secondo lo stile di quell' epoca.

Dietro l' altar maggiore è dipinto S. Michele Arcangelo circondato dagli angeli in atto di percuotere il demonio, la qual pittura è opera del Cavaliere Giuseppe Marulli allievo di Massimo.

I due quadri ovali degli altari minori, in uno de' quali è dipinta S. Irene in estasi portata dagli angeli e nell' altro S. Emidio in orazione con angeli attorno in atto di apparirgli la SS. Triade che vedesi figurata in alto, sono pitture dello stesso Domenico Antonio Vaccaro. Si osservi nella sagrestia il bizzarro e grazioso disegno del lavamani tutto di marmo co' due delfini che scaturiscono acqua dalla bocca, sopra di basso rilievo la figura di S. Michele con ornamenti attorno, e sotto una vasca di bel lavoro con capriccioso sostegno: opera lavorata nel 1758 con molta maestria e bravura di scal-

pello. Si vuole che la parte superiore di marmo bianco sia tutta di un pezzo.

Sono anche degni di ammirazione i due inginocchiatoi di noce intagliata, nei quali si vedono due tondi con pitture sopra terraglia molto belle esprimenti la Nascita di Nostro Signore e l'Epifania incastrati nel mezzo di una specie di altarini sopra i medesimi. Questi furono dipinti da una suora del Monastero dello Spirito Santo per nome Nunzia Tancredi, la quale vi pose il nome e l'anno 1772; e degne pure di essere osservate sono le due porte di legno lateralmente al descritto lavamani, ricche per ornamenti, dorature ad oro di zecchini, con pitture di rabeschi e figurine di alcuni putti condotti da buon pennello.

I due quadri che si veggono nella sagrestia, uno esprimente S. Raffaele con Tobia è pittura dell' epoca del Cavaliere Conca, e l'altro sull'altare con S. Anna, S. Antonio e S. Michele è pittura debolissima.

In questa sagrestia in una parete sta dipinto un finestrone con prospettiva di architettura opera di Giambattista Natale.

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO

Nell' anno 1555 alcuni napolitani formarono una Confraternità col titolo degl' Illuminati dello Spirito Santo, sotto la direzione del P. Maestro Ambrogio Salvio Domenicano. Questi prima si univano nella Chiesa dei Ss. Apostoli, poscia in S. Giorgio Maggiore, e quindi nel 1557 in S. Domenico. Poco dopo fabbricarono una chiesetta fuori l' antica Porta Reale presso il palazzo del Duca di Monteleone. Nell'anno 1562 stabilirono pure due conservatori, uno per le figliuole vergini de'fratelli, ed un altro per quelle delle femmine di mali costumi.

Nell' ampliarsi la strada che dal Castel Nuovo, passando per il palazzo Gravina, mena oggi allo Spirito Santo per opera del Vicerè D. Parafan de Rivera, fu abbattuta questa chiesa, e riedificata col Conservatorio,

ove vedesi oggi, nel 1562, sotto il Cardinale Alfonso Carafa: ed il giorno 6 febbraio dell' anno 1564 vi furono ammesse le prime fanciulle trovate in pericolo. L' altro Conservatorio per le figliuole de' fratelli fu eretto nel 1568 sotto il titolo di S.ª Maria del Rosario nella attuale strada di tal nome a Portamedina quale vedesi oggi (1).

La Chiesa poscia è stata rifatta di pianta a spese del Banco (2) con disegno dell' architetto Mario Gioffredo (3) che la condusse a termine nell' anno 1774. Nella facciata si veggono tutte le pecche e difetti dell' architettura del secolo, ma nell' interno tranne il frastaglio de' risalti, il cattivo stile degli ornamenti, la soverchia entesi delle colonne, e altre cose simili proprie dell'architettura del secolo XVIII, è a lodarsi molto la gran-

---

(1) L' Engenio fa osservare che questa nuova Chiesa fu poscia da' Governatori ampliata col soccorso de' Napoletani, e si spesero oltre a centomila scudi per detta ampliazione e per gli altri suoi edifizi. L'Architetto di questa nuova fabbrica fu Giovanni Simone Moccia che godeasi allora grande riputazione come avverte il De Dominici.

(2) Questo Banco fu fondato nel 1594 da' Governatori di questo pio luogo.

(3) In questa ultima rifazione si dovette senzia dubbio serbare qualche parte dell' antica Chiesa. Poichè il Celano che scrisse molto tempo prima dell'epoca del Gioffredo, descrive la cappella Riccardo con tutt' i suoi marmi, ornamenti, e le dipinture del Cavaliere di Arpino tal quali esistono oggi, ed il De Dominici fa la minuta descrizione delle pitture a fresco della medesima: così pure è a dirsi della graziosa cupola, e delle pitture che veggonsi nel compreso di uscita a destra presso la crociera. La porta d'ingresso alla Chiesa tutta di marmi apparteneva anche all' antica Chiesa fatta dal Moccia, come lo attesta lo stile dell'architettura della medesima di miglior gusto di quella del Gioffredo.

diosa decorazione della sala, e soprattutto la bella cupola, la quale anche nel suo aspetto esterno richiama l'attenzione degli uomini intelligenti, e forma uno de' più begli ornamenti della Capitale. In questa chiesa sono anche commendevoli alcune opere d'arte che la decorano. Vi è però in essa molta penuria di marmi e di pitture, essendo quasi interamente ricoperta di stucco e data di bianco: che se alla bellezza della sua forma fosse accoppiata la ricchezza delle decorazioni, certamente questa Chiesa sarebbe una de' più bei monumenti del decimottavo secolo.

Presso la porta della chiesa internamente si veggono due maestosi sepolcri di marmi varî. Quello a sinistra si appartiene a Paolo Spinelli di Seminara morto nel 1578, la cui statua di marmo intera fu fatta dal Naccarino (1); e l'altro è del Padre Maestro Salvio, che fu Vescovo di Nardò, anche con la statua di marmo al naturale, erettagli nel 1613 dai Governatori del pio luogo.

L'altar maggiore fu disegnato da Andrea Falcone, e quelli de' due cappelloni della croce sono di marmi venati con belle balaustrate anche di marmo, e i medesimi sono guarniti di pregevoli candelieri e frasche di rame.

Il gran quadro del maggiore altare esprimente lo Spirito Santo nel Cenacolo è pittura di Francesco de Mura allievo di Solimene. Quello dell'Assunta nel cappellone della crociera dalla parte del Vangelo è opera di Francesco Celebrano che vi pose il nome e l'anno 1773.

---

(1) Questo monumento ed un' iscrizione posta nel 1568 da Vittoria e Diana Spinelli alla madre loro Cornelia Claver di Aragona, riportata dall' Engenio, stavano presso il maggior altare della vecchia Chiesa, come scrive il detto autore. Questa iscrizione più non esiste, nè tampoco quella di Luisa Imperato, nè le tre per Gio. Pietro Crispo che fece un magnifico pulpito di marmi.

Quello che sta sull' altare del cappellone dirimpetto rappresentante la Vergine col Bambino, S. Anna, S. Geronimo, S. Carlo Borromeo, è opera di Fedele Fischetti che vi pose il nome e l' anno 1773.

Nella seconda cappella presso la porta maggiore della chiesa dal canto dell' Epistola vi è sull' altare una tela rappresentante la SS. Vergine della Concezione, pittura di Giuseppe Simonelli; nel laterale a dritta il quadro che rappresenta la Vergine con angeli e nel piano S. Rosa e varî altri Santi, è pittura della scuola di Bernardino Siciliano; nel laterale a sinistra il quadro della Concezione è pittura dell' epoca di Massimo, forse di Bernardo Cavallino.

Nella terza cappella la Maddalena penitente è di Giacinto Diano firmata con l' anno 1783.

Nella quarta cappella la tela di Nostro Signore che si licenzia con la Madre, che vedesi sull' altare, è pittura di Orazio Frezza, descritta dal de Dominici; nel laterale a dritta il quadro con S. Antimo vestito in abito pontificale, e nel basso il doloroso suo martirio, è pittura del XVI secolo; il laterale a sinistra esprimente la Vergine col figliuolo e nel piano S. Gennaro e S. Antonio è firmato colle lettere F. F. per essere opera di Filippo Falciatore allievo prima di Paolo de Mattheis e poscia di Domenico Antonio Vaccaro. In questa cappella vi è la memoria in marmo di Ferdinando Cammarota magistrato e di suo figlio Ferdinando, scultura del 1734.

Nella quinta cappella vi è una bella tavola antica rappresentante la Vergine con gloria di angeli all' intorno, e sotto le anime del purgatorio, con due monaci francescani genuflessi in atto di adorazione; è questa pittura bellissima forse di Girolamo Imparato. Nel laterale a dritta l'Assunzione della Vergine cogli apostoli attoniti attorno al sepolcro è pittura di Nicola Cacciapuoti di Giugliano che vi segnò il nome e l' anno 1750.

Per una porta accanto l' altare della croce da questo lato si passa in un atrio che mette fuori la chiesa. Esso

è coverto da cupola, e facea parte della vecchia chiesa. I freschi di essa cupola quasi tutti perduti sembrano del pennello di Luigi Siciliano (1), e la tavola antica esprimente la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo è pittura di scuola del 500 di autore a me ignoto.

Delle cappelle dal lato opposto, nella prima presso la porta della chiesa veggonsi tre quadri, cioè uno sull' altare esprimente la purificazione della Vergine, ed altri due nelle mura laterali rappresentanti la caduta di Simone Mago e la caduta di S. Paolo: opere tutte di Fedele Fischetti (2).

Nella cappella seguente il quadro sull' altare della decollazione di S. Paolo è pittura di Agnello Barba che vi segnò il nome e l'anno 1763; dei laterali, l'uno esprimenti la Vergine del Rosario con S. Domenico, S. Rosa, S. Antonio ed altro Santo, e l' altro S. Fortunata con altre sante vergini attorno, sono di Bernardino Siciliano. Il quadretto sull' altare esprimente la mezza figura della Vergine che allatta il bambino è una graziosa pittura ad imitazione di Sassoferrato.

Nella cappella in seguito, l' altare è tutto di marmo con colonne di marmo affricano; la statua di marmo esprimente S. Vincenzo Ferreri è scultura del XVI secolo: i quadri laterali esprimenti due azioni di S. Filippo sono della scuola di Andrea Vaccaro.

La cappella che segue la descritta è ricca di marmi con tre tabernacoli sorretti da colonne di marmi varî: le colonne di quello di fronte sono di un marmo bigio

(1) Probabilmente sono queste le pitture di Luigi Rodrigo Siciliano che l' Engenio forse confonde con quelle della cappella Riccardo.

(2) Questa cappella apparteneva all' antico Oratorio della Compagnia de' Verdi che fu abbattuto unitamente all' Oratorio della Compagnia de' Bianchi dello Spirito Santo per l' ampliazione della Chiesa nel 1575.

scuro venato, e quelle dei laterali sono di marmo affricano. La volta è bellamente adorna di ornamenti e pitture a fresco. Il quadro sull' altare esprimente la Vergine del Soccorso è opera di Fabrizio Santafede. Gli affreschi della volta rappresentanti in varî quadri istorie sacre e miracoli delle Vergini, furono dipinti dal Cavalier d' Arpino (1); e posteriormente sono stati ritoccati e guastati in parte da moderno pittore della scuola di Solimene. Questa cappella appartiene alla famiglia Riccardo, ed in essa oltre alla memoria di varî personaggi illustri di quella famiglia, vedesi il sepolcro di Giulio Cesare Riccardo Arcivescovo di Bari morto nel 1604, con la sua statua giacente, vestita con abiti pontificali.

Sul basamento di questo sepolcro sono posate alcune pietre nere di marmo, ben levigate, delle quali dicesi si servissero gli antichi tiranni per tormentare i seguaci del Vangelo, e tolte dal collo de' martiri. Furono esse

---

(1) Per queste dipinture leggasi il De Dominici pag. 271 T. II, il quale dimostra le medesime essere opera di Giuseppe Cesare d' Arpino, e non già di Rodrigo Siciliano, come vuole l'Engenio. Queste rappresentano in mezzo alla volta l' edificazione di una Chiesa alla Vergine del Soccorso per ordine di un Re di Spagna, e negli angoli la visione di S. Francesco delle due scale misteriose; la storia di Teofilatto Arcidiacono di Adonia che data l'anima al demonio per riacquistare la sua dignità toltagli, ottenne dalla Vergine del Soccorso di uscire dal tremendo patto; il miracolo di un pittore che nel fare l' immagine di N. Donna, scioltisi gli assicelli del palco, venne trattenuto in aria; e quello di S. Giovanni Damasceno a cui dormendo in un Oratorio della Vergine fu ricongiunta la destra fattagli troncare da Leone Isaurico Imperatore. I due ventagli nelle mura laterali sopra i descritti tabernacoli con panneggi esprimono due miracoli della Vergine del Soccorso e sono dello stesso pennello.

da Urbano VIII unitamente a molte reliquie concedute ad istanza del Cardinale Colonna: le quali reliquie stan riposte nel tabernacolo a destra (1).

Nell' ultima cappella da questo lato, per la quale si esce nella crociera, il quadro in tavola che esprime il battesimo di Nostro Signore, con bella gloria di angeli, e l' Eterno Padre nella parte superiore, e nel basso il ritratto in mezza figura di un devoto che prega, è pittura forse di Fabrizio Santafede molto bella, non ha guari guastata in parte da ritocco. In un laterale la tavola della SS. Vergine Annunziata dall'Angelo è pittura di Francesco Curia, o più probabilmente di Vincenzo Corso.

Per una porta accanto l'altare del cappellone dalla parte del Vangelo si passa in un atrio che mena nel cortile dell' annesso Conservatorio e Banco. In esso vi sono due bei quadri ad olio: la tavola esprimente la Beata Vergine col Bambino in gloria, e nel piano S. Girolamo e S. Carlo Borromeo, è pittura di Fabrizio Santafede, descritta dal De Dominici; e la tela esprimente la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo, il De Dominici la vuole anche di Fabrizio Santafede; ma a me sembra piuttosto di Francesco Santafede padre di Fabrizio, o pure di Francesco Imparato suo compagno, le opere de' quali spesso spesso si confondono. Questo quadro un tempo era collocato sul maggiore altare di questa chiesa.

In un muro di questo atrio si vede in alto un gran quadro in marmo decorato all'intorno con molta architettura; ed in esso vedesi di rilievo scolpita la SS. Ver-

---

(1) Queste cose, i nomi de' Santi, il luogo donde furon tratte le reliquie, ed altre particolarità, leggonsi nelle due iscrizioni murate, sulle facce interne de' pilastri d' ingresso a questa cappella per cura di Fabio Riccardo Marchese di Ripa.

gine Annunziata dall' angiolo, opera alquanto goffa di Michelangelo Naccarino (1).

Nella sagrestia si veggono nelle mura varî quadri del suddetto Cacciapuoti. Quello nel mezzo della volta rappresenta l' Assunzione della Vergine, l'altro sulla porta la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, e quelli nelle mura laterali S. Filippo che battezza l' Eunuco della Regina Candacia, Simon Mago che vuole comprare da S. Pietro la virtù di fare miracoli, Cristo che predica agli Apostoli dopo la sua risurrezione, ed il battesimo di Gesù Cristo.

Nella stanza dietro la Sagrestia sull' altare vi è altro quadro del Cacciapuoti esprimente in un ovato la morte di S. Giuseppe; ed a terra avanti il detto altare vi è la sepoltura di Francesco Medici con lo stemma delle palle.

In questa chiesa vi è la spoglia mortale del cavalier Massimo Stanzioni pittore caposcuola della sua epoca, morto nella peste del 1656, nel settantunesimo anno della sua vita. Egli fu uno de' 12 artisti italiani scelti da Filippo III di Spagna a dipingere altrettanti soggetti di Storia Romana. Qui pure ebbe sepoltura Giovanni Antonio Sergio celebre giureconsulto morto il 28 novembre dell' anno 1766 e nato in Matonti nel Cilento il 15 aprile del 1705.

---

(1) Del medesimo autore è pure un famoso crocifisso al naturale in marmo che stava nell' antica Chiesa, il quale nell' abbattersi quella fu conservato nella sagrestia della nuova Chiesa, ove rimase in oblio e nascosto sino al 1835, quando scoperto da perito artista napoletano, col consenso della famiglia Caracciolo di Castelluccio cui si apparteneva, fu detta opera per superiore provvedimento trasportata nel Real Museo. Di questo insigne lavoro fanno onorata menzione il Celano ed il De Dominici.

ARCICONFRATERNITA

DE' BIANCHI DELLO SPIRITO SANTO

Per l' ampliazione della Chiesa dello Spirito Santo come si è detto convenne fin dall' anno 1575 abbattere gli Oratori delle Compagnie de' Bianchi e de' Verdi dello Spirito Santo (1). Il primo fu costruito nel luogo ove è adesso, da'fratelli i quali tolsero a censo da'Governatori del Conservatorio questo sito. In questa congrega per esservi ammesso si richiedono le più strette condizioni di nobiltà di sangue. L'interno di questo oratorio è graziosamente disposto e tenuto con molta decenza. Vi sono tre altari di marmi vari con ornamenti di rilievo. Il maggiore fu fatto nel 1762 come si legge in lapide appostavi : dietro al medesimo vi è il coro tutto lavorato in legno, nel quale è visibile una tavola di valore esprimente la Vergine con allato S. Pietro e S. Paolo ed altri Santi e nel piano S. Matteo e Davidde , opera della scuola di Andrea da Salerno , ma ridipinta. Nei minori altari vi sono altri due quadri in tela, uno esprimente la Vergine col bambino, e sotto S. Nicola di Bari, ove si legge: Xav. Persico fec. 1750 ; e nell' altro è dipinta la Vergine con S. Francesco di Paola e S. Antonio nel piano , pittura del Bardellino firmata coll' anno 1750. Nella sala delle udienze annessa alla Congrega vi è un bell' altare di marmo , sul quale si vede una tavola dipinta ad olio rappresentante il Salvatore del Mondo , pittura del XVI secolo

---

(1) Queste due compagnie in origine formavano una sola confraternita ; ma verso la fine del secolo XVI si divisero in due per la diversa condizione de' loro membri , perchè i nobili si strinsero tra loro , escludendone i volgari che ebbero diverso titolo ed insegne. L' Engenio fa credere che fossero due anche nella loro origine.

di buona maniera; ed in una parete vi è un gran dipinto a fresco esprimente la lavanda, pittura dell'epoca di Santafede. In questa sala si vedono pure i ritratti di molti pontefici, e nella camera precedente vari ritratti di antichi fratelli della Congrega.

Nella sagrestia poi è rimarchevole un quadro ad olio esprimente la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo in figure terzine, opera pregiata forse di Silvestro Buono napoletano.

ARCICONFRATERNITA

DI S. MARIA DELL' ORAZIONE E MORTE

DETTA

DE'VERDI DELLO SPIRITO SANTO

Questa compagnia ritiene ancora il titolo e lo stemma dello Spirito Santo, perchè come si è detto era in antico parte di quella de' Bianchi, a distinguerla da' quali ebbe la mantelletta verde, onde questa vien detta dei Verdi dello Spirito Santo. Ebbero ed hanno ancora il patronato della prima cappella a sinistra della chiesa grande, da cui uscirono ed edificarono nell'anno 1578 in questa corte un particolare Oratorio. La chiesetta qual vedesi oggi fu ornata nell' anno 1704. Sull' altare, il quale è di marmo, vi è una tela esprimente la Nascita del Redentore, pittura della scuola del Farelli; e i quattro quadri ad olio nelle mura laterali esprimenti varie azioni di Cristo sono della scuola di Giordano, probabilmente di Giuseppe Simonelli (1). Nella

(1) Dai registri dell'arciconfraternita si rileva che questi descritti cinque quadri ed altri due furono donati alla medesima da un confratello nell' anno 1711, epoca in cui que'quadri erano stati appositamente lavorati in occasione

sagrestia, ed in una camera superiore che appartiene alla Congregazione, fra i varî quadri che vi sono di poca entità, si vedono due macchiette ad olio di Francesco Solimene, gli originali de' quali sono nell'Arcivescovado, propriamente tra i finestroni della crociera. Essi rappresentano due Santi dottori della Chiesa, cioè S. Giovanni Crisostomo e S. Cirillo. Due altri bozzetti simili si vedono pure nella sagrestia del Duomo: credo che i primi descritti sono o una replica o una copia dei secondi.

S. NICOLA

DEI PP. PII OPERARII

Chiesa fondata da' PP. Pii Operarii nell' anno 1647 col mezzo di un legato di ducati 6000 che loro fece un mendico da essi sostentato per parecchi anni. Fu poscia ingrandita con elemosine e ridotta come oggi si vede col disegno di Onofrio Gisolfi Regio Architetto, corretto e terminato dal Cavalier Cosimo Fansaga.

Al tempo del Governo Francese il convento non fu soppresso, perchè di Preti Regolari; ma furono i PP. trasferiti in S. Severo sotto Capodimonte, passando in quel locale gli uffizi del Corpo del Genio e destinandone parte ad abitazioni di alcuni uffiziali, rimanendo solo la residenza ed alloggio per uno di questi Padri che governava la chiesa ridotta a parrocchia, come pure l'abitazione di due altri di quei Padri che secolarizzati servivano la sagrestia. Oggi vi stanno i medesimi Padri rientrativi per grazia del Re Francesco I Borbone, il

---

di un ristauro praticato all' Oratorio medesimo: e costarono al confratello la spesa di ducati centoquaranta. Questa notizia mi è stata cortesemente comunicata dal signor Avvocato Francesco Salvisani fratello ed archivario della Congrega.

quale proseguì a tenervi gli uffizi del Genio come fin dal Governo Francese vi furono fino al 1819 quando questi padri vi passarono di nuovo.

Nell' anno 1843 questa chiesa è stata tutta ristaurata per cura degli attuali padri e colla direzione dell' architetto signor Guglielmo Turi (1).

L' interno è a tre navate ed a croce latina con cupola sul centro della crociera, e le pareti sono decorate da pilastri d'ordine composito secondo lo stile dell'epoca. La volta fu dipinta a fresco da Francesco Solimene, che in essa in tre grandi quadri nel mezzo rappresentò la Nascita del Santo, la prigionia, e l'apparizione alla mensa del Re Turco, togliendole d' innanzi il fanciullo; e ne' quadri minori da una parte e dall' altra le figure degli Apostoli e delle virtù co' loro attributi; come ancora i laterali del finestrone della navata media sulla porta, cioè S. Pietro da una parte e S. Paolo dall' altra che predicano.

Paolo de Mattheis dipinse a fresco il gran quadro sulla porta internamente che rappresenta un miracolo del Santo, non che i peducci della cupola con istorie dell' antico Testamento, cioè i sacrificii di Abele, di Abramo, di Aronne, ed il pane della proposizione porto a Davidde da Achimelecco. Son pure sue alcune opere a fresco

---

(1) In questo ristauro le pareti furono dipinte e dorate nuovamente, ma non già ad oro di zecchini come lo erano, attesa la scarsezza dei mezzi. Le pitture della volta di mezzo vennero ristaurate dal pittore Gennaro Maldarelli, quelle del Santo tutelare della Chiesa dal pittore Camillo Guerra unitamente ai quattro putti ne' peducci della cupoletta innanzi a questa cappella. Il pavimento venne pure rifatto, e fu costruita l' antiporta coll' orchestra. Il tamburo della cupola venne eseguito dallo scultore Gennaro Aveta; le dipinture in alto dietro l'altar maggiore furono ritoccate da Salvatore Giusti; e negli otto finestroni della Chiesa vennero piazzati telai di ferro con grandi lastre.

e ad olio dietro il maggiore altare, che molta fama gli procurarono in quell'epoca. Ivi nel gran quadro ad olio figurò il transito del Santo Vescovo, cui apparisce Nostro Signore in compagnia di Patriarchi e Profeti con gloria di angeli che suonano e cantano, mentre nel basso si vedono alcuni Sacerdoti che ammirati dalle celesti melodie assistono alla felice morte del Santo.

I quadri bislunghi laterali al descritto rappresentanti S. Nicola e S. Liborio sono dello stesso pennello.

Superiormente poi a fresco dipinse egli pure alcune virtù del Santo, ed uno scherzo di angeli e di putti intorno ad un gran panneggio che fa ornamento al finestrone, e nel grand'arco della volta la SS. Triade con figure ben dipinte. Sono pure dello stesso autore i putti a chiaroscuro espressi ne'pilastri dell'arco del presbitero.

Gli archi dei Cappelloni furono dipinti dal Cavaliere Alessio d'Elia unitamente ai dipinti laterali ai finestroni della croce con istorie di Santi e figure di Santi e Dottori della Chiesa, ed alle quattro virtù.

La cupola e le figure de' Dottori tra' finestroni della medesima sono opere di Francesco de Mura.

Le prospettive de' finestroni dipinti nella croce sono di Giambattista Natale.

Il pavimento è tutto di marmo bianco con iscompartimento di bardiglio, e solo nelle navate laterali ve ne sono alcune porzioni a quadrelli di argilla. Ciascuna cappella ha il suo altare di marmo a diversi colori coi rispettivi quadri di diversi autori. L'altare maggiore è di marmo statuario con incastro di diverse pietre colorate, ed il presbitero con balaustrata simile e porta di ottone: alle spalle di esso vi è il coro con ispalliere e sedili di noce. Il vano dell'entrata principale alla chiesa è racchiuso da un'antiporta con orchestra superiore a due registri tutta di legname dipinto.

Nella prima cappella a dritta entrando il quadro in tela della SS. Trinità è opera di Andrea d'Aste allievo di Solimene. Sigismondi lo vuole di Nicola Russo allievo di Solimene, scambiandolo con quello dirimpetto.

I quadri laterali con due azioni della vita di S. Michele sono di Giacinto Diano.

Nella seconda cappella Nicolò Fumo scultore napoletano fece il Crocifisso di legno. I due quadri S. Maria Maddalena e S. Giovanni sono di Leonardo detto il Puzzolano scolare del Cavalier Massimo.

Nella cappella seguente il S. Liborio in estasi è opera di Francesco de Mura: i quadri laterali, S. Michele Arcangelo che discaccia i ribelli dall' Eden e S. Raffaele con Tobia, sono dello stesso autore.

Segue il cappellone della croce dalla parte dell'epistola con altare ricco per marmi. Il S. Francesco di Sales con quel d' Assisi e S. Antonio da Padova dipinto ad olio in tela è pittura di Francesco Solimene alla maniera di Lanfranco. Più avanti sulla porta che mena al coro il quadro ad olio con la Natività del Signore è opera di Vincenzo de Mita detto il Foggiano ed allievo di Francesco de Mura , e suo pure è l' altro quadro sulla porta in corrispondenza dell'altra parte significante la Visitazione di S. Elisabetta.

Nel cappellone dalla banda del Vangelo il quadro che figura la B. Vergine col Bambino in gloria e nel piano S. Pietro e S. Paolo è pittura di Alessio d' Elia creduta del Solimene.

Nella cappella contigua l' Angelo Custode assai scorretto nel disegno è opera di Andrea Vivo allievo di Giordano ed i due laterali S. Apollonia e S. Francesco da Paola sono della scuola di Solimene.

I dipinti a fresco nell'abside della cappella seguente sono opere di Nicolò Maria Rossi. Il S. Nicola di Bari sull'altare è pittura antica così annerita da non potersene dar giudizio.

Nel sott'arco d'ingresso a questa cappella, il quadro di mezzo ad olio che figura l' Eterno Padre è opera di Nicolò Maria Rossi allievo di Solimene ; e gli altri due con miracoli del Santo sono di Francesco de Mura. Amendue però furono diretti da Solimene loro maestro.

La cupoletta sull' ingresso a questa cappella è anche

opera di Francesco de Mura in cui miransi varì infermi guariti ad intercessione del Santo.

Nell' ultimo restauro suindicato fatto alla Chiesa tutte le dipinture di questa cappella, non esclusi i quattro angeletti ne' peducci della cupoletta innanzi a questa cappella nella nave minore, furono ristaurate dal professore Camillo Guerra come si è detto di sopra: si pensava allora cancellare le perdute dipinture di detta cupoletta e dipingervi i cassettoni come nelle altre; ma ciò non videsi posto ad effetto per superiore disposizione.

La tela della cappella presso la porta in cui è dipinto lo sposalizio di S. Giuseppe colla Vergine Beata è opera di Paolo di Majò. Il Sigismondo la vuole di Andrea d'Aste allievo di Solimene. I due tondi laterali con le mezze figure di S. Carlo Borromeo e S. Andrea d' Avellino sono di Alessio d' Elia.

Nella Sagrestia si vedono le seguenti opere di pittura.

Cristo presentato al popolo Ebreo è della scuola di Vaccaro ad imitazione di Michelangelo da Caravaggio.

La Nascita del Signore è forse del de Mattheis. La mezza figura di S. Bartolomeo dello stesso autore. Una Pietà su di un altarino è pittura di Francesco Solimene.

Un Santo Stefano lapidato è di Simonelli allievo di Giordano, ed il S. Sebastiano dello stesso autore.

Due quadretti, un Calvario e la predica di S. Paolo, sono di Scipione Compagni allievo di Micco Spadaro.

La strage degl' Innocenti è della scuola di Vaccaro.

La sacra famiglia in Egitto è della scuola di Simone da Pesaro allievo di Guido.

La mezza figura di S. Gennaro è della scuola di Solimene, come pure un S. Pietro in orazione.

Un bozzetto cioè il patrocinio della Madonna è opera di Solimene con molte figure.

In questa chiesa fu sepolto Bernardo Cavallino pittore di grandi speranze morto di anni 31 nell' anno 1654, e sepolto per elemosina da'padri Pii Operarii di questa Chiesa dopo essere stato il suo cadavere per due giorni insepolto nella propria casa per mancanza di mezzi.

S. ANNA DEI LOMBARDI

Gurrello Origlia Cavaliere Napoletano del Sedile di Porta Nova, Gran Protonotario del Regno, e familiare del Re Ladislao, fondò in Napoli questo monastero e chiesa nel luogo ove al presente si vede, ed in cui eravi prima un' antica chiesetta detta S. Maria de Scotellis; ciò sta registrato in un' iscrizione nel suo sepolcro dietro l'altar maggiore. Vi fu posta la prima pietra ai 14 febbrajo del 1411 con disegno di Andrea Ciccione, e fu donata a'Padri Benedettini bianchi di Monte Oliveto col titolo di S. Maria di Monteoliveto e con pingui rendite, le quali crebbono in seguito per altri effetti rimasti dalle nobili famiglie Avalos e Piccolomini. Alfonso II d'Aragona Re di Napoli ebbe particolare affezione a questi Padri e donò loro alcuni feudi.

Questi padri nel 1799 furon soppressi con assegnamento di ducati 8 al mese per ciascuno e 6 pe' laici, e nel convento si aggregarono le medesime officine presso a poco che vi sono ora, più il tribunale della Cassazione. Nell'anno 1801 fu concessa la Chiesa alla nazione Lombarda che lì presso teneva una chiesetta fondata fin dal 1581: Questi vi passarono demolendo quella chiesetta e trasportando qui le loro memorie sepolcrali. Nell'anno 1825 la chiesa fu racconciata. I medesimi Lombardi vi tengono congregazione, la quale ha un governo degli stessi fratelli che regola la chiesa e vi mantiene un Rettore: così fu la chiesa intitolata S. Anna dei Lombardi.

Parte del convento ora è ridotto ad uso di officine per l'Eccellentissimo Corpo della Città di Napoli, parte per la Intendenza, altra pel Tribunale di commercio, per lo Istituto d' incoraggiamento, pel protomodicato, per la vaccinazione, ec. parte ad uso di scuderie per la cavalleria del Treno, e parte ad abitazioni private.

La chiesa ed i be' chiostri sono stati in epoche varie ristaurati, non restandovi della chiesa dell' epoca della fondazione che il grande arco d' ingresso alla mede-

sima (1), e qualche altra costruzione di poco interesse.

La penultima rifazione fu fatta al tempo del P. Abate Chiocca che rimodernò la chiesa colla direzione dell'Architetto Gennaro Sacco. Allora pure si rifece il maggiore altare di marmo col disegno di Giovanni Domenico Vinaccia, e coll'opera degli scultori Bartolomeo e Pietro Ghetti (2) si ridusse l'antico Refettorio a Sagrestia, e si diè mano al quarto maestoso chiostro che cominciò a fabbricarsi dopo il 1613 col disegno di Giovanni Giacomo Conforto, il quarto lato del quale cortile fu ultimato nel 1679.

Prima di entrare in Chiesa si veggono nel vestibulo le memorie di Giuseppe Trivulzio Patrizio Milanese, morto nel 1737, che militò sotto Filippo V in Italia e sotto Carlo suo figlio in Napoli e Sicilia; e di Domenico Fontâna Patrizio Romano architetto di gran fama noto a tutto il mondo, il quale sotto il Pontefice Sisto V elevò l'obelisco nella Piazza Vaticana, e fu creato Cavaliere Palatino: servì in Napoli Filippo II e Filippo III, e qui morì nel 1607. I quali monumenti di unita a quello di Giulio Cesare Fontana eretto anche dal gran Monarca Filippo II erano prima situati nella prossima Congregazione detta di S. Anna de'Lombardi, ora demolita: poscia stavano in una cappella della navata di questa chiesa, e quindi furono qui situati. Sulla tomba del secondo si legge.

---

(1) Nella forma e nel disegno di questo arco si ravvisano bene tanto lo stile del secolo quanto quello dell'architetto Andrea Ciccione napoletano che lo costruì, assimilandosi collo stile del sepolcro del Re Ladislao che vedesi dietro l'Altar maggiore della Chiesa di S. Giovanni a Carbonara operato dallo stesso Ciccione.

(2) Nella parte posteriore dell'altare si vedono ancora le reliquie dell'antico altare operato da Giovanni da Nola.

D. O. M.

DOMINICUS FONTANA PATRITIUS ROMANUS
MAGNA MOLITUS MAJORA POTUIT
JACENTES OLIM INSANAE MOLIS OBELISCOS
SIXTO V. PONT. MAX.
IN VATIC. EXQUILIIS COELIO ET AD RADICES PINCIANI
PRISCA VIRTUTE LAUDE RECENTI EREXIT AC STATUIT
COMES EXTEMPLO PALATINUS EQUES AURATUS
SUMMUS ROMAE ARCHITECTUS
SUMMUS NEAPOLI PHILIPPO II PHILIPPO III REGUM
SE SEQ. AEVUMQ. INSIGNIVIT SUUM
TEQUE (LAPSIS) INSIGNIVIT
QUEM SEBASTIANUS JULIUS CAESAR ET FRATRES
MUNERIS QUOQUE UT VIRTUTIS ÆQUIS PASSIBUS HÆREDES
PATRI BENEMERENTISSIMO P. ANNO MDCXXVII
OBIIT VERO MDCVII ETATIS LXIV.

La porta con le sculture che l'adornano, e la mezza figura di S. Anna di rilievo che vi sta in alto di marmo, è scultura di Giuliano Finelli, meno i tre putti che sono opera del XV secolo.

È da osservarsi il lavoro in legno dell'uscio con rabeschi di basso rilievo lavorati con bel disegno e perfetta esecuzione, opera fatta intorno al XV secolo. Il soffitto della chiesa quale oggi vedesi è di legno con cassettoni dipinti.

È da ammirare ancora il bel lavoro e l' architettura del grandioso organo sulla porta d' ingresso , ricco di sculture di legno e dorature, lavorato da Cesare Catarinozzi di Subiaco nel 1497 con la spesa di 40000 scudi ; ma nel 1607 fu col disegno di Mario Cartaro situato come oggi si vede ed aumentato l'organo di nuovi registri dal Cavaliere Alessandro Fabri Napoletano, che vi lavorò dieci anni : i putti dipinti lateralmente ad esso che sostengono un panneggio sono di Luigi Siciliano.

L' interno della chiesa è formato a guisa di antica basilica con cappelle. Allato ai finestroni situati in alto i quadri ad olio con le storie del B. Bernardo sono pitture di Gabriele de Sabbato del 1720 firmate.

Varie memorie sepolcrali si vedono nel pavimento della chiesa, ma niente presentano d'interessante per le arti.

Presso la porta della chiesa, da una parte e dall'altra, veggonsi le due cappelle lavorate dai nostri chiari scultori Giovanni da Nola e Girolamo Santacroce. In una, di proprietà della famiglia Ligoria de'Principi di Presiccio, fece il Merliano la Nostra Donna, cui la cappella è dedicata, di rilievo grande al naturale in una nicchia con Gesù fanciullo in braccio che con una mano accoglie S. Giovannino e da' lati S. Girolamo e S. Andrea apostolo con alcuni puttini in alto che sostengono festoni; nel davanti dell'altare figurò di bassorilievo un miracolo di S. Francesco di Paola, ed altre istoriette in questa cappella espresse, con molto sentimento, molta imitazione del vero, e gran pratica in lavorare il marmo.

Girolamo Santacroce fece nella sua, per la famiglia del Pezzo de'Principi di Santo Piò, una bella Madonna di grandezza naturale col suo divin Figliuolo in seno; da'lati S. Giovanni e S. Pietro, ed in alto alcuni fanciulli ben lavorati; nel davanti dell'altare scolpì di bassorilievo un miracolo di Cristo; ed altre istoriette vi fece eziandio di piccole figure egregiamente concepite ed eseguite.

Sono al par delle descritte interessantissime ad esaminarsi le due cappelle della nave che seguono da una parte e dall'altra, ove operarono con egual successo i due artisti stranieri Benedetto da Majano ed Antonio Rossellino da Firenze, quasi contemporanei a' suddetti maestri napoletani. In quella che era allora di proprietà del Conte di Terranova, ed ora de' signori Mastrogiudici nobili Sorrentini, Benedetto da Majano recatosi in Napoli alla morte di Giuliano suo zio da Re Alfonso onorato, espresse pel detto Conte in una tavola di marmo l'Annunziazione della Vergine con un fondo di prospettiva così bene ideato e con tanta maestria di esecuzione condotto, che nulla lascia a deside-

rare. Fra gli archi di questa prospettiva che figurano una sala o un portico riccamente decorato, vedesi in alto l'Eterno Padre con alcuni angeletti di finissimo lavoro. Allato vi sono due Santi Evangelisti di rilievo in atto degno e maestoso, con sopra le mezze figure di due Sante Vergini; e finalmente in alto sulla cornice di questa edicola alcuni fanciulli bellissimi che reggono festoni, lavorando ancora con buona maniera nella predella di detta opera molti bassirilievi di piccole figure relativi alle azioni del Redentore con tanta grazia e finezza che meglio non si potrebbe.

Altra memoria a dritta in questa cappella di Marino Correale morto nel 1490 è opera di composizione non nuova, ma di forme ricercate. Dirimpetto sta l'urna di bella forma ad imitazione antica, la quale suppone contenere le ceneri del defunto Marino carissimo al Re Alfonso come vi si legge:

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis
Marinus hac modica nunc tumulatur humo.

Vi sono ancora varie altre memorie di personaggi della casa Mastrogiudici ricche per marmi, ma poca cosa per l'arte.

Finalmente ad un pilastro dell'arco d'ingresso stanno affisse le memorie di alcuni personaggi di casa Ligorio operate dal Sammartino nel 1734.

Nell'altra cappella si veggono le pregiate opere di Antonio Rossellino, scultore che allora molto perfezionò l'arte di lavorare il marmo. Dappoichè il Duca di Amalfi nipote di Pio II, cui questa cappella apparteneva, essendo ora di proprietà della chiesa, avendo veduto (come dice il Vasari) la cappella e sepoltura del Cardinal di Portogallo a S. Miniato a Monte monasterio de' monaci bianchi fuori le mura di Firenze, lavorate dal Rossellino suddetto, volle che dalle mani del maestro medesimo se ne facesse un' altra in Napoli per la donna sua Duchessa Maria d'Aragona figlia naturale di Ferrante I re di

Napoli morta nella tenera età di anni venti nel 1470, simile a quella in tutte le cose fuori che nel morto (1). Anche una tavola quell' egregio artista fece nella medesima cappella di una natività di Cristo nel Presepio, con un ballo di angeli in su la capanna, che cantano a bocca aperta in una maniera che ben pare che dal fiato in fuori Antonio desse loro ogni altra movenza ed affetto con tanta grazia e con tanta politezza che più operare non possono nel marmo il ferro e l' ingegno: la quale tavola al par dell' altra descritta è situata su di un altarino con elegantissima architettura condotto, ed in due nicchie ha allato due dottori della chiesa, ne' tondi su di essi due mezze figure di Santi; in alto alcuni putti di bel lavoro che sostengono festoni, e nella predella un basso rilievo anche di piccole figure relativo alla passione di Nostro Signore. Di que-

---

(1) Sull' urna di forma somigliante a quella rinvenuta sotto al portico del Panthcon in Roma e che vedesi nel Museo Vaticano, sta giacente la figura della defunta giovinetta con angeli a capo ed a piedi che ne tengono la coltre assai ben lavorata. Più in alto sta affisso a muro un bassorilievo di piccole figure esprimente la Resurrezione del Signore con due angeli allato un po' discosti che con turibuli in mano gli fan divozione; finalmente in cima in un tondo si vede la B. Vergine col divino Figliuolo di mezza figura sotto un panneggio sostenuto da angeli in atto di sollevarlo per mostrare ai riguardanti la cassa della defunta. Nel basamento su cui posa l' urna suddetta stanno scolpiti festoni, putti, candelabri, leoni e genietti con cornucopi lavorati con gusto e finezza di scalpello.

In questa sepoltura si legge: *Qui legis haec*, ***submissus legas***, *ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausa est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiae Duci strenuo*, *cui reliquit tres filios*, *pignus amoris mutui. Puellam quiescere credibile est*, *quae mori digna non fuit. Vix. An. XX. Ob. An. Domini MCCCCLX.*

sta tavola stupenda del Rossellino vedesi ora nella Sagrestia di questa medesima chiesa un disegno in chiaroscuro, grande come l'opera, dal medesimo artista operàto, e del quale sono di opinione doversi tenere maggior conto. Allato l'altare sta una seditoia di marmo decorata da pilastri con capitelli e cornice di sceltissimo disegno, e riquadri con varii marmi colorati. Lateralmente al finestrino al di sopra, cioè dirimpetto la memoria della giovinetta Maria d'Aragona descritta, sta dipinta in due scompartimenti la SS. Vergine dall'Angelo Annunziata, opera a fresco con molta grazia condotta, ma patita per l'umidità del muro (1). In questa medesima sala vi è un'edicola eretta per memoria di Maddalena Costanza d'Avalos e Beatrice Piccolomini, che unite strettamente in vita, lo vollero essere anche in morte. Vi si ammira la scultura del Crocifisso con le Marie e S. Giovanni di debole scalpello.

La tavola antica dell'Ascensione di Cristo cogli Apostoli attorno al sepolcro e con le figure di S. Nicola di Bari e di S. Sebastiano in due scompartimenti laterali, è pittura di valore di Silvestro Buono. Non sarà superfluo il far riflettere le belle forme dell'architettura delle due descritte cappelle di ordine composito, con decorazioni di pilastri a muro di bel disegno, e cassettoni con rosoni nei sottarchi delle cupolette tutti variati, tutti belli, e bene eseguiti.

Il pavimento di quest'ultima è lavorato a mosaico con marmi di differenti colori con bel disegno. In questa cappella la tavola di marmo con Cristo in Croce è del Giulio Mazzoni firmata.

La seconda cappella dal canto dell'epistola è dedicata a S. Francesca Romana dell'ordine Olivetano. Il quadro

---

(1) S'ignora l'autore di questa dipintura; lo stile è fiorentino; io son portato a crederla dello stesso Rossellino, il quale, come dice il Vasari, era anche buon dipintore.

sull'altare, che rappresenta la Santa in atto di ricevere dalla Vergine Santissima il Redentore, è pittura di Baldassarre Aldivisi Bolognese. I quadri laterali con due tratti della vita della Santa sono pittura di poco conto di Vincenzo Fato.

La parte superiore della cappella, non esclusi i putti nel sottarco d'ingresso, è dipinta dal Simonelli con azioni della Santa e varie virtù.

L'altare di marmo co' putti è della scuola del Sammartino.

La terza cappella è dedicata a S. Antonio da Padova. L'altare con gli ornamenti, la statua del Santo nella nicchia, e le laterali di due Santi Martiri, sono opera della scuola di Giovanni da Nola, e la statua del Santo è di qualche suo debole allievo. Alcuni vogliono queste sculture della scuola di Girolamo Santacroce. Nel davanti dell' altare è espressa di bassorilievo la miracolosa predica del Santo con molto popolo attorno.

In questa cappella stanno le memorie di Giovanni Nauclerio morto nel 1514 di buona architettura. Vi si vedono due vasi di bassorilievo di elegantissima forma. Il basamento è stato rifatto nel 1780.

L'altra è di Tommaso Nauclerio morto nel 1558 di cattiva maniera. I freschi nella parte superiore della cappella che esprimono varie storie del Santo, alcune virtù ed amorini, ed i chiaroscuri de' putti nel sottarco della cappella, sono opera di Nicola Malinconico.

Nella quarta cappella sta un crocifisso di legno scultura del 1700 ad imitazione delle antiche sculture di Crocifissi. A dritta sta la memoria di Giovanni Sanmassimino erettagli dall'amore di Caterina Belianzia sua consorte, con urna ornata sotto baldacchino sorretto da colonne, e con altri lavori di marmo di buona scuola.

Dirimpetto sta l' altra di Guglielmo Bardiic patrizio antuerpiense morto nel 1579, con ritratto. I freschi sono di Nicola Malinconico, e rappresentano varie storie di Cristo, e nel sottarco d' ingresso alla cappella alcuni putti di chiaroscuro.

Il S. Cristofaro con Gesù sulle spalle dipinto in tela sull' altare della cappella seguente è opera del Solimene. A sinistra vedesi la memoria di Cesare Bosco Regio Consigliere sotto Carlo Borbone morto nel 1711 con la mezza figura di rilievo.

I freschi della cappella sono del Simonelli, rappresentano azioni del Santo, alcune virtù, e nel sottarco d' ingresso il battesimo del Santo e la sua morte.

Dell'altare maggiore già abbiamo detto che fu rinnovato e distrutto lo antico magnifico che vi era fatto da Giovanni da Nola con ardente brama di superare le opere del Rossellino già descritte in questa medesima chiesa. In esso vi erano varie magnifiche statue ornati e bassorilievi bellissimi, di cui vedesi qualche reliquia innestata al moderno nella parte posteriore, e qualche sua scultura in qualche altare della chiesa, essendo stato il resto trasportato nel convento, ove ad onta delle mie ricerche non mi è riuscitó rinvenirne vestigio alcuno. Il bassorilievo nel davanti dell' altare è scultura dell' epoca di Giovanni da Nola, ma non potrei con certezza asserire se a questo appartenesse: esso rappresenta la Lavanda che fece Cristo agli Apostoli nell'ultima Cena. È ad osservare nella parte postica dell' altare un *olea sancta* di marmo a guisa di tabernacoletto, di buona scoltura del XV secolo, con cherubini ed angeletti di buona scuola, forse appartenente all' antico altare.

Veggasi qui il lavoro in legno del coro eseguito con disegno di Giovanni Battista Cavagna romano nel 1591 e nel quale furono messi in opera i lavori in tarsia di Fra Giovanni da Verona laico Olivetano gran maestro di commessi di prospettiva in legno, i quali stavano nell' antica sagrestia. Il dipinto a fresco nel muro di fronte, cioè S. Anna colla Verginella Maria sulle ginocchia, l' Eterno Padre in alto, e nel basso S. Giuseppe, è pittura di Angelo Mozzillo.

In questo coro allato la descritta dipintura sono le memorie di Alfonso II di Aragona erettagli per grati-

tudine da quei Padri che egli avea tanto beneficati, e del tenore seguente :

D. O. M.
ALPHONSO II. ARAGONIO FERDINANDI PRIMI
FILIO REGI FORTUNATISS. ERGA DEUM PIENTISS.
DOMI MILITIÆQ. REBUS GESTIS CLARISS.
QUI COLLEGIUM HOC PATRIMONIO DONATO
AUXIT DITAVIT COLUIT. OLIVETANUS .
ORDO , DUM ÆDES HAS RESTITUIT , REGIS
LIBERALISSIMI MEMOR F. C.

e l'altra di Gurrello Origlia fondatore della Chiesa lavorata da Giovanna da Nola.

Quattro altre memorie stanno in questo coro in alto, cioè :

La prima di Giovanni Paolo vescovo, figlio di Ranaldi vassallo Aversano, eretta nel 1400, mentre vivea, con bella cassa di eleganti forme.

L'altra accanto appartiene a Nicola Antonio abbate, figlio di Ferdinando Brancaccio, con urna e statua giacente.

Un' altra dall' altra parte è di Giovanni Aloisio Artaldo acutissimo Giureconsulto, eretta nel 1516 con istatua giacente.

L'ultima è per Fabio Barrattuccia cavaliere e per Beatrice Martina sua moglie, opera molto ricercata nelle forme, operata da Girolamo Santacroce (1).

---

(1) In questo coro stava poco prima del 1620 la tomba del conte Alessandro Novolaria Capitano di gran valore morto nel 1530 di cui fa menzione il Giovio nelle sue storie. La tomba era di velluto negro, come dice Pietro de Stefano, con iscrizione che riporta l' Engenio. Vi erano ancora in questo luogo due altre tombe di broccato: in una era il corpo di Francesco d'Aragoña figlio legittimo e naturale di Ferrante I, e nell'altra Carlo d'Aragona figlio naturale dello stesso Re.

I quadri a fresco in alto del coro sono opere di Simone Papa, il quale in dieci quadri espresse le istorie di S. Benedetto, cioè il primo dalla parte del Vangelo indica il Santo che dà l'abito ai suoi monaci; il secondo il Santo a mensa con altro monaco, pittura modernata perchè l'antica fu rovinata da un fulmine nel 1780 in circa; il terzo il Santo che col bastone messo nel fiume ricupera al lavoratore il ferro perduto; il quarto il Santo Padre che colla disciplina batte il demonio, che tentava un monaco per farlo uscire dal coro. Nel quadro di fronte sopra al tumolo vi è figurata la storia di Totila vestito dei panni reali, che riconosciuto dal Santo Padre vien rimproverato dell'inganno.

Dall' altra parte la dipintura sopra il tumolo dimostra quando il Santo riceve nella religione i giovani Placido e Mauro; il primo degli altri, il Santo Padre che dopo di essersi celebrata la messa dee professare gli oblati; il secondo S. Mauro mandato dal Santo Padre in soccorso di S. Placido cascato nel fiume; il terzo il monaco morto senza la sacra comunione Eucaristica, e perciò tre volte trovato fuori della sepoltura, onde il Santo Padre ordinò che la sacra particola se gli fosse posta nello scapolare, e così il defunto rimase in pace nel suo sepolcro; il quarto il Santo Padre che muore in piedi sostenuto da' suoi monaci col sacerdote vestito di pianeta che legge i salmi e le preci.

Passando ora ad esaminare le cappelle della nave dalla parte del Vangelo, la prima presso la croce di pertinenza della casa Artaldo, tiene sull' altare in una nicchia la statua tonda di S. Giovanni Battista grande al naturale, opera (ma non la prima come dicesi) di Giovanni da Nola, con poca scelta di forme: sono pure sue le due figurine de'Santi allato di bassorilievo rappresentanti S. Girolamo e S. Gaetano.

Nella parte superiore vedesi figurato il mistero della SS. Vergine dall' angelo annunziata, in due nicchie di bella scultura di altro autore, le quali appartennero ad altro monumento: e nel davanti della mensa il bas-

sorilievo di Cristo morto è di bella maniera fiorentina.

Qui vedesi il monumento di Giulio Baratluccio con la sua figura vestita all'eroica nel carattere del XIV secolo, monumento raffazzonato nel 1667.

L'altra memoria è per Giovanni Giacomo Baratluccio morto nel 1660. I freschi di chiaroscuro nel sottarco della cappella, i putti ad olio sull'altare, il centro della cupoletta col Santo che va al cielo, le virtù a fresco ne' peducci, e i ventagli laterali ad olio col Battesimo di Nostro Signore ed Erodiade che presenta ad Erode la recisa testa di S. Giovanni, sono tutte opere di Nicola Malinconico.

La cappella seguente è dedicata al B. Bernardo Tolomei fondatore della Congregazione Benedettina Olivetana. L'altare con le sculture dei due angeli a capo altari che tengono la mitra e il pastorale sono della scuola moderna del Sammartino. Il cavalier Massimo (o come altri vogliono Pacecco de Rosa) dipinse la tela, cioè il Beato in atto di ricevere dalla Vergine la regola della Religione: i dipinti laterali rappresenta il Beato che assiste gl' infermi nella peste di Siena, sono pitture ad olio di Francesco de Maria: le teste delle figure sono dipinte con molta verità, ed è notevole il bello scorcio di una donna morta distesa a terra.

Tutte le dipinture a fresco relative alle azioni e virtù del Santo sono pitture di Paolo de Mattheis.

Nella cappella seguente la tela della B. Vergine con nel basso i Santi Placido e Mauro cui la cappella è dedicata, è pittura di Paolo de Mattheis; il Malinconico dipinse il resto della cappella, cioè ne' ventagli laterali ad olio espresse i giovani Placido e Mauro presentati a S. Benedetto per essere ammessi in quella Religione, e S. Mauro che soccorre S. Placido cascato nel fiume; e due amoretti ad olio nel ventaglio sull'altare, e quelli nel sottarco della cappella.

L'altare simile al precedente è anche del Sammartino.

Vi si vede ancora la memoria di D. Garzia Cabaniglia erettagli nel 1453 e ristaurata in epoca posterio-

re, anche con lavori di scultura di buona maniera (1).
Vi è pure dirimpetto a questo un'edicola ricca di architettura, eretta nel 1576 da Pietro Ezio e Carlo Rapari con varie sculture. In mezzo di rilievo sta Cristo battuto alla colonna, lavoro eseguito con molta difficoltà di scalpello e molta espressione, sebbene con poca scelta di forme e con ignobiltà di figure.

---

(1) Nella lapide si legge:

D. GARSIAE CABANILLAE
A QUO GENS CABANILLA E TERRACONENSE
REGNO UBI VALENTIAM
PER LONGA TEMPORUM SPATIA
REXERAT
IN NEAPOLITANUM TRANSLATA EST
COPIARUM ALPH. REG. DUCTORI
QUO AD EUGEN. IV. LEGATO
REX INVESTITURAM REGNI PETIIT ET
IMPETRAVIT
PROVINC. CAPIT. ET PRINCIP. ULTER MODERATORI
PRIMO TROIAE ET MONTELLAE COMITI
MELFI PRINCEP. FILIAE VIRO
D. JOANN. CABANILLA SECUND. TROIAE COMES P.
AN. CHRI. MCCCCLIII.

È questi D. Garzia Cabanilla padre di Diego giovane avvenente che frequentava la corte di Ferrante I. d'Aragona; ebbe amori segreti con la giovinetta Eleonora figlia del suddetto Ferrante I, la quale passò poi a nozze con Ercole d'Este Duca di Ferrara. Diego Cabanilla stava con Alfonso II fratello di Eleonora all'assedio di Otranto nel 1482, ove il Diego fu ferito in una gamba. Vuolsi che Alfonso II. penetrati i suddetti amori gli facesse per vendetta avvelenare la piaga. Così dicesi morisse D. Diego Cabanilla nella sua terra di Montella. (Vedi gli scrittori delle famiglie Nobili Nap. ed il MS. di Corona).

Siegue un cappellone della famiglia d'Avalos, sull'altare del quale sonovi colonne di un bel marmo brecciato.

La dipintura della B. Vergine con nel piano S. Tommaso d'Aquino e S. Benedetto, è opera di Fabrizio Santafede.

Questa cappella è tutta dipinta a fresco nelle mura laterali e cupola, nella quale in un gran numero di quadri di varie forme stanno dipinte le istorie dell'antico e nuovo testamento da Luigi Rodriguez detto il Siciliano; ma i due ventagli laterali, cioè l'Annunziata e la nascita del Redentore, i quattro Evangelisti ne' peducci della cupoletta, e i chiaroscuri nel sottarco d'ingresso, sono pitture del Sarnelli. Presso la porta d'ingresso vi è la memoria sepolcrale dell' Abate Simplicio Celentano con ritratto ad olio.

Per una porta praticata dietro l' altare maggiore si passa nell'antica cappella, ora mal ridotta, di Casacalenda : in essa vi è l' altare di marmo e una tavola patita nella quale è espressa la B. Vergine che ascende al cielo accerchiata da Angeli, e nel basso l' urna piena di fiori con gli Apostoli sorpresi all' intorno : è pittura di Francesco Santafede padre di Fabrizio. A sinistra in alto vedesi dipinta la mezza figura di un frate Olivetano affacciato ad un finestrino, pittura di Giorgio Vasari dipinta con molta verità. È questo il ritratto del laico portinaio del monastero, il quale inquietando sempre il Vasari che quivi dipingeva, egli ve lo dipinse esprimendovi nel volto il carattere suo stizzoso. Le altre tele rovinate ed annerite in questa cappella sono di poco valore. Quella del S. Antonio da Padova in orazione è opera di Giovanni Battistello detto il Caracciuolo. L'altro a dritta esprimente un Santo Francescano è dello stesso autore, e quello a sinistra è di niun valore. Il quadro della SS. Vergine annunziata dall' Angelo è copia di quello di Pulsone da Gaeta esistente nella Real Pinacoteca, e l' altro con S. Carlo Borromeo è opera di Girolamo d' Arena Napoletano. La volta è dipinta a fresco da qualche allievo di Solimene

con lo Spirito Santo nel centro circondato da bella gloria di angeli.

Si può passare ora ad esaminare l'antico refettorio dei monaci Olivetani, ora ridotto ad Oratorio di S. Carlo Borromeo, ove nel fondo degli stalli operò con felice successo Fra Giovanni da Verona in legni commessi alcune prospettive di stupenda esecuzione; il lavoro degli stalli però quali si veggono ora è opera posteriore, una colle statuette di rilievi che vi si vedono rappresentanti alcuni Santi e Sante dell'ordine Olivetano (1). Vi si vede dietro l'altare il dipinto della Santa Francesca Romana accompagnata da S. Benedetto in atto di ricevere il Bambino dalla B. Vergine: pittura di scuola di Giordano, forse di Paolo de Mattheis. La SS. Annunziata dipinta negli spazii triangolari allato, è pittura di Messer Giorgio, il quale varie tavole ad olio operò per questo luogo. Le pitture tutte della volta furono operate nel 1544 da Giorgio Vasari condotto in Napoli da D. Giammatteo d'Anversa generale de' monaci Olivetani, perchè quel luogo, allora refettorio, ed altre cose nel monasterio dipingesse: quale incombenza volea il Vasari rifiutare, perchè essendo quel luogo fatto con architettura antica (2) e con le volte a quarti acuti e cieche di lume, dubitava non aversi ad acquistare poco onore. Egli pertanto si risolvè a fare tutte le volte di esso refettorio lavorate di stucchi, per levar via con ricchi partimenti di maniera moderna tutti quei sesti, nel che gli furono di grande aiuto le volte e mura fatte come si usa in Napoli di pietre di tufo che si tagliano come fa il legname e meglio, cioè come i mattoni non

---

(1) Imperocchè queste prospettive di legni commessi stavano prima nella cappella già descritta di Casacalenda o sia di Tolosa, ove formavano un coro, e donde furono qui trasportate e messe in opera come si vedono.

(2) Intende il Vasari parlare dell'architettura gotica.

cotti interamente, e perciò vi ebbe comodità di fare sfondati di quadri ovati ed ottangoli ringrossando con chiodi e rimettendo dei medesimi tufi. Ridotte dunque quelle volte a buona proporzione con quegli stucchi che furono i primi che in Napoli si lavorassero in quell'epoca, conoscendo il valente artista non poter far cosa buona se non con gran copia di ornamenti, gli occhi abbagliando di chi aveva a vedere quell'opera, con la verità di molte figure comparti la volta in tre parti. In una si tratta della Fede, in altra della Religione, e nella terza dell'Eternità; ciascuna delle quali, perchè era in mezzo ad otto virtù che le sono intorno, dimostra ai monaci che in quel refettorio mangiavano quello che alla loro vita e professione è richiesto. Ed oltre agli ornamenti suddetti, altre figure ed angioli dipinse nei nascimenti delle crociere e nei sottarchi che dividono le tre volte suddette.

Sulla porta internamente ove siamo, la tela ove è dipinta la grotta di Bettelemme con molti pastori che recano omaggio al Redentore è pittura di Chiara Varrottari Veronese. Il S. Benedetto ed i putti sono di Paolo de Mattheis. Il S. Girolamo e il S. Francesco sono cose di deboli pennelli.

Usciti di questa sala, si veggono nel guardaroba e Sagrestia dell'Oratorio un Crocifisso con molti santi della Religione, opera di Giuseppe Mastroleo allievo di Paolo de Mattheis. Il S. Gennaro sulla porta è opera di Francesco de Maria, ed il quadro del S. Sebastiano più in alto e molto annerito è opera di Carlo Sellitto. Questo è quel quadro di cui parla il Celano rassomigliandolo alle opere del Zampieri, e che fu occultamente veduto lavorare dal padre di esso Celano. Appartenne ad una delle cappelle della navata.

Per una porta praticata a dritta presso il presbitero si passa a vedere un cappellone, e prima di tutto la cappella della famiglia Orefice accanto all'altare maggiore nel lato dell'epistola. Sull'altare vi sono due colonne di verde di Calabria, e ne' laterali le memorie

di Antonio Orefice morto nel 1590 e di Giovan Francesco figlio vescovo di Acerra morto nel 1607, con bei marmi, colonne di verde di Calabria, e statue de' defunti. Nelle pareti e nella volta si veggono le pitture di Luigi Siciliano, le quali furono le seconde che operò in Napoli, rappresentanti storie sacre, virtù ed amorini. Sono notevoli le virtù morali dipinte con molta grazia, elevatezza di stile e trasparenza di colori allato ai descritti monumenti. Egli dipinse ancora le istorie della cupoletta ora perdute. Uscendo da questa cappella vedesi la memoria di Carlo Menarto morto nel 1601: più innanzi quella di Gregorio Sigard morto in Napoli nel 1835, con ritratto di basso rilievo e la figura del defunto in atto di studiare, opera di Gennaro de Crescenzo Napoletano. Il cappellone seguente apparteneva alla famiglia Origlia, da cui passò a quella di Noia dei principi di Sulmona oggi estinta (1). Accanto alla porta

(1) In questa cappella dicesi fosse trasferito il corpo del Cardinale Pompeo Colonna Vicerè di Napoli che morì ai 28 di luglio 1532, il quale come asserisce l'Engenio stava in una tomba nella Sagrestia la quale era coverta di riccio sopra riccio. Nella suddetta Cappella ignoro il luogo dove fosse collocato, mentre ninna iscrizione lo addita. Il Guicciardini nel suo Mercurio Campano (Napoli 1667) dice che Carlo di Lanoya famoso Generale dell'esercito di Carlo V che trovossi alla battaglia di Pavia, ove fe' prigioniero Francesco I, è seppellito nella Chiesa di Monteoliveto in compagnia di Pompeo Colonna: nel frugarvi una volta il loro sepolcro, fu rinvenuto il cadavere del Lanoya intatto, mentre le ossa di Pompeo Colonna erano ridotte in polvere. Ciò fu attribuito alla forza del veleno col quale venne spento il Colonna, al quale com'è noto venne somministrato in taluni fichi in un giardino di Chiaja.

Da un MS. rilevasi che fosse avvelenato per opera di potente personaggio da un tal Filippo Scalco allievo di esso Colonna.

vi è la memoria di Antonio d' Alessandro e di Maddalena Riccio sua moglie, scultura del XIV secolo. A dritta vi è quella di Antonio Fiodo, carissimo al Re Federico ed a Giovanna moglie di Ferdinando primo, ed adoperato in affari di segretezza, erettagli dal nipote Andrea Bocio, e dagli eredi di nobile famiglia Ravellense con architettura di buona maniera del 1563. Dirimpetto l'altra di Antonio d'Alessandro giureconsulto morto nel 1499, con bella e semplice architettura: è notevole il disegno dei due vasi di bassorilievo che vi stanno scolpiti con molta grazia e bel disegno (1). Avvi ancora la memoria di Giuseppe Bovio professore di dritto morto nel 1614, col ritratto del defunto.

I due grandi freschi nelle mura laterali di questa sala, che rappresentano le storie del Profeta Giona, sono pitture, oggi mal ridotte a causa dell'umidità del sito, di Francesco Ruviales Spagnuolo detto il Polidorino (2). È a notarsi il lavoro di terra cotta dipinta a bronzo nel mezzo di questa sala, che rappresenta una Pietà con molte figure tonde al naturale, con molta vivacità condotte da Modanino da Modena o Paganino da Modena come altri scrivono, per il Re Alfonso che nè rimunerò l'artista con grandi premii. Dicesi che in queste figure oltre il ritratto del Re Alfonso vi sieno i ritratti del Pontano e del Sannazaro nelle persone di Nicodemo e di Giuseppe; la quale cosa non ci lasciò scritta il Vasari che descrisse queste opere, parlandoci solo del ritratto del detto Re ginocchioni. Nel S. Giovanni e nell' altra statua vi ravvisano Alfonso II di Aragona e

(1) Questa scultura sembrami opera di Novello da S. Lucano, o almeno di qualche suo allievo, avendo lo stile del monumento grande rassomiglianza a quello della porta della chiesa della Trinità Maggiore de' PP. Gesuiti un tempo Palazzo de' Principi di S. Severino.

(2) Queste pitture sono descritte dal de Dominicis nella vita di questo pittore.

qualche altro personaggio caro ad Alfonso (1). Avvertasi però che gli attuali possessori di questo santo sepolcro han creduto far cosa buona colorire al naturale il cadavere del Cristo e a bronzo tutte le altre statue. Tutte le sculture dell'altare di questa cappella di buona maniera sono bell'opera di Giovanni da Nola. L'altare è stato in qualche parte alterato. Il Calvario dipinto ad olio viene dalla scuola di Solimene: si vuole di Nicola Malinconico. Il mezzo rilievo accanto l'altare con

---

(1) L'Engenio (p. 510) asserì il primo che il Pontano sia effigiato nel Nicodemo inginocchiato, e nel Giuseppe di Arimatea il Sannazaro; e ciò sulla testimonianza del Vasari il quale così si esprime: « Lavorò al Re Alfonso una » Pietà con infinite figure di terra cotta colorite, le quali » con grandissima vivacità furon condotte, e dal Re fatte » porre nella Chiesa di Monteoliveto di Napoli monasterio » in quel luogo onoratissimo, nella quale opera è ritratto » il detto Re inginocchiato, il quale pare veramente più » che vivo». Ora qui credendosi col Sarno (che scrisse la vita del Pontano) che si favelli di Alfonso I. morto nel 1458 anno in cui nacque il Sannazaro, cade l'assertiva dello Engenio. D'altra parte però ove col Vedriani (Raccolta di Pittori e Scultori Modanesi, Modena 1662) si supponga essere stato Alfonso II, l'epoca di questo Re converrebbe con quella del Pontano; tanto più perchè questo Sovrano ebbe particolare affezione a questi Padri, donò loro alcuni feudi come ne fa menzione la lapide da quei Padri erettagli, da me riportata innanzi. Però fa meraviglia che il Capaccio, uomo delle patrie notizie molto istruito, non parli che dei soli ritratti di Alfonso II e Ferdinando II esistenti in quel gruppo. D'altra parte però è fuor di dubbio che il ritratto del Pontano più viridico riportato nel volume III degli atti della Società Pontaniana rassomiglia assaissimo alla testa del Nicodemo in quelle terre cotte. Aggiungasi finalmente che quasi tutti gli scrittori delle Guide di Napoli riconoscono in quelle descritte figure i ritratti di Alfonso II, di Ferrandino suo figlio, del Pontano e del Sannazaro.

la deposizione di N. S. è anche di quell' epoca poco ricercata.

L' edicola eretta dalla casa Mazza con ornamenti e basso rilievo della Resurrezione, come ancora le mezze figure dei quattro Evangelisti nelle mura di questa cappella, sono anche sculture di quell' epoca.

Dirigendosi óra verso la sagrestia, trovasi primieramente la cappella dedicata a S. Michele accanto l' altare maggiore dalla parte del Vangelo. La tela in cui è dipinto il Santo è opera di Angelo Mozzillo male andata. Il Sigismondo la dice di Francesco Peresi che fece due quadri grandi in S. Giorgio Maggiore (1). I laterali con due istorie di S. Pietro, cioè Cristo che dà le chiavi a Pietro, e Gesù che prende per la mano Pietro timoroso per vedersi nel mare, sono opere volute da alcuni di Carlo Sellitto (2), sebbene altri le dicano del Caracciuolo, e ad altri sembrino di dell' Oca che fece la Natività di Cristo co' pastori che gli presentano doni nella prima cappella a sinistra in S. Francesco delle Monache. Le quattro virtù dipinte a chiaroscuro sono del Mozzillo.

Accanto la porta della sagrestia vi è una tavola antica ove è dipinta la Regina dei Cieli seduta in magnifica sedia di gotica maniera, e in due scompartimenti che fanno officio di portelli due Santi Olivetani: opera creduta dello Zingaro, ma che a me sembra di pennello di qualche maestro napoletano di epoca anteriore allo Zingaro, e di fatti anche il disegno della tavola non può negarsi di epoca anteriore allo Zingaro. Il quadro della sagrestia con S. Carlo Borromeo, S. Francesco e la B. Ver-

(1) Se questo quadro è del Peresi, l'avrà fatto prima di andare a Roma, ove si sa che cangiò totalmente scuola sotto Carlo Maratta, come lo fan vedere i due quadri qui mentovati fatti ritornato da Roma.

(2) Queste dipinture furono qui trasportate dalla demolita chiesa di S. Anna de' Lombardi.

gine in alto, è pittura della scuola di Massimo: si vuole di Carlo Sellitto. I freschi della volta sono del Cavalier Benaschi. Nelle mura laterali si veggono in tavola dipinte due mezze figure di Cristo con la croce sulle spalle, delle quali quella col manto verde è opera di Marco di Pino ritoccata dal Sarnelli, e l'altra è di scuola Fiorentina.

L' architettura e gli ornamenti della sagrestia sono di buona maniera intorno al XV secolo: i quattro ovati in alto ne' peducci della cupoletta con quattro azioni della Vergine vengono da scuola di Solimene, e propriamente sono dell' epoca di Conca, ma di diversi autori.

Qui vedesi sulla porta della sagrestia il disegno della scultura del Rossellino operata nella cappella della nave un tempo del Duca di Amalfi già descritta, il quale disegno meriterebbe essere custodito con maggiore accuratezza.

Vi si vede pure un crocifisso in pietra bellissima.

GESU' NUOVO DEI PP. GESUITI

DETTO

TRINITA' MAGGIORE.

Un tempo in questo luogo vi era il superbo palazzo dei Principi di Salerno , del quale ancora si vede il muraglione a bugne come dicesi a punte di diamante, eretto con architettura di Novello da San Lucano egregio architetto nel 1470, come leggesi in una lapide marmorea in alto nella facciata presso una delle porte minori in questi termini :

Novellus de sancto Lucano architectcrum egregius obsequio magis quam salario Principi Salernitano suo et domino et benefactori praecipuo has aedes edidit anno MCCCCLXX (1).

---

(1) È pure della stessa epoca il lavoro in marmo della

Nella confisca dei beni della casa Sanseverino, perchè ribelle, fu comprato questo luogo co' giardini annessi dalla Principessa di Bisignano Isabella Feltria e donato ai Padri della Compagnia di Gesù, i quali erano venuti in Napoli fin dall' anno 1551, fondando un' angusta casa nella strada oggi detta del Salvatore nell'anno 1577 colle elemosine de' napoletani e colle sovvenzioni di Roberta Caraffa allora Contessa di Maddaloni. I Padri suddetti nell' anno 1584 cominciarono la edificazione di questa chiesa e convento col disegno del P. Provveda Gesuita, espertissimo nell'architettura, buttandovi la prima pietra D. Pietro di Girone Duca di Ossuna Vicerè di Napoli, e nell'anno 1600 fu la chiesa consacrata solennemente dal Cardinale Alfonso Gesualdo Arcivescovo di Napoli e dedicata al SS. Nome della Concezione.

---

porta d'ingresso alla Chiesa, cioè lo stipite ornato della medesima co' belli bassorilievi delle candeliere che veggonsi lateralmente ad esso, non che il fregio superiore e la cornice con le mensole che la sorreggono. Il P. Provveda Gesuita nel ridurre il palazzo a Chiesa arricchì delle due colonne la medesima, prolungando la cornice di quella sulle menzionate colonne; ciò avvenne nell' anno 1585 come saviamente riporta il Sigismondo (Descrizione della Città di Napoli Tomo I. pag. 253). Il medesimo Gesuita fece pure i finestroni, le porte minori e quanto fu necessario nella facciata di quello edifizio per ridurlo a Chiesa; e tutto ciò dal 1584 al 1600 quando la Chiesa fu consacrata. Allora dovette pure il P. Provveda cambiare una delle due armi della porta le quali stanno sospese a delle mensole, per farvi scolpire le insegne della famiglia della Rovere, poichè nella porta antica del 1470 vi poteano essere le sole armi della casa Sanseverino, una delle quali ancora esiste, ed è quella a dritta di chi guarda la detta porta consistente in una targa della forma della testa del cavallo come usavasi allora e come fu continuato per altro tempo in se-

Sulla porta della chiesa in una tabella di marmo sovrapposta alla antica porta del palazzo suddetto, si legge:

D. O. M.
AC
VIRGINI DEIPARAE SINE LABE CONCEPTAE
ERECTAM HANC SIBI SUISQUE DOMUM
A ROBERTO SANSEVERINO SALERNI PRINCIPE
MAGNO REGNI ADMIRATO
ISABELLA FELTRIA A ROBORE BISINIANI PRINCIP.
SANCTE MAGNIFICAM DD.
ANNO MDLXXXXVII.

Nel 1769, espulsa quella compagnia, fu data la Chiesa ad ufficiare ai Padri Francescani della Croce di Palazzo, surrogandovi il titolo della SS. Trinità. I Padri Gesuiti poscia vi rientrarono nuovamente per sovrana munificenza, stabilendovi pubbliche scuole.

Nel 1848 espulsi nuovamente, vi rientrarono ben presto anche per sovrana munificenza, riattivando le scuole medesime.

---

guito, con una semplice fascia orizzontale; poichè non prima dell'anno 1580 in circa lo stemma della famiglia Sanseverino s'inquartò con quello della casa della Rovere, giacchè nell'anno suddetto 1580 l'Ammirato dedicava la genealogia di Sanseverino a Berardino Principe di Bisignano, il quale avea in moglie Isabella della Rovere figliuola di Guidobaldo Duca di Urbino. Sulle porte minori però il P. Provveda s'avvisò meglio, dovendo far tutto a nuovo, di mettere tanto nell'una che nell'altra una sola targa cogli emblemi di amendue le famiglie. Debbo soggiungere dippiù che i due mezzi frontoni spezzati che veggonsi sulla porta grande, gli ornamenti, le figure di rilievo, i puttini e tutt'altro, non sono opera del P. Provveda come varî hanno opinato, ma sibbene sono tutte opere posteriori aggiunte all'epoca del Solimene.

La forma della chiesa è a croce greca di maestose dimensioni, ed a tre navi con cappelle ornate vagamente di marmi, dipinture e dorature. Della volta che covre la navata, entrando, i due quadroni di mezzo sono dipinti a fresco da Paolo de Mattheis: tutti gli altri attorno sono di Belisario Corenzio, e i laterali ai finestroni sono di un tale Apuleo moderno pittore. Tutti però hanno avuto de'ristauri. Sono dodici anni ormai che con sovvenzioni del nostro Sovrano Ferdinando II furono ritoccate tutte le pitture della volta della navata e croce della chiesa da Fedele Fischietti con poco successo; ed allora si fecero quegli ornati dipinti e dorati che vi si vedono, che prima erano di stucco, tolti con savio accorgimento dal R. Padre Cappellone Gesuita perchè rovinavano spesso con danno del pubblico. Pochi anni in seguito con pennello di un tal Petronsio furono fatti gli ornamenti dipinti ad oro in alto sotto le navate minori e cappelle, e ritoccate quivi le pitture, ed alcune rifatte come si dirà.

I quattro Evangelisti dipinti ne' peducci della cupola sono del Lanfranco, oggi guasti dal tempo, e ripigliati in diverse epoche, prima da Paolo de Mattheis quando ridipinse la cupola, che prima era dello stesso Lanfranco; ma per il terramoto del giorno 5 giugno dell'anno 1688 cadde parte della cupola (1) dalla parte

---

(1) Il cupolino della cupola avea sofferto già precedentemente nel terramoto del 1631, e fu ristaurato. Nel terramoto poi del 1688 saltando via il cupolino con parte della cupola, i frammenti di questa non che le colonne del cupolino precipitando con violenza rovinarono in molti punti la Chiesa. Così soffrirono il cappellone di S. Ignazio, e caddero le scudelle delle cappelle della Visitazione e di S. Carlo, e si perderono le famose pitture di Bernardino Siciliano in quella di S. Carlo, ed in quella della Visitazione la più bella opera di Luca Giordano rappresentante Giuditta che mostra al popolo la testa di Oloferne.

del cappellone di S. Ignazio, per cui vedesi la volta della crociera da questa parte dipinta anco da Paolo de Mattheis, oggi guasta da moderno pennello come si è detto. Essendosi diroccato il resto della cupola allora nel tempo della soppressione de' Gesuiti per timore di altra rovina, come avea dato consiglio il Cavalier Fuga famoso architetto, piovè molto tempo in detta chiesa e guastò molto le suddette opere. In seguito colle sovvenzioni di Ferdinando IV si pensò a ristaurarla, facendosi invece una scudella con disegno ed assistenza dell'Architetto Ignazio di Nardo, e per le pitture si fecero supplire le mancanze da quel tale Apuleo pittore napoletano.

La dipintura del sovrapporta ove si vede Eliodoro battuto con le verghe per aver voluto prendere i vasi sacri dal tempio di Gerosolima venerato allora da tutti i popoli dell'Ebraismo, è pittura a fresco di gran valore, che che ne dicano della composizione alcuni critici scrittori.

La prima cappella è tutta rivestita di marmi sino all'imposta della volta. Le colonne sull'altare sono di marmo detto portovenere. La tela del S. Carlo Borromeo con molti angeli è opera di valore di Bernardino Siciliano alquanto annerita, di cui è pure la SS. Trinità dipinta anche in tela superiormente al descritto quadro. Le sculture di questa cappella, comprese le mezze figure del S. Ambrogio e di S. Francesco, sono opere di poco valore. Sono pitture a fresco di Bernardino Siciliano le figure di S. Francesco da Paola e di quel d'Assisi ginocchioni lateralmente il finestrone dell'altare, come pure le altre due che figurano il Santo che guarisce gli appestati in alto, ma tutte ritoccate e guaste.

La volta di quella parte della navata minore che serve come di vestibulo a questa cappella, è dipinta da Giuseppe Simonelli con simboli della Passione; i Santi nei peducci sono di Bernardino Siciliano; e il sottarco d'ingresso a questa navata corrispondente alla descritta cappella con virtù e loro simboli sono opere uniche di

Paolo Schiller allievo di Solimene, ma ritoccate. Forse vi operò molto lo stesso Solimene allora giovanetto.

La seconda cappella è architettata e decorata presso a poco come la descritta. Le colonne sull' altare sono di marmo affricano di un sol pezzo. Fu eretta dal Reggente Merlino. Le sculture dei putti nelle nicchie e tutte le altre che vi si vedono sono poca cosa. La visitazione di santa Elisabetta con S. Zaccaria e S. Giuseppe è pittura di Pacecco de Rosa, ed in alto la tela con Gesù che scherza con S. Giovannino è pittura di poca entità. La descritta dipintura di Pacecco de Rosa fu dall' autore lasciata imperfetta perchè passò a miglior vita: perciò fu terminata dal Puzzolano suo discepolo, giovane che se non fosse stato prevenuto dalla morte avrebbe fatto grandi opere.

I Santi dipinti a fresco allato al finestrone sull'altare sono opera di Luca Giordano. Le storie di S. Giovanni nella volta sono dello stesso pennello.

La cupoletta del vestibulo fu dipinta a fresco da Giuseppe Apuleo, sostituita all' antica del Giordano che rovinò, rimanendovi solo di questo autore i peducci nei quali volle rappresentare le quattro donne celebri dell'antico testamento, cioè la figlia di Faraone con Mosè bambino, Ruth con le spighe, Jaele col martello, e la vedova di Sarepta. Nel sottarco d ingresso a questa parte della nave minore le virtù sono di Salvatore Mollo che operò nel 1789.

Segue il cappellone della croce dedicato a S. Francesco Saverio, copiato da quello dirimpetto di S. Ignazio e fatto tutto a spese del Principe di Venosa di casa Gesualdo. Questo cappellone presenta una grandiosa facciata ricca pe'marmi varî che l'adornano. Vi si vedono due colonne di marmo affricano e quattro di rosso brecciato di Parigi grandi e di un sol pezzo. Le statue di S. Ambrogio e di S. Liborio nelle nicchie fra dette colonne sono di buona scultura, probabilmente di Giulian Finelli. La tela sull'altare con la Beata Vergine in mezzo a stuolo di angeli che suonano e cantano e sotto S. Fran-

cesco Saverio è pittura di Giovanni Antonio d'Amato. La testa di marmo di un cherubino co' due cornucopi che sostengono il quadro è scultura di Giulian Finelli da Carrara. L'altra tela in alto che figura il Santo in atto paziente di ricevere la croce dall'Eterno Padre, è pittura di Luca Giordano, di cui sono pure le tele laterali all'altare con due storie del Santo. I putti di marmo e gli ornamenti goffi che vi si veggono furono operati da Pietro Ghetti.

Le dipinture a fresco di questo cappellone sono di Belisario Corenzio, fatte nella sua età avanzata, quando non tutto faceva di sua mano, ritoccate poi da Paolo de Mattheis, ed in parte rifatti, ed in ultimo dal Fischietti già mentovato; per cui oggi fanno compassione: tutti i quali dipinti esprimono virtù ed azioni del Santo cui la cappella è dedicata.

La cappella seguente è tutta rivestita di stucchi dipinti a marmo e l'altare è di legno dipinto. Le sculture sono di cattiva maniera. Il S. Francesco Borgia che fa orazione innanzi al SS. Sagramento sull'altare dipinto ad olio in tela è pittura di Giuseppe Mastroleo. Angelo Mozzillo fece i tre quadri a fresco nella volta con gruppi di angeli, ritoccati ultimamente da Petronsio; le SS. Vergini ne'lati del finestrone sono di Luigi la Gamba anche ritoccate.

Segue la cappella dedicata alla SS. Trinità, situata lateralmente all'altar maggiore dal canto dell'epistola, ricca anche di marmi con bell'armonia disposti. Le colonne sull'altare sono di marmo detto portasanta. Gli angeli di marmo sono di poca entità. La bella dipintura sull'altare rappresentante in tela la SS. Trinità con bei gruppi di santi è pregiato lavoro cominciato da di Gennaro primo maestro del Guercino e continuato da questo. Le figure della parte bassa del quadro e le teste tutte della parte media sono di questo ultimo eccellente pennello.

I quadri grandi a fresco nelle mura laterali della cappella in mezzo a cornici con ornamenti di stucco, i

quali figurano Nostro Signore servito a mensa dagli angeli che gli formano vago coro e il Battesimo di Costantino Magno sono pitture di Belisario Corenzio. Le storie di Giacobbe allato il finestrone, sull' altare sono guastate da moderno pennello. Nella volta a botte della cappella l' Agnello Divino sopra un monte alle falde del quale sono infiniti Santi è del Corenzio. I laterali a questo sono di autore ignoto, forse fiammingo, e sembrano pure di Luigi Siciliano. Le storie sacre di piccole figure nel sottarco d'ingresso a questa cappella saranno forse dello stesso fiammingo.

Uno stesso vestibulo precede le due descritte cappelle. I peducci della cupoletta sono di Luigi Siciliano, belli ma patiti e rappresentano alcune virtù, scampati dal tremuoto del 1688 in cui rovinò la cupoletta, che poi ricostruita fu dipinta da Angelo Mozzillo nel 1793. I freschi del sottarco che corrisponde nella navata principale con istorie di Giuditta sono del suddetto Petronsio. In quest' arco è collocato l'organo, sotto del quale dipinse Belisario angeli che suonano e cantano guastati nel fondo dal suddetto Petronsio.

È sontuoso nel suo genere il disegno dell' altare maggiore; ma qual vedesi è di legno dipinto a marmo con isculture di stucco. Fu ideato dal Cavaliere Cosimo Fansaga, che riportonne premio a concorrenza di tutti gli architetti e scultori che in quel tempo dimoravano in Napoli si nazionali che esteri. L'autore non potè vederlo completato perchè prevenuto dalla morte; nè i suoi successori fino ad oggi, i quali in molte parti lo variarono, non essendo mai stato finito (1). Dietro l'altare sta l' abside ornata da sei grandi colonne di ala-

---

(1) Oggi si sta lavorando un nuovo altar maggiore tutto di marmi e di pietre di valore ed ornamenti di bronzo dorato con disegno del chiarissimo P. Grossi della stessa religione.

bastro colorato di un sol pezzo. Nel mezzo in una gran nicchia rivestita di marmi sta un gran piedestallo di verde antico ed altre pietre e ornamenti di rame dorato e putti ed angeli di marmo. Su di esso sta collocata la statua tonda della SS. Concezione lavorata in carta pesta sovra nubi e teste di cherubini di stucco, la quale con un piede calpesta la testa dell' infernale Dragone, e nel mezzo di questa piramide sono putti con fiori di rame dipinti ad oro. La descritta statua era d'argento, e la palla che figura il mondo su cui posa di preziosi lapislazzuli : lavoro architettato e diretto da Domenico Antonio Vaccaro coll' aiuto de'suoi allievi Matteo Bottiglieri e Francesco Pagano, i quali fecero un per ciascuno li due angeloni che tuttora stanno allato al descritto piedestallo. Questa piramide per l'epoca in cui fu operata è una delle più ricche d'Italia. Fu nelle calamità del 1816 trasportata altrove, unitamente a quel che eravi di valore dell'antico altare, sostituendovi sullo stesso disegno il legno, gli stucchi e le carte peste come oggi si vede. Le altre sculture di questa facciata sono parimenti di stucco e di carta pesta.

Due coretti sono ricavati a'lati di detto altare, a'quali si perviene entrando le porte quivi dappresso, decorate da marmi e da sculture, e con colonne di rosso brecciato di Parigi.

Le dipinture a fresco che vi si ammirano sono opere del cavalier Massimo Stanzioni, ritoccate e rovinate, esprimenti istorie della Vergine, e i laterali al finestrone rappresentano il sogno di Giacobbe ed un miracolo di S. Pietro.

Passando avanti, la cappella laterale all'altare maggiore dalla parte del Vangelo è ricca di marmi, ed ha sull'altare quattro belle colonne di verde antico di un sol pezzo, lavorate a spira con molta perfezione e fregiate di ornamenti di rame dorato. In una nicchia sull'altare sta la statua in legno del S. Francesco de Geronimo.

In alto in una tela è dipinta la B. Vergine col Bam-

bino, cattiva copia di quadro antico. Questo altare fu ideato ed eseguito da Giovanni Battistelli nel 1737.

Ne' due reliquiari che si veggono in questa cappella, i ritratti in legno delle mezze figure di Santi e Sante martiri, le cui reliquie sono qui conservate, sono dello scalpello di Domenico de Nardo napoletano.

I freschi della volta erano del pennello di Francesco Solimene giovanetto, che gli procurarono la stima del Benaschi, del Malinconico, del Farelli, del Vaccaro ec. Vi si veggono due gruppi di putti in mezzo a festoni di fiori dipinti ad oro e ad altri ornati di chiaroscuro. Furono poi rifatti, come si vedono, da Matteo Mazzanti di scuola romana. Il quadro di mezzo poi è stato, perchè patito, rifatto dal Petronsio, conservandone però nel convento una bella testa della Vergine ed altra di un angelo, che sembrano di Guido, del suddetto Mazzanti romano. Quattro angeli al di sopra sostengono una cornice dipinta, nel cui mezzo sta espressa la Vergine SS. portata in gloria da angeli, con nel basso S. Francesco de Geronimo coronato da un angelo. I laterali al finestrone sull'altare, cioè Giuditta e Giaele, sono dello stesso Mazzanti.

La cappella seguente è dedicata al SS. Crocifisso. La sua decorazione è quasi simile alla seconda descritta dal canto dell' epistola. Il Cristo in croce con ai piedi la Vergine Addolorata e S. Giovanni Evangelista lavorati in legno, sono sculture tonde di Francesco Mollica napoletano allievo del Naccarino. L'angelo col pannolino della Veronica dipinto ad olio in alto è della scuola di Vaccaro.

I freschi della volta con istorie di Cristo sono del cavalier Benaschi ritoccate dal Petronsio. Quella nel centro è stata rifatta da capo. Il Benaschi fece ancora i triangoli laterali al finestrone sull'altare.

Nel vestibulo comune alle due descritte cappelle le due pitture a fresco, i quattro profeti ne'peducci della cupoletta con l'Eterno Padre nel centro della medesima, non che gli otto quadretti allato i finestroni e i gruppi di angeli,

e la volta con la sommersione di Faraone, sono tutti dipinti del Benaschi con molta arte e grandiosità condotti.

Dallo stesso pennello furono dipinti i freschi del sottarco per cui si esce alla nave principale, esprimenti le istorie di Davidde col gigante Golia. Sotto l'organo che frammezza questo arco i freschi sono del Corenzio.

Il cappellone della croce dalla banda del Vangelo è dedicato a S. Ignazio Lojola fondatore di questa religione. È simile per l'architettura e per le decorazioni all'altro descritto, e fu operato con disegno e modello del cavalier Cosimo Fansaga. La tela col Santo genuflesso avanti al Signore è pittura di Girolamo Imparato. I tre quadri ad olio nella parte superiore esprimono: quello di mezzo il Santo che vien portato alla gloria da bellissimi putti, in mezzo alla quale gli apparisce il santo nome di Gesù mostrato da divini Amoretti che gli fanno ornamento; in uno de' laterali il S. Ignazio che scrive le regole alla sua compagnia, assistito dalla B. Vergine che gli appare, e nell' altro vedesi quando il Santo ne riceve l' approvazione da Paolo II Pontefice Massimo. Queste opere assai patite sono del celebre pennello del Ribera, di superbo colorito, e piuttosto hanno del tenero che del fiero, come spesso egli operava, serbando nella carnagione una tale morbidezza e pastosità, che pare piuttosto abbia pensato alla dolce maniera lombarda che alla fiera del Caravaggio, massimamente in quei tre puttini che intrecciati in aria fanno corteggio e corona al Santo, che non possono essere dipinti nè più tondi, nè più teneri da chicchessia: così ancora la B. Vergine che apparisce al Santo col Bambino in braccio è nobilmente dipinta con bella idea di volto e con morbide tinte accompagnate da bellissimo accordo nella gloria e nel tutto.

Le due statue di Davidde e Geremia nelle nicchie sono opera del Fansaga.

La volta di questo cappellone è parimente dipinta a fresco con istorie del Santo cui questo cappellone è de-

dicato. Furono operate dal Corenzio, ritoccate in parte ed in parte rifatte dal de Mattheis, da Apuleo e da altri (1).

---

(1) Questa cappella fu eretta da Carlo Gesualdo, e a terra sulla sua sepoltura leggesi :

CAROLUS GESUALDUS
COMPSAE COMES VENUSIAE PRINCEPS
SANCTI CAROLI BORROMEI SORORE GENITUS
COELESTI CLARIOR COGNATIONE
QUAM REGIUM SANGUINE NORTMANNORUM
SEPULCHRALIS SUO HAC ARA SIBI SUISQUE ERECTA
COGNATOS CINERES CINERE FOVET SUO
DONEC UNA SECUM ANIMENTUR AD VITAM
SOCIETAS JESU SIBI SUPERSTES AC POSTERA
INTEGRAE PIETATIS
OCULATA SEMPER TESTIS MEMOR
P.

È questo quel Carlo Gesualdo terzo Principe di Venosa, ottavo Conte di Consa e nipote di S. Carlo Borromeo. Egli trucidò la seconda sua moglie e 'l drudo colti in adulterio la notte del 18 ottobre 1590 nel palazzo di S. Severo di sua proprietà. Ritirossi subito per consiglio del Vicerè D. Giovanni Zunica nel suo castello di Gesualdo, ove fece puranco perire il bambino, unico suo figliuolo, perchè credè in esso ravvisare i lineamenti del drudo. Il rimorso stanziò nel suo cuore, come il verme nel cadavere. È fama che ricevesse consolazione nella nostra Santa Religione, e che pretese fare ammenda de' suoi falli con opere di pietà. Quindi eresse a sue spese a Gesualdo due Monasteri di Domenicani e Cappuccini. Nella Chiesa di questo ultimo convento sta un gran quadro in cui è dipinta al vivo la duplice ferale catastrofe, la quale comprova ciò che gli storici asseriscono di tale avvenimento. Egli morì in Napoli probabilmente munito de' conforti della Religione. Vedi Rivista Napoletana anno 2. tom. 1. ove vengono citati gli storici che discorrono di ta-

La cappella seguente eretta dal reggente Fornaro è decorata similmente a quella che gli sta dirimpetto. Tutte le statue sono opera del Naccarino e de'suoi allievi.

I santi a fresco allato al finestrone sono opera di Luigi Siciliano. Dei tre quadri della volta a fresco, quello di mezzo è del Simonelli, gli altri due sono di Luigi Siciliano.

La sacra famiglia in tela in alto è copia di quadro antico.

Luigi Siciliano dipinse le istorie della B. Vergine e del Redentore e le virtù nella cupoletta del vestibolo di questa cappella in quadretti di piccole figure su fondo bianco, con ornamenti attorno dipinti ad oro che producono una piacevolissima vista, le quali oggi han sofferto per quel ristauro del Petronsio. Il de Dominicis le vuole del Corenzio.

I freschi del sottarco sono di Vincenzo de Mita detto il Foggiano.

L'ultima cappella da questa parte è dedicata ai Santi Martiri, simile in decorazione a quella che gli sta dirimpetto.

La tela sull'altare che rappresenta la Vergine con molti santi martiri è opera pregiatissima di Bernardino Siciliano, meritevole di far parte della Reale Pinacoteca. Il fresco sull'altare ed i laterali al finestrone sono di Belisario Corenzio. Nella volta i putti sono di cattivo pittore moderno, ed i due laterali sono di Corenzio.

Nel vestibulo i peducci della cupola sono del Corenzio, e rappresentano la crocifissione di S. Blandina, S. Avila,

——

le avvenimento. Questa Cappella eretta nella chiesa che descriviamo da Carlo, è stata ristaurata nel 1688 da Domenico Gesualdo Marchese di S. Stefano perchè guasta dal tremuoto, come leggesi a terra. Eppure un uomo di sentimenti così feroci come era Carlo gustava tutta la suavità della musica e della poesia: egli era amicissimo del Tasso, il quale fece alcuni componimenti in occasione della ferale tragedia.

S. Agricola, e S. Simeone. Nel centro della scudella la gloria del Paradiso, ma con nuvole così dense che paiono quei Santi essere nelle tenebre del Limbo, e non già in Paradiso, ove tutto è splendore, è opera dello stesso autore, e così operò sempre il Corenzio ovunque ebbe a dipingere Santi in gloria, onde sono più lodevoli le altre sue dipinture di diverso soggetto. I freschi nel sottarco d'ingresso sono del Farelli guaste da'ritocchi, ed i laterali al finestrone sono del Corenzio stesso.

Qui ad un pilone è addossato il sepolcro in marmo di Francesco Antonio Finio Arcivescovo Damasceno morto nel 1743, col ritratto in bronzo del defunto.

Sacrestia: Nella sala che precede la sagrestia veggonsi varii bozzi di Francesco La Mura e dei suoi allievi: fra questi sta una tela di Giuseppe Mastroleo esprimente Paolo III che con piacere legge le regole della Religione Gesuita presentategli da S. Ignazio inginocchiato innanzi al Pontefice con popolo attorno, quadretto di bella composizione. In un altro quadretto è dipinta la SS. Concezione di scuola di Bernardo Lama. La SS. Trinità nella camera seguente è pittura della scuola di Paolo de Mattheis.

La sala destinata a sagrestia è tutta dipinta a fresco da Aniello Falcone, e gli ornamenti di stucco attorno sono del Fansaga. Nel centro della volta è effigiato S. Michele Arcangelo che discaccia i ribelli dall' Eden, e sopra e sotto il S. Ignazio che dimanda l'elemosina, e lo stesso in viaggio che s' inginocchia innanzi una schiera di angeli che gli apparvero cospargendolo di rose.

Nelle facce minori della sala il Santo nella battaglia di Pamplona, un' estasi del Santo e due azioni del Santo nel deserto. Nel resto si veggono medaglioni co' ritratti di S. Pietro e S. Paolo e molte coppie di putti di chiaroscuro.

Gli armadi della sagrestia furono lavorati con disegno del Fansaga.

Le statue di legno dell' Angelo Custode e della SS. Concezione sono probabilmente di Domenico de Nardo.

In una stanza presso la sagrestia vedesi un altare di marmo con tela di Matteo Mazzanti (1) raffigurante la Vergine con S. Ciro e S. Ignazio.

La testa del S. Ignazio è il ritratto di S. Francesco de Geronimo fattogli vivente, che poi in morte sua fu scoverto, e il S. Ciro è il Santo cui egli professava special divozione.

I quattro quadretti con figure e pecore sono del Tassoni.

Le prospettive ad olio sono opere del Coccorandi.

CONGREGAZIONE DE' CAVALIERI

Veduta la sagrestia, si può passare ad esaminare la Congregazione de' Cavalieri (2) qui annessa, nell'anticamera della quale si vede un grazioso quadretto in rame rappresentante Cristo in croce con le Marie e due puttini allato la croce, pittura di Pietro Candido che fiorì al cadere del XV secolo.

Sotto vi sta la Vergine col Bambino dipinta in agata da pennello fiammingo, disgraziatamente guasta da ritocchi, opera di autore ignoto.

---

(1) Questo pittore ha dipinto moltissimo in Roma ed altrove; il suo stile è molto manierato.

(2) Le congregazioni di cui facciamo menzione nella descrizione di questa chiesa cominciarono a fondarsi intorno al 1620: poichè l'Engenio Caracciolo autore contemporaneo a pag. 380 parlando della casa professa de' Gesuiti dice: *e mentre che questo scriviamo i padri han dato principio ad un principalissimo luogo per gli studii, Congregazioni, ecc.* E più innanzi nella pagina istessa dice: *grande è il numero delle Congregazioni che si fanno dentro a questo luogo.* Ed il Celano giornata 3. pag. 48 e 49 parlando di questa chiesa fa menzione di cinque Oratorî o Congregazioni nel cortile di questa casa, oltre a quelle dei Dipintori sotto la tutela di S. Luca.

ANTICA CONGREGAZIONE DE' NOBILI

La volta della sala è pittura dal Lanfranco con figure veramente maravigliose: l'autore superò qui se stesso, e sono queste le più belle che si conoscano in Napoli di questo autore. Il quadro però nel centro della volta fu operato da Giovanni Battistello detto il Caracciuolo che con molto studio lo condusse, dovendo stare al paragone di tutte le altre pitture della sala fatte da Lanfranco suddetto, il quale molti Santi, virtù e storie sacre vi effigiò con perfezione, ed in particolare alcuni putti veramente stupendi, che unitamente ai lavori di stucchi e dorature rendono questa sala di grandissimo interesse.

CONGREGAZIONE DELLE DAME

Le pitture di questa sala furono operate dal Corenzio, in parte poi ritoccate. Vi espresse le istorie e virtù della Vergine Maria con gruppi di divini Amoretti.

ORATORIO DELLA MISSIONE

O CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DE GERONIMO DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Vi erano molti bei chiaroscuri di Paolo de Mattheis, ma sono stati rovinati da moderno pennello.

In una stanza dietro l'altare la tela della Madonna del Rosario con S. Domenico, S. Teresa, S. Rosa, S.Pietro, S. Caterina, è buona pittura del citato autore.

S. MARTA

Fu questa chiesa fondata dalla Regina Margherita madre di Ladislao Re di Napoli nel 1400 con architettura di Andrea Ciccione, erigendovi ancora una Confrater-

nita pe'Nobili, affinchè fosse più frequentata, e dotolla di ricche rendite. Questo locale in seguito ha appartenuto a varî collegi diversi, ed oggi fin dagli 8 dicembre 1822 è officiato dalla Congregazione de'Cortigiani.

Ne'tumulti del 1647 fu incendiata, e rifatta poi nel 1650 coll'elemosine dei Napoletani e colle rendite della Chiesa, lasciandovi dell'antica struttura la sola porta dì marmo di gotica maniera. Tutto ciò è espresso sulla porta della Chiesa da dentro.

Nel 1715 fu di nuovo ristaurata, come leggesi in una lapide in Sagrestia, ed ultimamente è stata restaurata colla direzione dell'architetto signor Gennaro Hecnet.

Tutti gli altari della chiesa sono di marmo, le altre decorazioni sono di stucco. Il quadro dell'altar maggiore rappresentante S. Marta circondata da angeli in atto di scacciare coll'acqua santa i demonî, è pittura cominciata da Andrea Vaccaro e terminata da Nicola suo figlio perchè prevenuto dalla morte. Vi si legge la firma: Nicola Vaccaro.

Sul primo altare a dritta presso la porta l'apparizione del Bambino a S. Antonio è pittura della scuola di Vaccaro.

Appresso la risurrezione di Lazzaro è pittura della scuola di Massimo (1).

Sull'altare in seguito la Vergine col Bambino e nel piano S. Gennaro e S. Giuseppe è una buona opera di Ferdinando Sanfelice allievo di Solimene. Il Sigismondo lo dice di Battista Lama.

---

(1) Quadro sostituito ad un altro dello stesso soggetto è composizione di Cesare Turco che vi esisteva e che s'incendiò. Il de Dominici narra che tale opera fosse stata tolta alla furia popolare e venduta alle monache di S.Gaudioso, e che ne fosse stata tratta copia per una cappella della ricostruita chiesa di S. Marta; ed il Celano vuole condotta questa copia sopra gli schizzi che se ne avevano.

Finalmente nell'ultima cappella il miracolo di S. Nicola di Bari è di scuola di Massimo.

Dalla parte opposta la Nascita della Vergine è opera di Salvatore Giusti vivente.

S. Luca che scrive inspirato dalla Vergine è quadro dipinto nel 1651 come vi si legge, ma d'autore ignoto (1).

Appresso il Crocifisso colle Marie ed angeli è della scuola di Vaccaro, ed il piccolo quadro con la Beata Vergine che sorregge Gesù Bambino è di Pacecco de Rosa (2).

S. CHIARA

Questa chiesa fu edificata a spese di Roberto d'Angiò Re di Napoli e della Regina Sancia di Aragona sua moglie (3) ad uso di loro cappella reale, con architettura gotica, di cui si ravvisano ancora le tracce, e nel nome del SS. Corpo di Cristo. Vi fabbricarono un monastero grandioso per le monache dell' ordine di S.

---

(1) S' ingannano tutti coloro che lo dicono del Guelfo da Pistoja, il quale fioriva nel 1520, come pure malamente lo descrivono. Forse anche quello vi esisteva prima dell'incendio. Io credo che l'autore di questo quadro sia stato uno di quelli morti nella peste del 1656 e di cui s' ignorano i nomi.

(2) Il Padre Spirituale D. Tommaso de Lauro che tempo fa stava in questa chiesa tiene un simile quadretto ripetizione dell' autore.

(3) Pietro de Stefano, Capaccio Forest. Gior. 3 f. 192, e Summonte parte II. lib. 1. dicono la chiesa di S. Chiara fondata dal solo Roberto. Lo stesso Capaccio poi nel Forest. Giorn. 9. Luigi Contarini nobiltà di Napoli, ed Engenio, ne fanno autori Roberto e Sancia sua moglie. L' equivoco resta sciolto quando si riferisca la fondazione della Chiesa e Convento di frati a Roberto, e quella dell'annesso monastero delle Chiariste a Sancia.

Chiara d' Assisi, con convento a fianco pe' frati Minori di S. Francesco. La fabbrica fu incominciata nel 1310 e terminata nel 1328 (1).

Queste ed altre notizie relative alla fondazione della chiesa, sua amministrazione e concessione, spettanti alla medesima, leggonsi nelle iscrizioni scolpite in caratteri gotici nella celebre torre campanaria che le sta accanto, di cui faremo fra poco parola.

Prima di entrare a discorrere della Chiesa si esamini la costruzione del tettuccio gotico sulla porta che dalla strada mena nel recinto avanti la Chiesa, opera di svelta ed ingegnosa costruzione per quei tempi, e che il de Dominici riferisce all'Architetto Masuccio II.

Componesi questa gronda di pezzi bislunghi di piperno assai ben commessi tra loro, i quali poggiando alle loro estremità su due cartocci, crescono poi gradatamente di lunghezza secondo che vanno in su componendo l' arco, e congiungonsi in sesto acuto nella lunghezza massima di palmi 10.

La Chiesa, quale ora vedesi, di lunghezza palmi 320 e di larghezza palmi 120, adorna internamente di va-

---

(1) Un architetto forestiere fece i disegni per questo tempio, mentre Masuccio II napoletano, cui Re Roberto avea divisato darne l' incarico, trovavasi in Roma occupato in alcune fabbriche per un Cardinale nipote di Bonifacio VIII: ma nel 1318, ritornato il Masuccio in Napoli, riparò l' incominciata opera che minacciava rovinare per difetto di costruzione. Vedi il biografo de Dominicis nella vita di Masuccio II. Non manchiamo intanto di fare osservare come lo storico suddetto fissando la nascita del Masuccio II nell'anno 1291, ne segue che Roberto gli volea affidare l' opera suindicata della fabbrica di S. Chiara nell'età di anni diciannove, e che già in Roma avea a quell' epoca intrapresa un' opera famosa per un Cardinale di molto potere. Le quali cose non essendo a sufficienza documentate, non possono essere accettate senza una qualche diffidenza.

ghi marmi, fregi , dorature e dipinture, fu operata dal 1752 al 1753, per ordine del Reggente Barrionuovo (1), col progetto di Domenico Vaccaro , e colla direzione dell'Architetto Giovanni del Gaizo (2).

---

(1) Questa chiesa, la più magnifica e la più grande che si vide sorgere in quel tempo in Italia, fu costrutta di vero stile gotico , che gli architetti degli ultimi due secoli passati han fatto di tutto per distruggere. Così pure fu in questa praticato dal Reggente Barrionuovo, la cui vandalica propensione di cancellare le opere degli antichi è rimasta in proverbio: il perchè trovandosi egli delegato della Chiesa fece spietatamente covrire di stucco le famose pitture che si vedeano in essa operate a fresco dal Giotto, fatto venire a bella posta in Napoli dal re per insinuazione del Boccaccio. Sparite così le venerande pitture del Giotto , l' architetto Giovanni del Gaizo cui le monache affidarono la distruzione dell'antica architettura della Chiesa riformò secondo il cattivo gusto dei suoi tempi l'interno della medesima, cangiando pure la forma gotica dei finestroni, e quanto altro potè. In tal guasto furono risparmiati la porta maggiore ed il piccolo portico che le sta davanti ; ma questo ultimo, ch' è composto di tufo, come tutta la chiesa , ed ornato di archi e pilastri di piperno di Pozzuoli, fu nel 1830 rivestito di stucco , talchè sembra opera moderna.

Il tetto della Chiesa è meraviglioso per la sua struttura in legno di abete zappino a doppi canaletti fasciati di ferro e coverto di lamine di piombo, e fu il primo che si vide sì fattamente rivestito in tutta Italia.

Nell'entrare in questa chiesa si resta meravigliato alla magnificenza dell'unica sua nave, alla cui ampiezza ed altezza poche chiese di Europa aggiungono, ed anche alla ricchezza delle pitture ed agli ornamenti di legno e di stucco dorati con oro di zecchini di Venezia liquefatti nel monastero come narra il Celano. E ben si può immaginare qual divozione e raccoglimento ispirar dovesse quando la sua struttura era gotica come l'ebbe fatta Masuccio, scevra di tutte quelle sovrabbondanti cornici ed ornati capricciosi che danno il carattere di profana magnificenza.

(2) Certamente nell'anno 1752 si fece un gran ristauro

Sotto al coro dei Frati , appena entrasi in Chiesa , sostenuto da archi sopra colonne doriche di pardiglio, si veggono le dipinture a fresco del Cavaliere Sebastiano Conca di Gaeta nato nel 1680, le quali rappresentano in tre piccoli tondi la Nascita con angeli attorno, l'Annunciazione e Visitazione della B. Vergine. Il tabernacolo a sinistra presso la porta , di graziosa architettura gotica, fu opera di Antonio Bamboccio da Piperno , ed era la memoria sepolcrale di Antonio di Penna Consigliere segreto del Re Ladislao, ordinata da Onofrio di Penna Segretario del Re medesimo, la quale poi fu guastata per addossarvi l'altare che vi si vede, e la cassa istoriata e le altre sculture che vi erano furono trasportate nella prima cappella a dritta entrando nella gran navata della Chiesa , come può riscontrarsi (1). Sotto questo tabernacolo in alto sta di-

---

a questa chiesa: ma prima di questa epoca, cioè nel principio del secolo XVII, vi dovette essere praticato altro importante ristauro, come saviamente fa riflettere l'architetto signor Nicola Montella: e ciò lo dimostrano, dice egli, il rivestimento di marmo fatto ne' lati della navata in fronte alle cappelle dalla porta grande al gradino che precede il presbiterio dell'altar maggiore , con quelle gelosie per le monache al di sopra; non che il coro de' frati sulla detta porta sostenuto da tre archi con due coppie di colonne su piedestalli scolpiti e due altre colonne addossate ai muri di fianco, e lo stile delle decorazioni di legno sugli altari delle cappelle un tempo messe ad oro, ed i quadri la più parte su tavole, e tutti di autori di quel tempo.

(1) Questo sepolcro è sostenuto da quattro colonne; quelle di fuori appoggiate su due leoni e tutte scolpite a fogliami, quelle interiori ed attaccate al muro lisce ma colorite a marmo giallo. In esse vi sono alcune fasce , nelle quali a caratteri gallofranchi si legge: *Abbas Antonius Babosius de Piperno me fecit et Portam majorem Katedralis Ecclesiae* (sic) *Neapol. Honufrius de Penna Regis Ladislai Secretarius fieri fecit.*

pinta a muro ed a fresco di chiaroscuro la B. Vergine col Bambino in grembo seduta sotto una tribuna gotica, e le figure di Antonio e di Onofrio di Penna che l'adorano ginocchioni lateralmente : la quale dipintura asserisce il de Dominici essere opera di Francesco figliuolo e discepolo di Francesco Simone contemporaneo di Giotto. La dipintura sull'altare anche a fresco rappresenta la SS. Trinità figurata dal Crocifisso nelle braccia dell' Eterno e lo Spirito Santo librato sulla croce in forma di colomba, come presentar soleano questo altissimo mistero i nostri pittori del quattrocento. Questa opera è forse di Giotto, nella quale la testa dell' Eterno Padre fu rifatta essendo caduta per vetustà. L' altro tabernacolo dall' altra parte rimonta ad un' epoca più a noi vicina, e dovea servire ad uso di altro monumento sepolcrale (1). I bassorilievi che vi si veggono disposti in una linea sul parapetto del menzionato coretto dei Frati, eseguiti in marmo con fondo nero, rappresentanti istorie e martirii di alcuni santi, sono sculture dell' epoca quando andava terminando la costruzione della Chiesa verso il 1328 (2).

---

(1) Lo stile di questo monumento rimonta all'epoca del principio del XV secolo, avendo grandissima somiglianza con quello operato dal Donatello scultore fiorentino nella Chiesa di S. Angelo a Nilo in Napoli per il cardinale Brancaccio che morì nel 1427.

(2) Questi bassorilievi sono interessantissimi, non solo pei soggetti che rappresentano, ma perchè molto belli per l'epoca in cui furono operati. Si osservi che nel quinto di essi a contare dal lato di mezzogiorno vedesi un arco che figura una gran porta di forma circolare modanato come il finestrone del 1.° ordine del campanile annesso a questa Chiesa, la qual cosa serve a provare che anche la costruzione di quel finestrone o di quell' arco sia opera del 1328.

Si fa pure osservare che tali lavori erano collocati sulla porta maggiore della chiesa internamente innanzi che fosse

Delle dipinture a fresco della soffitta della chiesa, il primo quadro che rappresenta l' incontro della Regina Saba col Re Salomone, ed il grande appresso in cui è dipinto il trasporto della Santa Arca, sono dello stesso Cav. Conca, con le prospettive di G. Battista Natale; il terzo verso il maggiore altare, cioè la dedicazione del tempio di Salomone, è buona opera di Giuseppe Bonito di Castellammare unitamente ai quattro Dottori che le stanno attorno. I quattro Profeti intorno al primo di questi quadri sono di Paolo di Majo, i quattro Angioli co' loro geroglifici intorno al quadro di mezzo sono del Bonito, ed i quattro Evangelisti attorno allo stesso sono di Paolo di Majo.

La grandezza e la forma de'quadri della volta sta indicata nel pavimento della chiesa. Il quadro ad olio nella soffitta sull' altar maggiore è di Francesco de Mura, e rappresenta S. Chiara, che uscendo dal convento di Assisi colla sacra Pisside in mano, fuga e sbaraglia i Saraceni. Le quattro virtù negli angoli sono del Cav. Conca. Il quadro sull' altare maggiore e i due Santi Apostoli allato dipinti a fresco sono di Francesco de Mura. Esso rappresenta varii Santi e Sante dell' ordine Francescano col SS. Sacramento, cui la Chiesa è dedicata. I putti che si veggono sotto le volte de' finestroni nella tribuna furono cominciati da Sebastiano Conca e terminati da' suoi allievi.

Le lunette cogli Angioli che tengono nelle mani alcuni geroglifici della B. Vergine sono di Giovanni Pandozzi.

Le dipinture di due arconi della volta, l' uno corrispondente sul coro de' monaci, e l' altro nell' approssimarsi all' altar maggiore, sono del mentovato Paolo di Majo; e finalmente il quadro ad olio corrispondente sulla

---

stato costruito questo moderno coro di frati, i quali non ne avevano in chiesa, ed officiavano nell' interno dell' attiguo convento.

porta della Chiesa, nel coro de'Monaci, rappresentante il Re Roberto che assiste alla edificazione di questo tempio, è del pennello dello stesso de Mura.

Le dipinture ad olio sotto i coretti delle Suore, presso il maggiore altare, cioè il sagrifizio d'Isacco ed il grappolo dell'uva della Terra promessa, sono del pennello di Giuseppe Pesci Romano.

L'altar maggiore qual vedesi ora vasto, splendido e di bei marmi commessi, è opera del cavaliere Ferdinando Sanfelice (1); nella parte posteriore di esso si scorge nel sacrario l'innesto coll'antico altare di gotica architettura, in alcuni archetti con colonnette ornate e capitelli di svariato disegno. La struttura dello antico altare dovea essere semplice come le prime are cristiane e bizantine, consistenti in una gran tavola di marmo sostenuta da colonnette ornate, sotto un tabernacolo parimente sostenuto da quattro colonne che sorreggevano il ciborio dal cui centro pendea una colomba d'oro o d'argento ove si custodiva l'Eucaristia per gli infermi. Tra queste colonne si mettevano le cortine di stoffa per nascondere l'altare ne' momenti della celebrazione de' misteri. Talvolta l'altare era lo stesso sarcofago di un martire, con bassorilievi ove si vedeano scolpiti simboli della Redenzione (2). Le due grandi colon-

---

(1) Il Sanfelice avea anch' egli fatto un disegno per modificare l'interna disposizione della chiesa; ed il de Dominici nel dare questa notizia loda questo architetto per essersi studiato di rispettare quanto era possibile le finestre gotiche e tutto il sistema antico dell'edifizio; il quale progetto non fu nel fatto posto ad esecuzione, non essendovi altra opera d'importanza di questo autore nella nuova chiesa che il maggiore altare suddetto.

(2) La porticina della balaustrata tutta di metallo è stata fatta non ha guari a nuovo dall'architetto Nicola Montella con la spesa di duc. 700 e con facile meccanismo per aprirsi comodamente.

ne di marmo intagliate e fatte a spira presso il medesimo altare, cioè presso i piloni del grande arco della crociera, fanno l'ufficio di candelabri. Due altri ve ne erano fatti in legno a simiglianza di questi da Bartolomeo Chiarini (1).

---

(1) La scultura di queste colonne manifesta abbastanza l'epoca di decadenza romana. Il Gonzaga nelle cronache francescane le dice regalate al Re Roberto da' signori di Gerusalemme. In Roma si vedono delle simili in qualche chiesa, e diconsi fatte ivi trasportare da Costantino. Che poi avessero queste e quelle appartenuto all'antico tempio di Salomone come alcuni hanno asserito, è cosa evidentemente assurda, ed al più si può concedere che fossero state fatte ad imitazione di quelle nell'epoca Costantiniana e di là inviate a Roma ed a Napoli. Però nelle due colonne di cui parliamo e che veggonsi in S. Chiara, i capitelli, le basi ed i piedestalli sono di epoca posteriore. I capitelli e le basi sono di stile gotico, probabilmente dell'epoca della costruzione della chiesa; il vedersi ne'capitelli scolpita l'aquila romana, fa supporre un'allusione all'impero romano di Oriente da cui vennero le medesime. Nel gran zoccolo sotto il plinto della base si veggono due bassorilievi: in uno è espresso il sagrifizio d'Isacco, nell'altro l'offerta de'pani e del vino a Davidde, le quali sculture rammentano l'epoca di Vaccaro. I piedistalli sottoposti sono opera del Sanfelice, fatti quando racconciò l'altar maggiore. Qualche scrittore di cose patrie ha creduto che queste colonne facessero parte dell'antico altare gotico della chiesa; ciò non può stare, dappoichè non è a supporre che il valente architetto del Re Roberto che con tant'arte e tanto gusto avea condotto i lavori della chiesa, avesse poi frammisto alla gotica architettura dell'altare quelle colonne di epoca tanto diversa, in disaccordo con tutto il resto. Io voglio credere che tali colonne, come al presente, avranno avuto luogo presso l'antico altare, facendo anche allora probabilmente l'ufficio di candelabri o di altra cosa simile. Ciò si accorda con l'Engenio, il quale dice che il Re (parlasi di Roberto) fe' porre queste due colonne nell'atrio dell'altar maggiore.

È però degno della più alta considerazione il superbo sepolcro eretto al Re Roberto morto nell' anno 1343 a' 16 gennaio con universale pianto e dolore de' suoi vassalli, il quale fu architettato da Masuccio II come vuole il de Dominici, ma già da prima ideato, e fatto poscia eseguire per ordine di Giovanna Prima, situandolo dietro il maggiore altare di questa Chiesa (1), ricco d'in-

---

(1) Dal Registro di Giovanna I dell'anno 1343 lettera F. fol. 8 esistente nell'archivio generale di Napoli, si ha una lunga scrittura del giorno 24 febbrajo di detto anno 1343 colla quale la suddetta Regina ordina ad un tale Giacomo de Pactis di mettersi di accordo con Guglielmo de Randicio milite e familiare di essa Regina per il buon andamento de' lavori e tutt'altro da farsi per la costruzione del monumento sepolcrale di Re Roberto suo avo in S. Chiara, per lo quale monumento già erasi contrattato con Baccio e Giovanni di Firenze *fratelli marmorari* con apposito istrumento: in questo ordine la detta Regina dispone un pagamento di cento once di oro occorrenti per la compra de' marmi, e tutt'altro per detto lavoro affidato a' suddetti Giacomo de Pactis e Guglielmo de Randicio, acciò da' suddetti fratelli marmorari l'opera sia del tutto eseguita a seconda del convenuto nel contratto; e dippiù da detta scrittura si rileva il salario che detta Regina avea stabilito per Giacomo de Pactis, consistente in grana dieci di oro al giorno durante l'opera.

È singolare cosa come in quest' ordine della Regina non si faccia menzione alcuna dell architetto Masuccio II che il de Dominici vuole autore del monumento, aggiungendo pure che tale disegno fu fatto da Masuccio vivente Roberto, e come nella esecuzione non volle che fosse punto alterato, come quello che piaciuto era a Roberto suo avolo allora defunto. Appare anzi da quello come Giacomo de Pactis dovea essere il direttore dell'opera, o almeno qualche maestro scultore di fiducia di detta Regina incaricato di sorvegliare la osservanza dello stipulato contratto fatto co' marmorari Baccio e Giovanni fratelli Fiorentini. Potrebbe anche essere avvenuto che per la moltiplicità delle opere affidate al nostro Masuccio, non potendo il medesimo sorvegliare giornal-

tagli, statuette, musaici, bassorilievi, dorature e superbi dipinti a fresco, rappresentanti in due gruppi laterali alla statua del Re seduta, i baroni del reame ed i primi uffiziali della corona addolorati della di lui morte, opera forse del pennello di Maestro Simone Napoletano. Tale sepolcro relativamente all'epoca in cui fu operato non lascia niente a desiderare, paragonato a' più cospicui d' Italia e d' altrove. Su di esso si ravvisano due statue al naturale del Re Roberto, una sedente in abito reale in atto maestoso, e l'altra che giace vestita coll'abito di frate minore, il quale abito egli vestì 18 giorni prima della sua morte avvenuta a' 16 gennaio 1343. Sul sepolcro si legge:

Cernite Robertum Regem virtute refertum (1).

Per un vano chiuso da cancelli di ferro sotto questo monumento si osserva il bel coro delle Monache di gotico disegno tutto dipinto in origine da Giotto. Ora vedesi parimenti istoriato con azioni sacre dipinte nell'epoca del Cavalier Massimo.

---

mente l'opera, ne avesse di accordo colla mentovata Regina incaricato un abile soprastante in Giacomo de Pactis, dipendente pe'pagamenti e tutt'altro da quel tale Guglielmo de Randicio milite familiare di essa Regina. In tal modo vanno ben di accordo e le notizie lasciateci dal Biografo e le cose tutte di cui si fa menzione in detta lettera. Dippiù debbo soggiugnere non essermi riuscito poter leggere lo istrumento di cui si fa menzione in quella scrittura, nel quale probabilmente potrebbe essere anche nominato l'architetto Masuccio. Debbo intanto far noto essere io venuto in cognizione di questo documento per mezzo del mio amico Camillo Minieri Riccio, autore di parecchie illustrazioni di cose patrie, ed instancabile ricercatore di documenti di patria storia: egli ha avuto la cortesia di farmi leggere una fedele copia del documento tratto dall'archivio generale.

(1) Di questo sepolcro è stato fatto anni sono un grande accurato e magnifico disegno del sig. Luigi de Martino architetto dei Pompieri.

Allato al descritto sepolcro, dal canto dell' epistola, è situata l'altra interessante memoria di Carlo Duca di Calabria, figlio del Re Roberto, morto a' 10 novembre 1328. Vedesi esso Carlo maestosamente scolpito di bassorilievo sull'urna, e sotto ai suoi piedi un vase in cui tiene appoggiata una spada. In quello bevono un'agna ed un lupo, e ciò per dinotare, che essendo egli Vicario generale del regno, fece sì che da'potenti non avessero potuto i miserabili ricevere aggravio alcuno. Il de Dominici attribuisce la direzione di quest' opera al Masuccio II.

Appresso a questo, dal canto istesso, vedesi altro sepolcro angioino su cui sta una statua giacente vestita alla reale col manto tempestato di gigli dorati e con real corona in testa compianta dalle persone di sua corte, e nel davanti della cassa medesima ch' è retta dalla Fortuna e dalla Mansuetudine la regina sta assisa con diverse ragguardevoli donne: in cima al monumento evvi la Vergine in piedi fra due Sante. Alcuni lo credono eretto per Maria di Valois figlia di Carlo Conte di Valois e seconda moglie di Carlo d' Angiò illustre Duca di Calabria. Ma i più sostengono sia di Giovanna I figliuola di detto Carlo Illustre. Questa diversità di opinioni deriva dall'iscrizione che vi si vede cassata a bella posta (1).

---

(1) È dubbio però se questo monumento possa dirsi sepolcro o cenotafio, non si sapendo con certezza se il cadavere dell' infelice regina sia qui onorato di sepoltura, o pure nell' altro sepolcro creduto della stessa Regina che vedesi nella chiesa di S. Francesco nel Monte Gargano di S. Angelo in Puglia, ove ella fu fatta morire nel castello di Muro per ordine di Carlo III, come si pretende da alcuni scrittori, mentre altri la vogliono morta strangolata nel Castel di Capuana in Napoli ed altri in Aversa. Il Mazzella dice che sul sepolcro della Regina Giovanna in S. Chiara di Napoli furono scolpiti i versi seguenti, i quali da taluni si vogliono apocrifi e non di quell' epoca:

Dall'altro lato, cioè dalla parte del Vangelo, anche dietro l'altar maggiore, si osserva un sepolcro con istatua coronata e manto sparso di gigli d'oro, appartenente a Maria sorella di Giovanna Prima e moglie di Carlo Duca di Durazzo, morta nel 1366 a'20 di maggio, come dalla scritta appostavi si rileva.

Segue il sepolcro di Agnese figlia della già detta Maria, e di Carlo Duca di Durazzo unitamente a quello di Clemenza sua minor sorella morta 12 anni prima: amendue si vedono scolpite con manto reale e testa coronata.

Nel muro laterale che divide la crociera dalla navata si scorge la piccola tomba della fanciulla Maria figliuola

---

INCLITA PARTHENOPES JACET HIC REGINA JOANNA
PRIMA, PRIUS FELIX MOX MISERANDA NIMIS:
QUAM CAROLO GENITAM, MULCTAVIT CAROLUS ALTER,
QUAM MORTEM ILLA VIRUM SUSTULIT ANTE SUUM.
MCCCLXXXII, 22 MAII V. INDICT.

Amendue questi monumenti, non che la chiesa di S. Francesco presso il Gargano, il de Dominici li attribuisce al Masuccio II, ed il primo lo dice eseguito da' suoi allievi, Intanto è a sapersi come dotte investigazioni si stanno facendo al presente su questi due sepolcri dal Signore Scipione Volpicella e dal Dottore Giuseppe Augelluzzi di Eboli, amendue chiari per dotte memorie date a stampa. Il Volpicella non ha guari ha pubblicato un elaborato e minuto scritto col quale dimostra come quel monumento che sta in S. Chiara creduto di Giovanna I. sia d'Agnese d'Angiò Contessa di Gravina e Duchessa di Durazzo, madre di Carlo Duca di Durazzo; e congettura che l'epitaffio per esservi espressa la sozza morte cagionata da Carlo Duca di Durazzo all'innocentissima Agnese sua madre, fosse stata in processo di tempo, e forse nella dominazione di re Ladislao, guasto e cancellato. Posteriormente in un'aggiunta a detto opuscolo in forma di lettera diretta al signor Vincenzo Torelli, corregge due errori incorsi in quell'opuscolo, facendo palese che per tali abbagli, restando tutte le altre cose, quel

di Carlo l'Illustre con la statuetta della bambina giacente, mirandosi al di sotto l'anima di lei trasportata da due angeli. Questo monumento è stato ultimamente ristaurato dall'architetto D. Nicola Montella di Gragnano.

Nella gran sala della chiesa dalla parte dell'epistola vedesi la grande orchestra lavorata in legno dipinto a marmo, e ricca di ornamenti diversi posti ad oro: lavoro eseguito con disegno e direzione dell'architetto D. Ignazio Rispoli di Castellammare.

Venendo ora alle cappelle, la prima da questo lato presso l'altare maggiore appartiene alla famiglia Piscicelli. Il quadro in tavola in cui è dipinto la Nascita del Redentore è pittura di Marco da Siena. A dritta in

---

monumento si fosse fatto costruire dalla Regina Margherita moglie di Carlo III della Pace in onore non dell'avola paterna Agnese d'Angiò Contessa di Gravina, ma sibbene dell'avola materna Maria di Valois madre di Maria, la quale partorì a Carlo Duca di Durazzo le figliuole Giovanna Duchessa di Durazzo, Agnese Imperadrice di Costantinopoli, Clemente, e la soprannominata Regina Margherita.

Il signor Augelluzzi in una sua lettera pubblicata in Napoli nel 1846 si appiglia alla più generale opinione con Notar Giacomo e Tristano Caracciolo seguita da molti rinomati storici, cioè che Giovanna custodita nel Castello di Muro sia stata colà soffogata per ordine di Carlo di Durazzo e da questo portata in Napoli ed esposta alcuni giorni in S. Chiara affinchè ognuno la vedesse ed uscissero i suoi partigiani di speranza d'aver da lei beneficio alcuno; che poi stata sepolta in luogo ignoto, e che questa tomba sia al più un cenotafio e non il sarcofago della Regina, probabilmente eretto mentre ella vivea, sul quale l'iscrizione o non fu mai apposta, o pure le lettere dipinte come usavasi allora han potuto facilmente essere cancellate. Debbo soggiungere ancora, come il chiaro Dottore Augelluzzi in una lettera a me diretta promette pubblicare ulteriori documenti per lo svolgimento della quistione, inclinando ancora piuttosto col Mazzella a credere questo sepolcro di Margherita, o forse di Giovanna II.

questa cappella sta il monumento sepolcrale di Paride Longobardi, di buona scultura del 1529: opera che si vuole dello scultore Lomazzo, forse milanese.

Il quadro della Crocifissione nella Cappella seguente è del pennello di Andrea Malinconico, o come altri vogliano del Lanfranco. Questo dipinto, guasto da antichi ritocchi, fu nell' anno 1840 nuovamente ristaurato dal pittore Achille Jovane.

In questa cappella vedesi la memoria di Alfonso Sanfelice morto nel 1628, ed erettagli dal padre Giovanni Francesco, Reggente della Cancelleria, con buoni marmi. Nel mezzo il quadro del B. Idelfonso dipinto ad olio è opera del Balducci; altri lo vogliono di Bernardino Siciliano.

Dirimpetto è l'altra di G. B. Sanfelice del 1632. In questo monumento si è adattato un antico sarcofago sul quale è un bassorilievo interessante di greco-romano scalpello rappresentante l' apparizione di Protesilao a Laodamia (1) con divinità favolose; lavoro a pochi inferiori del R. Museo, e rinvenuto in un Castello della Terra Sanfelice presso Teano, al cui proposito si può leggere l'articolo di Giulio Minervino che passò a rassegna le illustrazioni fatte su questo bassorilievo nel Bollettino archeologico di Napoli anno 1844 n. XXII.

I bassorilievi del pulpito contiguo alla descritta cappella, rimontano alla epoca della fondazione della chiesa, fatti forse per qualche sito della antica chiesa, e messi poscia qui in opera; del pulpito poi i leoni e le colonne che lo sorreggono sono pure antiche; ma tutte le scorniciature e la forma del davanzale rimontano a' primi tempi del secolo XVII.

Nell'altra cappella appresso dei Mascabruni, il quadro in tela che esprime S. Pietro d' Alcantara in estasi, è opera di Nicola Rossi. In questa cappella sono varie

---

(1) Ovid. Heroid. 13, v. 49, 87, 92.

memorie di personaggi della famiglia Mascabruno Parizia Beneventana, poco interessanti per l'arte, ed opere del XVII secolo.

L' altare della cappella seguente è ricco di marmi. La scultura in marmo del S. Francesco d'Assisi al naturale, è opera del principio del XVII secolo molto studiata dal vero (1).

Le memorie che si vedono in questa cappella con ritratti al naturale di buona maniera, appartengono a personaggi di casa del Balzo; sculture della stessa epoca.

Le due memorie sepolcrali gotiche di questa cappella, di egual disegno, con varie sculture e statue di defunti, appartengono alla famiglia istessa, e sono opera del 1370. Le pitture a fresco nell' alto di questa cappella sono di Simone Papa (2).

Siegue un atrio che mena fuori la Chiesa, nel quale è soprattutto rimarchevole un' opera pregevolissima di Giovanni da Nola rappresentante il grazioso sepolcro della giovinetta Antonia Gaudino, rapita a'genitori nell' età poco più di anni 13 quando apparecchiavasi a nozze.

Vi si legge il bellissimo e pietoso epitaffio di Antonio Epicuro, dotto poeta napoletano, che qui riportiamo (3).

---

(1) Questa statua esisteva nella cappella di S. Francesco in S. Lorenzo, e fu qui trasportata da' proprietarii.

(2) Questa cappella che appartenne ad Isotta del Balzo Principessa di Altamura fu ristaurata ne'primi anni del secolo XVII da Girolamo del Balzo. Costui feccvi trasferire i sepolcri di Raimondo del Balzo conte di Solcto morto nel 1370, e d'Isabella Apia moglie di lui, i quali stavano nella terza cappella a dritta entrando dalla porta maggiore prima che si costruisse il coro di frati.

(3) NATA EHEU MISERUM MISERO MIHI NATA PARENTI
UNICUS UT FIERES UNICA NATA DOLOR;
NAM TIBI DUMQUE VIRUM, TEDES, TALAMUMQUE PARABAM
FUNERA ET INFERIAS ANXIUS ECCE PARO.

Dirimpetto al descritto è la memoria di Gabriele Adurno patrizio Genovese che militò sotto Carlo V ed il quale morì di anni 73 nel 1572 : gli fu eretta da Vittoria sua figlia.

I freschi di questo atrio sono di Antonio Sarnelli allievo di Solimene.

Il quadro del S. Francesco caduto in deliquio, nella cappella appresso, è di autore ignoto.

Siegue un altarino addossato ad un pilone degli archi della cappella seguente ricco di ornati di cattiva maniera; opera del Cavalier Fanzaga del 1626.

La immagine miracolosissima, che sta sotto quel tabernacolo, è dipinta a fresco nel muro ed è opera di Giotto giammai ritoccata. Il bellissimo marmo dei gradini dell' altare è breccia rosata di Sicilia (1).

DEBUIMUS TECUM PONI MATERQUE PATERQUE
UT TRIBUS HAEC MISERIS URNA PARATA FORET;
AT NOS PERPETUI GEMITUS, TU NATA SEPULCRI
ESTO HERES, UBI SIC IMPIA FATA VOLUNT.

ANTONIAE FILIAE CHARISSIMAE QUAE
HIERONIMO GRANATAE JUVENI ORNATISS.
DESTINATA UXOR ANN. NONDUM XIIII.
IMPLEVERAT
JOANN. GAUDINUS ET HELIODORA BOSSA
PARENTES INFELICISS. POS.
RAPTA EX EORUM COMPLEXIB.
ANNO SAL. MDXXX PRID. KAL. JAN.

(1) Ognuno domanderà: dov'erano le tanto famigerate dipinture del Giotto, fatto a bella posta venir di Firenze dal Re per insinuazione del Boccaccio, e le quali dinotavano fatti della vita della Madonna, miracoli di S. Francesco d'Assisi e di S. Chiara? Io riporterò in risposta qui le parole stesse dell'Architetto Nicola Montella, il quale si esprime così: « Ho diligentemente osservato le grandi pareti della » navata da' coretti fin sotto la trabeazione del tetto, e le » ho trovate di puro smalto di arena e calce tutto bianco:

Il quadro, nella cappella in seguito ricca di marmi, esprimente l' apparizione della Pisside a S. Chiara, è opera del Bardellino. L'architetto Gaetano Barba diresse i lavori di questa cappella sul finire del XVIII secolo. I sepolcri che vi si vedono, appartenenti alla famiglia Cito, sono sculture l'una di Angelo Viva napoletano per Melchiorre Cito morto nel 1817, e l'altra assai migliore del Sanmartino per Carlo Cito morto nel 1812 (1).

Nella penultima cappella da questa banda, il quadro sull' altare è opera di Luisa Capomazzo allieva di Mariangiola Criscuolo. Esso figura la Beata Vergine col Bambino seduta con angeli allato e nel piano S. Carlo Borromeo e S. Bonaventura. Vi si legge il nome dell' autrice (2).

» e per quanto io abbia potuto con accuratezza scrostare » le imbiancature che si fecero in epoche diverse, non ho » rinvenuto segno alcuno di dipintura nè a fresco nè ad » altra maniera fino alla cruda materia dello smalto. E ciò » ancora sul muro dell'ingresso principale, e nella facciata » degli arconi, e sotto ai medesimi, ed in fine nelle pareti » superiori ai sepolcri di Carlo e di Maria.

» Solo ho veduto intorno al sepolcro di Roberto delle grandi » figure a fresco. Se questi dipinti siano di Giotto, posso » congetturarlo, ma non farne alcun certo. Quello che più » comunemente credesi, è che in fronte ai piè dritti delle » cappelle, nello spazio tra le due colonnette, che ho sopra indicate, fossero state veramente le pitture di Giotto; ed è costante tradizione, che la immagine di Nostra » Signora delle Grazie, la quale anche ai nostri dì si venera nel pilastro a mancina della chiesa, fosse stata fatta » da quel sommo artefice, sebbene abbia potuto avere dei » ritocchi in tempi posteriori. »

(1) Sono pregevoli li marmi di queste cappelle. Le colonne di un sol pezzo sono di verde antico, i fondi rossi di portasanta, le fasce di giallo antico, ed il gradino sull'altare di alabastro orientale.

(2) Suor Luisa Capomazzo allieva di Mariangiola Criscuolo era bellissima, e richiesta a nozze da molti amatori. Salvò in un chiostro per l' amore che avea alla pittura.

Le memorie gotiche che sono in questa cappella appartengono l'una a Raimondo Cabano morto nel 1334 a 25 ottobre, e l'altra è del suo figlio secondogenito Perrotto Cabano regio milite morto nel 1336 ai 29 di marzo (1).

Nell'ultima cappella si vede il quadro della SS. Concezione della scuola di B. Lama. Nel basso del quadro vi sono le figure di S. Girolamo e S. Nicola.

Le memorie sepolcrali gotiche di questa cappella, ricche di sculture, appartengono a personaggi della casa Merlato e rimontano al XIV secolo.

Esaminiamo le cappelle dal canto dell' epistola, cominciando dalla prima presso l'atrio coverto sotto il coro de'Frati, la quale tiene una tela sull'altare rappresentante la Vergine col Figliuolo in braccio, e nel piano i quattro santi coronati, ed è pittura di Bernardo Cavallino: alcuni la vogliono di Massimo.

I due monumenti a'lati di questa cappella sono avanzi del sepolcro di Onofrio e di Antonio di Penna, le statue de'quali una appresso l'altra unitamente come su di un'ara giacevano a manca della porta maggiore dov'è l'altare dell' Eterno Padre, di cui si è già parlato: i quali avanzi perchè abbandonati in un canto, furono nel restauramento operato nell'anno 1840 dall' architetto Montella collocati in questo luogo, ponendo Onofrio a mancina su poggio di semplice muratura, ed

---

(1) Furono questi i famigerati Cabani cotanto favoriti nella Corte del Re Roberto. Raimondo Cabano uscì di razza moresca; preso il nome del suo padrone, divenne sì astuto maestro nell'intrigo, che dalla cucina della Reggia giunse ad aver posto dintorno al trono, perchè avendo sposato la scellerata Filippa la *Catanese*, videsi fatto cavaliere e maggiordomo di Roberto, e sotto Giovanna I colse gli onori di gran Siniscalco, ed ebbe a vedere nella sua donna la complice e la madre dell' uccisore dell' infelice Andrea d' Ungheria.

Antonio a dritta accomodandovi il dinanzi dell' antica cassa mortuaria. L' uno fu Segretario , l' altro del Re Ladislao Segretario e Consigliere.

Le altre dipinture di questa cappella sono opere moderne del giovane Achille Jovane.

Il quadro nella cappella seguente , cioè la Vergine con Gesù fra schiera d'Angeli e sotto S. Francesco con Angeli è pittura di G. B. Lama.

I due sepolcri gotici di questa cappella con casse scolpite di bassorilievi, appartenenti alla famiglia Mauro, sono del XIV secolo.

Nella terza cappella il quadro che figura S. Ciro romito in orazione è opera di Francesco de Mita, detto il Foggiano. I laterali a fresco dinotanti il martirio del Santo sono opere del suddetto Achille Jovane.

Nel sepolcro muliebre gotico che sta in questa cappella han cancellata la iscrizione.

Dall'altro lato vi è una impresa della famiglia Stellifera, forse appartenente a qualche monumento sepolcrale di quella prosapia.

Nella quarta cappella l' altare è di marmi vari con colonne di rosso brecciato di Parigi. La tela che vi si ammira, rappresentante Cristo e la B. Vergine in mezzo a coro di angeli, e nel basso S. Caterina e S. Antonio da Padova, si crede di Francesco Imparato.

I dipinti ad olio nella parte alta di questa cappella rappresentanti istorie di S. Antonio, sono della scuola del Cavalier Massimo ; probabilmente di Vaccaro suo allievo.

In questa cappella stanno le memorie di alcuni personaggi di casa Carbonello con busti di marmo, sculture del XVII secolo.

Nella cappella seguente la statua in legno del S. Giuseppe è opera del rinomato Marotta. I due ovati dipinti ad olio nelle mura laterali sono di buona scuola. I freschi di questa cappella molto belli, sono di B. Siciliano, e rappresentano istorie del Nuovo Testamento.

La sesta cappella è tutta rivestita di marmi variati

e pregevoli. Il quadro mal ridotto di Silvestro Bruno, che sta sull' altare, rappresenta la SS. Triade e nel piano S. Chiara e S. Lodovico Re di Francia.

Nella settima cappella, il quadro dell'Assunta con sotto il sepolcro e gli Apostoli attorno, è opera ritoccata della scuola di Francesco Imparato. I freschi male andati nell' alto di questa cappella sembrano di Simone Papa: rappresentano tratti della vita del Re Roberto. In questa cappella sta la memoria di Ottavio Belmusto pronipote del Cardinale di tal nome.

Siegue un vestibolo che mena al chiostro del Convento con alcune pitture a fresco del Sarnelli.

L'ottava cappella è tutta rivestita di marmi. Il quadro sull' altare, che indica S. Tommaso che palpa le piaghe a Nostro Signore, è di Fabrizio Santafede.

In questa cappella sta il sepolcro di Filippo primogenito di Carlo III Borbone, disegnato dall' Attiggiati ed eseguito dal Sammartino, con breve epigrafe dell'illustre marchese Tanucci, e sulla opposta parete si leggono le iscrizioni del Mazzocchi assai leggiadre, fatte per le cinque bambine dello stesso monarca quivi seppellite.

Le casse coi corpi di questi reali personaggi si tengono in una stanzetta ricacciata nel pilone della chiesa a dritta della porta maggiore, accanto al coro de'frati, e a cui si ascende per una porta in questo coro, la quale stanza un tempo serviva per far celebrare la messa ai religiosi infermi che non potevano scendere in Chiesa (1).

---

(1) Questa chiesa è memorabile per gli avvenimenti storici che vi hanno avuto luogo, i quali vengono così ricordati dal Signor Giuseppe de Simone nella descrizione della chiesa di S. Chiara a pag. 165.

« In questa Chiesa i Baroni prestarono omaggio a diversi » principi Angioini. Nel giorno 29 di Agosto del 1344 Gio- » vanna I fu ivi con grandissima solennità coronata, aven-

Si può passare a vedere il maestoso chiostro de'frati di gotico disegno con archi sopra colonne, quasi tutte di granito bigio, ma imbiancate alcune ed altre incassate a' piloni per maggiore sostegno delle fabbriche che lor sovrastano. Qui leggesi infissa al muro la me-

---

» do ricevuta l'investitura dal Cardinale Americo inviatole
» da Papa Clemente VI, a cui giurò di prestar l'omaggio
» del solito censo. E vi erano presenti, con gran numero
» di magnati, Andrea suo sposo, Roberto despoto di Ro-
» mania e principe d'Acaja, Carlo di Durazzo e Ludovico
» di Taranto fratelli di lei, e tra'molti prelati Giovanni Ar-
» civescovo di Napoli. Carlo III di Durazzo, avendo inteso
» che Luigi duca d'Angiò era per calare in Italia con ani-
» mo di ricuperare il regno e di cacciare Urbano, nel dì 4
» dicembre nel 1381 convocò general parlamento in questa
» Chiesa, ove primamente fatto condurre Leonardo Cardi-
» nal di Gifoni, creato dall'antipapa Clemente, ed in pub-
» blico fattolo spogliare, comandò si gittassero nel fuoco,
» fatto all'uopo preparare, le vestimenta e il cappello: e
» costrettolo a confessare la legittimità di Urbano, al me-
» desimo lo inviò prigione. Indi a disporre i mezzi neces-
» sari alla guerra, da Nicolò Orsino conte di Nola, suo
« fidato, fece proporre un donativo a sè, che montava a
» fiorini trecentomila, essendosi egli, il conte, tassato il
» primo per ducati diecimila: tutto il regno fu gravato di
» un nuovo balzello per anni cinque. Morti amendue Carlo
» e Luigi, e gridato re Ladislao, Tommaso Sanseverino po-
» tentissimo sopra tutt'i baroni e capo della parte angioi-
» na, dichiaratosi vicerè di Luigi II, convocò parlamento
» in S. Chiara a dì 15 luglio 1386, ed in nome di Luigi
» vi ricevette l'omaggio del Regno. Poscia a 28 agosto 1390,
» dopo qualche giorno che Luigi era entrato in Napoli, al-
» tro parlamento fu ivi tenuto, nel quale fu risoluto di do-
» narsi al re mille lance e dieci galere pagate a guerra fi-
» nita. Finalmente Ladislao riavuto il regno colle armi, in
» aprile del 1401 ragunò ivi i baroni per conoscere dei ri-
» belli pertinaci; e Gorrello Origlia gran Protonotario pro-
» pose un donativo per fermare le cose del regno. »

moria sepolcrale di Valentino Claver Vicecancelliere di Alfonso I d'Aragona, la quale prima stava nel pavimento della Chiesa presso l'altar maggiore, e fu qui trasportata ultimamente in un restauro del pavimento della Chiesa. Di più si può passare ad esaminare l'antico refettorio de'frati, per osservare un magnifico dipinto del Giotto, o di Maestro Simone napolitano secondo altri, in figure grandi (1).

Nell'anno 1328 secondo l'Engenio si principiò il magnifico campanile che vedesi presso questa chiesa, con architettura di Masuccio II, come vuole il de Dominici (2). Fu incominciato di gotica maniera fino sotto la cornice del primo ordine, cioè fin dove scorgesi la saettiera (3), che dà luce alla scala, anche di forma

---

(1) Riporto qui alcune parole dell'architetto signor Nicola Montella, che lo ha illustrato in un articolo del Cicerone non solo, ma indicato per la prima volta. « In mezzo è Cristo seduto in trono di colossali dimensioni; a destra di forme minori la Vergine, S. Lodovico e S. Chiara; a sinistra S. Giovanni, S. Francesco d'Assisi, ed altro santo dell'ordine. Più abbasso in piccole figure, a destra del trono, umilmente è in ginocchio il Re Roberto coronato, e dietro lui in egual positura Carlo l'Illustre; nel lato opposto in simil modo sono due figure di coronate matrone. La destra del Cristo è nell'atteggiamento della benedizione; la manca posa sul libro nelle cui pagine è scritto : *ego sum principium et finis*. Il trono è rappresentato da una magnifica sedia a bracciuoli, maestrevolmente dipinta a musaico secondo lo stile gotico di quel tempo, la quale posa su predella coperta di drappo : non vi si veggono frastagli, non meschini ornamenti : un soffice cuscino è nobile appoggio ai piedi ».

(2) Il de Dominici dice che nell'anno 1340 Masuccio II lavorava il terzo ordine del Campanile, e ciò per la smania di far precedere il Masuccio a tutti gli artisti italiani nella conoscenza della romana architettura.

(3) Ne' finestroni del primo ordine si veggono ancora sui

gotica; ma venuto a morte Re Roberto, fu l'opera interrotta.

Il secondo ordine, cioè l' ordine dorico del medesimo, dovette essere continuato da valoroso architetto a noi finora ignoto del XV secolo (1), veggendosi in quest'ordine, ch'è la parte più bella di questo monumento, spiegata tutta quella semplicità e grandiosità della romana architettura. E finalmente interrotta di bel nuovo l'opera per causa a noi ignota, fu poscia continuata sino a quanto vedesi oggi. Sappiamo pure che nell' anno 1560 quando scrivea le sue memorie Notar Angelo Criscuolo eravi già il terzo ordine, cioè l' ordine jonico, il quale ordine jonico ai tempi dell'Engenio Caracciolo, che pubblicò la sua opera nel 1624, si andava completando, e riducendo a fine il campanile: idea che dalle monache neppure potè essere completamente realizzata. Il carattere secco e manierato di quest' ordine del finestrone attestano chiaramente lo stile di quella epoca. Il campanile è tutto operato in pietre da taglio ed opera laterizia.

Ne'quattro lati del basamento del campanile sono scolpite in grandi lettere gallofranche le seguenti iscrizioni in versi leonini, le quali narrano come la fabbrica della

---

parapetti e nel mezzo de'medesimi le basi delle colonne che all' uso gotico doveano dividere in due que'vani, se il campanile si fosse continuato tutto di gotica maniera. L'autorità dell' Engenio che vedealo proseguire sotto i suoi occhi smentisce affatto l'opinione del de Dominici che lo attribuisce per intero al II Masuccio.

(1) In fatti Gio. Antonio Sommonte nel 1575 narrando la fondazione della chiesa e monastero di S. Chiara, dice così: *Nel campanile predetto sono due gran campane* con l' iscrizione del 1326. Ed aggiunge che l' opera *andavasi continuando con gran preparamenti di marmi.* Le suddette campane dovevano stare probabilmente ne'finestroni dell'ordine dorico dove se ne vedono ancora i buchi.

chiesa fosse cominciata nel 1310 e terminata nel 1328; come Papa Giovanni XXI nel 1330 concedesse alla medesima tutte le indulgenze che godono i frati minori di S. Francesco (1); come nel 1340 fosse consacrata da dieci prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani, di Amalfi e di Consa, e da' Vescovi di Castellammare, di Vico, di Mileto, di Boiano, di Muro; e come da ultimo tal sacra cerimonia fosse celebrata in presenza del Re, della Regina e di altri personaggi reali, essendovi intervenuta a rendere più solenne la pompa di questa sacra inaugurazione non solamente la corte intera del Re, ma ancora i primi uffiziali della corona e i baroni e cavalieri del regno.

Da mezzodì

Illustris clarus Robertus rex siculorum
Sancia regina praelucens cardine morum
Clari consortes, virtutum munere fortes,
Virginis hoc Clarae templum struxere beatae,
Postea dotarunt, donis multisque bearunt.
Vivant contentae dominae fratresque minores
Sancta cum vita virtutibus et redimita
Anno milleno centeno tersociato
Deno fundare templum caepere magistri.

Da ponente

Anno milleno terdeno consociato
Et tricenteno quo Christus nos reparavit
Et genus humanum collapsum ad se revocavit
Eleuses cunctas concessit papa Joannes.

---

(1) I frati minori conventuali di S. Francesco vi stettero sino al 1568, nel qual tempo ad istanza di Filippo II con bolla di Pio V ne furono rimossi ed in luogo loro vennero sostituiti i frati osservanti, indi nel 1598 i frati riformati, i quali al presente continuano.

Virginis huic Clarae templo virtute colendo
Obtinuit mundo toto quas ordo minorum:
Si vos sanctorum cupitis vitamq. piorum
Huc o credentes veniatis ad has reverentes
Dicite quod gentes haec credant quaeso legentes.

Da levante

Anno sub domini milleno virgini nato
Et trecenteno conjuncto cum quadrageno
Octavo curso currens indictio stabat
Praelati multi sacrarunt hic numerati.
G. Pius hoc sacrat Brundusii Metropolita,
R. Q. Bari, Praesul B. sacrat et ipse Tranensis,
L. dedit Amalfa dignum, dat Contia Petrum,
P. Q. Maris Castrum, Vicum I., G. datq. Miletum,
G. Bojanum, Murum fert N. venerandum.

Da tramontana

Rex et Regina stant hic multis sociati
Ungariae regis generosa stirpe creatus
Conspicit Andreas calabrorum dux veneratus
Dux pia dux magna consors huicque Joanna
Neptis regalis sociat soror et ipsa Maria
Illustris princeps Robertus et ipse Tarenti
Ipse Philippus frater vultu reverenti
Huc dux Duracii Karolus spectat reverendus
Suntq. duo fratres Ludovicus et ipse Robertus.

Delle campane summentovate del 1326 una ancora ne esiste nel metallo della maggiore delle cinque che sono nel piano estremo, ed in cui si legge:

Haec quam prius Robertus rex aere proprio fecit — alias refecta fracta — tandem refieri curavit soror Theresia Carmignano abbatissa cum sorore Talia de Aquino ejus socia agente opem monasterii — R. D. Marcus Antonius Attaffi — opus Petri Jordano D. M. DCLXXXVIIII.

PARROCCHIA DI S. M. DELLA ROTONDA

In S. Francesco delle monache Francescane

Chiesa edificata con Monastero circa il 1325 da alcune Monache, che Re Roberto e Sancia sua moglie tenevano in una casa qui vicina, dispensiere delle regie elemosine, mentre fabbricavasi la chiesa e monastero di S. Chiara. Ciò accadde ad istigazione di una religiosa del 3.° Ordine di S. Francesco venuta in Napoli da Assisi, la quale portava seco dipinta in una tela l'immagine del Santo. La chiesa fu rifatta nel 1751 come leggesi in un marmo sulla porta della medesima nell'atrio che la precede.

Oggi in questa chiesa vi è la parrocchia sotto il titolo S. Maria della Rotonda, che in origine stava in una chiesa demolita sotto al palazzo di Casacalenda, e che dopo fu trasferita in vari altri locali: dicesi perciò questa chiesa oggi S. Maria della Rotonda in S. Francesco delle Monache (1).

La forma della chiesa è a foggia delle antiche basiliche. È tutta decorata di stucchi, di dipinture e di buone tele di valenti artisti. È interessante il soffitto piano che

(1) Nel tempo del Governo Francese fu soppresso il monastero e ridotto quel locale a Quartiere Militare: nei piani superiori si conservavano i modelli in legno di diverse piazze forti del Regno che ora stanno nell'abolito Monastero di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone, come ancora vi erano gli archivi del deposito di fortificazioni che oggi stanno nel Padiglione del Soccorso. Fu poscia il medesimo locale da Ferdinando IV ceduto al secondo educandato di M. Isabella Borbone; ma per essersi poscia traslocato altrove presso la Regia Università degli Studi, nel monastero di S. Marcellino e Festo, questo locale è stato censito, e ridotto ad abitazioni private, riserbando solo annessa alla Chiesa l'abitazione dell'Economo e dell'Assistente della Parrocchia.

la ricovre, con ripartizioni di cassettoni di legno ornati e dorati. I tre grandi quadri che vi stanno dipinti nel mezzo rappresentano la Concezione, il Paradiso e l'Assunta. Gli altri dieci quadretti attorno rappresentano istorie relative a S. Francesco, ed alcune mezze figure vi si veggono di angeli che suonano. I tre quadri grandi sono del Balducci, i minori de' suoi allievi.

Le pitture ad olio allato i finestroni della chiesa con istorie e figure dell' Antico Testamento sono di scuola di Vaccaro. Il de Dominici li vuole di Andrea Malinconico, di cui sono le virtù allato il grande arco della chiesa e di quello del presbitero.

L'altare maggiore ed il Presbitero sono quasi per intero rivestiti di marmi rabescati di vaghissima scelta ed effetto, con madreperle, lapislazzuli, ed altre pietre di valore, lavorati e messi in opera con grandissima esattezza. Fu fatto nel 1662, come si legge sotto una pietra trasparente che figura un fiore. La custodia è sorretta da quattro belle colonnette di marmo detto vitulano, con capitelli e basi di rame dorato. Varie altre cornicette di rame dorato doveano essere in questo altare, le quali furono tolte in epoche calamitose (1).

Le dipinture del soffitto corrispondente sono del Balducci suddetto e rappresentano l'incoronazione della Vergine e alcuni putti con simboli della Passione.

---

(1) La parte bassa della Chiesa fino al cornicione dell'attico, ove sono i finestroni che gli danno luce, avrebbe dovuto continuare col medesimo disegno di decorazione di marmi, come nel presbitero si vede; perciò è dispiacevole vederla interrotta, non compita, e data di bianco, male accordandosi col resto della medesima. Il parroco D. Gabriele Errichelli che la governava nel 1846 avea volontà di togliere in parte almeno tutti gli sconci che vi si vedono. Egli fece togliere l'organo che stava nel presbitero fin dal 1796, allorchè per collocarlo fu fracassato il bel monumento

La tavola della Trasfigurazione di N. S. dietro il maggiore altare, ad imitazione di quella del Sanzio, è di Marco di Pino: egli in un quadro bislungo più in alto dipinse l'Eterno Padre corteggiato da angeli.

È bella la scultura del monumento sepolcrale collocato in questo presbitero, tutto di marmo bianco, ricco di belle sculture, fatto per Caterina della Ratta contessa di Caserta, d'Alessano e di S. Agata, duchessa d'Atri, e Marchesa di Bitonto, addormentata in Dio nel 1511, maritata prima a Cesare d'Aragona figlio del Re Ferdinando, ed indi a Matteo Acquaviva duca di Atri. In questo monumento fra le belle sculture che lo adornano è singolare il bassorilievo di due angeletti che finiscono col corpo in uno sviluppo di delicatissimi ornati ben disegnati e meglio scolpiti (1).

---

sepolcrale di Giovannella Gesualdo che ora descriveremo. Egli lo ha fatto saviamente collocare nell'antico coro delle monache, corrispondente sulla porta maggiore, nell'anno 1844; e nel posto dell'organo ha messo una tela di un S. Francesco in orazione dipinta dal Muziano che prima stava in sagrestia, e nella sagrestia perchè umida ha fatto costruire una stanza superiore per collocarvi l'Archivio. L'attuale Parroco D. Salvatore Pica si occupa anch'egli di migliorare questa bella Chiesa.

(1) Il primo di questa famiglia in Napoli fu Diego della Ratta, che venne di Spagna in Napoli con Violante d'Aragona sorella di Giacomo re di Aragona e di Federico re di Sicilia. Carlo II re di Napoli nel 1302 gli donò il castello di Raiano in terra di Lavoro. Allorchè Roberto Duca di Calabria dovette partire da Firenze per Avignone dal Pontefice, lasciò Diego per suo luogotenente in Firenze. Essendo Roberto Re, fece Diego Conte e gli diede la terra di Montorio, la Città di Caserta ed altre castella circonvicine, lo elesse gran Camerlengo del reame e visitatore di tutti gli uffiziali. Allorchè si trattò la tregua con Federigo di Aragona, re Roberto volle che col principe di Taranto e con Tommaso Marzano conte di Squillace, vi andassè anche Diego della

Dirimpetto al descritto vi è l'altra memoria di Giovannella Gesualdo moglie del cavalier Tommaso Vassallo, Presidente della Real Camera, morta nel 1840 a'21 agosto. Questo monumento fu una volta guastato per collocare l'organo, come si è detto di sopra.

Venendo alle cappelle, nella prima, presso la porta a dritta entrando in chiesa, la tavola della Immacolata Concezione con nel piano S. Antonio e S. Caterina è opera di Antonio Stabile regnicolo, allievo di Silvestro Bruno.

Nella cappella appresso, la SS. Nunziata è di Andrea Malinconico.

Nella terza la Vergine del Rosario con S. Caterina da Siena, S. Orsola, S. Domenico, S. Gennaro, è di Giacinto dei Popoli allievo di Massimo.

Delle cappelle dall'altro lato, in quella dirimpetto a questa ultima descritta, il Crocifisso con le Marie e S. Giovanni è della scuola di Giovanni Battistello detto il Caracciuolo.

Ratta. Nel 1311 fu da Roberto nominato Vicario generale della Provenza, della Romagna, del contado di Brittoni e di Ferrara. Nel 1318 ebbe una pensione annua in perpetuo di once duecento. Ebbe a moglie Odolina di Chiaromonte sorella del conte di Chiaromonte, la quale dopo la morte del marito passò a seconde nozze con Giordano Ruffo conte di Catanzaro. Lasciò egli tre figliuoli, un maschio detto Francesco che gli successe ne'feudi, e due femine, Caterina che si maritò con Gottifredo Gaetano conte di Fondi, ed Agnese che fu moglie di Roberto Sangineto Conte di Corigliano. Di Diego vedesi sontuoso sepolcro nella Chiesa di Caserta Vecchia, di stile gotico, tutto di marmo, con baldacchino sorretto da colonne lavorate a mosaico, e con dipinture in fondo del medesimo. Questo monumento di bella architettura de' primordi del XIV secolo meriterebbe essere illustrato, essendo di qualche importanza tanto per il soggetto che per la storia delle arti. Leggi Campanile nella famiglia della Ratta, ed Esperti Memorie Istoriche della città di Caserta.

Appresso si vede la bella tavola del Curia esprimente la Vergine delle Grazie con angeli, e nel piano S. Fraucesco d'Assisi ginocchioni.

Nell'ultima cappella il quadro della Capanna con molti pastori che portano doni al nato Redentore è pittura di Dell'Oca firmata.

Nella Sagrestia di questa chiesa e propriamente sull'altarino nell'archivio si vede una tavola antica ridotta in epoca posteriore a forma ovale, come chiaramente si scorge; la quale tavola rappresenta la Vergiue seduta in sedia imperiale col Figliuolo in seno dipinta in fondo d'oro pieno di stelle risaltate. Questo dipinto fu qui trasportato dall' antica demolita chiesa della Rotonda (1).

Nella Sagrestia medesima il bozzetto ad olio della nascita del Redentore è opera di Francesco di Mura; le quattro teste degli Evangelisti sono copie da Guido; il quadro della Pietà è di Giacinto dei Popoli. Vi si vedeano tempo fa un quadro esprimente il martirio di S. Gennaro di Piscopo allievo di Andrea Falcone, ed altro rappresentaute il Sogno di Giacobbe di Nicola Vaccaro; ma questi due ultimi quadri ignoro dove fossero stati trasportati.

---

(1) Anche ammesso che questo quadro sia quello stesso che stava nella Chiesa di S. Maria della Rotonda, non però se ne deve dedurre che sia esso opera dello Stefanone sull'assertiva del de Dominici, il quale dice che lo Stefanone dipinse l'immagine di Nostra Donna per la Chiesa di S. Maria della Rotonda. Questa dipintura a me sembra di un' epoca posteriore a quella dello Stefanone, il quale uscì di vita nel 1390; e quando altri documenti non vi fossero in favore della mia assertiva, basta osservare lo stile, le forme e gli ornamenti della sedia ove sta assisa la Vergine per convincersi che tale opera si appartenga ad un' epoca non prima del 1400. Per la qual cosa io son portato a crederla piuttosto dell' epoca dello Zingaro, cioè di qualche suo allievo.

SS. COSMO E DAMIANO

Fu edificata questa chiesa dalla Comunità de'Barbieri nel 1616, per aver ceduto l'antica a' PP. dell'Oratorio nell'abolito luogo ove riunivansi i negozianti, detto Banchi Nuovi, perchè rifatto da' medesimi dopo le turbolenze del 1547 in cui i Banchi antichi furono distrutti dalle cannonate del Castel Nuovo.

Dietro l'altar maggiore in una cona di scelti marmi sta una tavola esprimente la Circoncisione di Nostro Signore co'Santi Cosmo e Damiano presenti: fu dipinta da'Donzelli e ritoccata poi o rifatta da Andrea da Salerno. Ne fa menzione il de Dominici nella vita di Andrea da Salerno. Questa bellissima ed interessante tavola ha patito molto per le ripetute lavature fattevi, e pe' chiodi che vi affiggono in tempo delle feste della Chiesa.

Dei quattro quadri della Croce, i due santi martiri sono della scuola di Giordano, e i santi Cosmo e Damiano con angeli ed amorini sono del Cavalier Viola: gli altri due anneriti sono forse dello stesso autore.

I due quadri sugli altari della nave sono della scuola di Giordano, ed esprimono un S. Rocco e S. Anna che insegna a leggere alla Verginella Maria.

Nella sagrestia il S. Giovanni Battista è di Gio. Battistello detto il Caracciuolo, e la Capanna è della scuola del Bassano.

S. MARIA DELL'AIUTO

Chiesa edificata con elemosine poco dopo la peste del 1656, e dedicata ad un'immagine miracolosa che molte grazie aveva concedute in quell'orribile flagello. Ne fu architetto Dionisio Lazzari, e l'immagine è quella stessa che oggi si venera sull'altar maggiore su di un obelisco di marmo sorretto da angeli e cherubini. Fu ristaurata nel 1792 e consagrata allora dall'Arcivescovo Ni-

cola Spinola. Veniva fin dall'origine mantenuta da' complatearì, ma oggi è Rettoria dipendente dal Governo.

La pianta della chiesa è una bella croce greca.

I tre quadri sulla porta d'ingresso e nelle mura laterali, cioè l'Assunta, la Nunziata e la Sacra Famiglia, sono opere di Gaspare Torre allievo di Solimene firmate con l'anno 1749.

Nel cappellone della croce dalla parte del Vangelo, la Madonna dell'Ajuto con S. Andrea d'Avellino ed altri Santi è di Giuseppe Farina del 1781, ed i laterali S. Michele Arcangelo e S. Andrea d'Avellino sono di Giacinto Diano.

Questo altare fu rifatto nel 1780.

Nel cappellone dirimpetto il transito di S. Giuseppe è di Nicola Malinconico, ed i laterali lo Sposalizio della Vergine e'l sogno di Giuseppe sono della scuola di Solimene.

Presso la porta della Chiesa vi è la memoria di Gennaro Acampora governatore della medesima morto nel 1738, con la mezza figura di marmo.

A'due piloni della cupola sono affissi gli organi, sotto de' quali stanno due altari minori con le statue in legno di S. Domenico e della Vergine.

In sagrestia si vede un bozzetto di Francesco Solimene esprimente S. Gennaro portato in cielo dagli angeli, dipinto con molta bravura e ben composto.

In una cornice dorata qui vedesi riposto il velario che stava prima del 1732 innanzi la Vergine miracolosa suddetta nell'altar maggiore, sul quale vedesi ripetuta la stessa immagine (1).

---

(1) Questo velario che celava quella dipintura trovavasi continuamente per terra. La Curia ribadì la chiesa per sospetto di opera umana, ed il pannolino suddetto con cui aveano quella immagine coverta trovossi parimenti per terra. Si conchiuse che la Vergine non volea esser velata: perciò il Papa accordò che stesse continuamente scoverta anche nelle feste della settimana santa. Così quel pannolino fu in Sagrestia conservato.

SANTA MARIA LA NUOVA

Nell'anno 1268 volendo Carlo I d'Angiò re di Napoli edificare un castello, e trovando comodissimo il luogo dove stava il convento e chiesa di S. Maria dell' Assunta fondati dal glorioso patriarca S. Francesco d'Assisi, se lo fece cedere costruendovi il Castel Nuovo, e facendo ergere a proprie spese per quei Frati questa chiesa e convento con architettura di Giovanni Pisano di Firenze nel 1268, prendendo perciò il nome di S. Maria la Nuova. Dal 1596 al 1598 aumentandosi l'elemosine dei Napoletani per effetto di grazie ottenute ad intercessione della Madonna delle Grazie che ancor oggi si venera in una cappella accanto l'altare maggiore dal canto del Vangelo, fu tutto distrutto e riedificato nella forma come si vede, e col disegno di Agnolo Franco napoletano, sotto i re austriaci Filippo II e III, che l'arricchirono ancora di marmi ed altri ornamenti, come dice lo storico de Dominici, senza guastare la cappella di S. Giacomo della Marca già eretta, non facendosi l'altar maggiore per mancanza di danaro, e lavorandosi fino al 1599 mentre la facciata fu terminata nell'anno precedente 1598.

La porta però con le colonne di granito e le decorazioni della scala furono fatte dopo in epoca posteriore, una col medaglione sulla porta della Beata Vergine col Figliuolo, lavorato di marmo: come pure sono di altra epoca i due organi della chiesa con isculture e dorature, ed il pulpito di marmo. Questa riedificazione della chiesa è indicata in una leggenda nel fregio della cornice del primo ordine della facciata (1).

Appena entrasi in chiesa leggesi a terra la memoria

---

(1) Questi monaci perchè mendicanti nel decennio non furon soppressi, ma in questo monastero ne furono incorporati altri della stessa religione che occupavano altri locali.

di Francesco Sances oriundo Aragonese che militò sotto Ferdinando d'Aragona, erettagli nel 1504.

La disposizione della pianta della chiesa è a croce latina ad una sola nave con cappelle lateralmente. Sull'ordine corintio delle cappelle si eleva un grande attico con finestroni che danno luce alla chiesa, la covertura della quale è con soffitto piano scompartito a cassettoni con bel disegno, tutto lavorato d'ornamenti, dorature e dipinture ad olio nel mezzo de' cassettoni suddetti. Il primo quadro nel mezzo della soffitta rappresentante l' annunzio dei Pastori è pittura di Francesco Curia. Nel secondo vedesi dipinta la Vergine Assunta dall'Imparato con poco successo a paragone delle altre opere sue, e nel terzo la Coronazione della Vergine è bella opera di Fabrizio Santafede.

I vari quadri minori attorno ai descritti rappresentanti istorie sacre, profeti e sibille, sono di Luigi Siciliano e di Girolamo Imparato.

I dodici dipinti a fresco lateralmente ai finestroni della navata rappresentanti gli articoli del Credo e le due figure allato al grand'arco di essa sono di Belisario Corenzio: i freschi ne' vani triangolari presso gli archi delle cappelle rappresentanti tutte le virtù di S. Francesco, furono dipinti da Nicola Malinconico: e finalmente le figure di alcune Vergini martiri dipinte negli scompartimenti della volta del portico sotto al coro, come pure il ventaglio sulla porta d' ingresso, sono opere della scuola di Massimo.

La cupola i cui freschi trovansi in cattivo stato, i dipinti nel tamburo di essa con figure di Santi, e i peducci della medesima co' quattro santi dottori francescani S. Bonaventura, S. Giovanni Scoto, S. Nicola di Lira e S. Alessandro di Alessandria, come pure i due ventagli della croce rappresentanti istorie dell'Antico Testamento, e i due quadri nel coro sulla porta della chiesa rappresentanti il Giudizio Universale, sono tutte opere di Simone Papa. I sottarchi della crociera con Santi ed Angeli, sono opere di Belisario Corenzio.

Il coro fu in origine dipinto a fresco da Cesare Turco napoletano, pittore ad olio valentissimo, ma poco pratico nel dipingere a fresco. I dipinti ch'egli vi fece poco piacendo a quei frati, si risolvettero a cancellarli, nulla curando le preghiere dell'artista perchè di tal vergogna non venisse coverto. Ne affidarono l'impresa a Simone Papa il giovine, che di valentissimo dipintore a fresco godeasi allora riputazione. Queste pitture avendo poi sofferto, fu cagione che venissero ricoverte quasi per intero da Belisario Corenzio come si vedono oggi.

Il sottarco sull'altare maggiore è anche decorato da pitture a fresco un tempo di Simone Papa suddetto, ma ricoverte in seguito per incendio avvenuto in tempo di quarantore: nel mezzo la Immacolata Concezione è opera recentissima di Melchiorre di Gregorio, e allato i quattro angeli e i due amorini sono di Belisariò Corenzio.

La volta del coro ha nel mezzo tre grandi dipinture: Abramo che ammonisce Sara sua moglie, il sogno di Giacobbe, e Sara che s'intromette nel Palagio di Faraone re: allato ai quali sono dipinte dieci virtù. Nelle pareti laterali stanno dipinte la nascita di Giacobbe ed Esaù e la Presentazione al tempio della Verginella Maria da una parte, e dall'altra la Visitazione a S. Elisabetta e'l transito della Vergine, i quali quadri hanno all'intorno le figure di quei Profeti che predissero i pregi della B. Vergine: opere tutte della stessa mano del Corenzio. Nel muro in fondo Onofrio di Lione allievo di Belisario espresse l'Assunta cogli Apostoli attorno al sepolcro. Negli spazi triangolari accanto al finestrone sta da una parte dipinta la B. Vergine che prega Nostro Signore pe' Santi Francescani, e dall'altra la Vergine col Figliuolo che ascolta le preci de' religiosi suddetti, un gran numero dei quali vedesi dipinto nel piano. Nel basso in due quadretti sono espresse la SS. Nunziata e lo sposalizio della Vergine con le figure al di sotto di Mosè ed Aronne. Tutte queste dipinture furono operate dallo stesso Belisario Corenzio.

Nella prima cappella della chiesa presso la porta mag-

giore a dritta entrando, di proprietà della famiglia Lancillotto, l'altare è di marmo con colonne di nero paragone. La tavola del S. Michele Arcangelo che abbatte il drago è pittura di Francesco Curia.

A dritta sta un grandioso monumento sepolcrale con le memorie dei tre fratelli Lancillotto figli di Severino principe de' Magistrati, cioè di Luigi morto nel 1528, di Giovanni morto nel 1569, e di Andrea morto nel 1509. Vi si vedono le loro statue grandi al naturale, e qualche altra scultura poco interessante.

Dirimpetto sta l'altra di Geronimo anche figlio di Severino morto nel 1559, con isculture forse della scuola di Giovanni da Nola. Tutta la cappella è dipinta a fresco: nelle mura a cui si addossano le memorie suddette, stanno dipinte delle cortine sollevate da amoretti quasi per mostrare ai riguardanti le memorie de' defunti.

In un sottarco della cupoletta sta dipinto un bel coro di putti, e vari altri se ne veggono espressi nel fondo degli archi in bellissimo modo aggruppati e variati, e altri ne' peducci della cupola. Queste dipinture sono probabilmente di Luigi Siciliano, o di Simone Papa, giacchè qui dice il de Dominici avere questi dipinto; ma la vita del Santo Raffaele effigiata ne' vari scompartimenti della cupoletta, e l'Eterno Padre nel centro del lanternino, sono opere più recenti di Giovanni Battistello detto il Caracciuolo.

Il pavimento della cappella è tutto di ottagoni di marmi colorati: in esso stanno alcune sepolture della famiglia Lancillotto con figure di bassorilievo.

Viene appresso un altarino di marmo addossato ad uno dei pilastri della chiesa con colonne isolate di verde di Calabria, eretto nel 1609 dalla casa Amodeo. La tavola su di quello esprimente la Madonna della Concezione è pittura dell' Imparato.

Nella seconda cappella la tavola marmorea col bassorilievo della nascita del Redentore è scultura di Girolamo Santacroce. A dritta sta la memoria di Geronimo

ed Antonio Mascaro degli antichi baroni Jaciani, scultura del 1788 di nessuna importanza.

I quadri ad olio nelle pareti laterali, cioè il sogno di S. Giuseppe e la Sacra Famiglia, sono opere di Giuseppe Torre di scuola di Solimene firmate con l'anno 1775.

Il fresco della volta, cioè la Coronazione della Vergine, è opera di Aniello Beltrano.

Nella edicola seguente eretta da Giovanni Salvi e Bartolomeo Uvoli viventi e per Bartolomeo fratello morto, il quadro della Porziuncola è anche dell'Imparato.

La terza cappella è dedicata al SS. Crocifisso: la tavola del Crocifisso con la Vergine, la Maddalena e S. Giovanni Evangelista è pittura di Marco da Siena. I freschi nelle mura laterali con istorie di Cristo sono opere di Onofrio di Lione, ma ritoccate.

La Trasfigurazione di Nostro Signore dipinta nella volta è opera del Corenzio.

Nella edicola seguente, eretta nel 1603 da Giulio Marco Napoletano a Camillo Pino Cognato, le colonne sono di marmo portasanta, e la tavola della Vergine col Bambino e sotto le Anime del Purgatorio è pittura dell'Imparato.

Sull'altare della quarta cappella si osservano varie sculture di legno: nel mezzo sta S. Eustachio inginocchiato a vista della cerva misteriosa, e di lato in due nicchie S. Sebastiano e S. Francesco; al di sopra la Nascita del Redentore con allato la SS. Annunziata ripartita in due tavole; finalmente nel basso sta scolpita in piccole figure la istoria di Daniele condannato frai leoni: sculture tutte di bassorilievo operate da Aniello Fiore, che fioriva nel 1465, maestro di Giovanni da Nola. Tutte le pitture a fresco della cappella sono del Cavaliere Benaschi, cioè ne' laterali le figure di S. Paolo che predica e di S. Luigi Vescovo di Tolosa che mostra a quei popoli la bolla dell'Indulgenza, ed in alto l'Eterno Padre ed alcune virtù.

Nella edicola seguente eretta per la famiglia Fontana

nel 1599 dal loro tutore, la tavola con la figura di S. Francesco è opera di Pier Negroni.

Nella quinta cappella il quadro del S. Bonaventura trasportato in cielo dagli Angeli è pittura di Santillo Sandini, di cui sono pure i due quadri laterali ad olio esprimenti un miracolo del Santo e la prodigiosa comunione del Santo, come pure i freschi tutti della cappella, cioè putti e virtù.

Nella edicola che segue eretta da F. Antonio Guerriero cittadino napoletano nel 1677, la tavola dell'apparizione del Salvatore a Santa Elisabetta d' Ungheria che vestì l' abito Francescano è pittura dell' Imparato. Il de Dominici la vuole di Luigi Siciliano e la dice firmata.

La cappella seguente è ricca di marmi con colonne di portasanta sull'altare. In essa sta una tavola rappresentante nel mezzo il serafico Padre S. Francesco d'Assisi, e da' lati in altri due scompartimenti vi si vedono S. Agata e S. Lucia: tavola di Pietro Donzelli (1).

I quadri laterali ad olio rappresentanti la visitazione di S. Elisabetta da una parte e Nostro Signore colla Croce e la Beata Vergine con S. Francesco dall' altra, vogliono che siano di Giuseppe Coringa.

I freschi nell'alto della cappella rappresentanti la vita di S. Francesco sono pitture di Onofrio di Lione.

Nell'altarino che segue, di proprietà di Pasquale Antonio Romeo Cav. Gerosolimitano, eretto nel 1599, sta scolpito di mezzo rilievo il mistero della SS. Vergine dall' Angelo annunziata: opera di Giovanni da Nola.

Nella settima cappella il quadro di S. Pietro d' Alcantara in estasi mirando la Croce è pittura di Santillo Sandini. I laterali, che figurano due tratti della vita del Santo, cioè la comunione che fa a S. Teresa ed il me-

---

(1) Questa tavola è riputata dal de Dominici come la più bella di Pietro Donzelli.

desimo servito a mensa dal Redentore, sono pitture dello stesso pennello.

Prima di uscire alla crociera, veggonsi addossati ai pilastri del grande arco della nave due altarini: in quello a diritta di pertinenza di Graziano Coppola si vede in una nicchia un'Ecce Homo lavorato in legno dalla mano di Giovanni da Nola prima che incominciasse a lavorare il marmo; nell'altro la Madonna Addolorata anche eseguita in legno è opera di più recente scalpello.

Nella crociera bisognerà primieramente fare attenzione alle molte memorie sepolcrali che stanno a terra nel pavimento della chiesa presso l'altare maggiore: quindi vedesi a dritta il tumolo del Cardinal Galeazzo di Sanseverino regio camerlengo morto nel 1477, il quale è architettato su di una porta ora murata, e vi si vede l'urna con una statua del defunto giacente, un bassorilievo della B. Vergine col Bambino corteggiato da due angioletti, e varie altre decorazioni di bassorilievo ed altre statuette tonde con bella maniera condotte. La massa del monumento è ben trovata e composta relativamente alla località, se pur vogliasi fare astrazione da quella secchezza di modellare propria del secolo in cui fu fatto.

Seguono tre vani arcati, nel primo dei quali la tavola ove è dipinto il martirio di S. Caterina è opera di Bernardino Siciliano.

Nel secondo la Madonna col Figliuolo e sotto S. Antonio e S. Margherita è pittura in tela della scuola di Solimene di niuna importanza.

Nel terzo vi è una cappelletta dedicata a Gesù Bambino con altarino di marmo. Da una parte vedesi la memoria sepolcrale di Aniello Cappellaro regio consigliere sotto Carlo VI, ricongiunto in Dio nel 1751, col suo ritratto di marmo.

Siegue la cappella del SS. Crocifisso chiusa da cancelli di ferro con ornamenti di metallo. Il Crocifisso in legno che vedesi sull'altare, grande al naturale, è scultura del Merliano molto secca, che sembra opera più antica. I due quadri laterali rappresentanti istorie di

Cristo, sono opere molto mediocri d'incognito pennello. Il Cristo morto con Angeli a' piedi è pittura di Paolo de Mattheis. La parte superiore di questa cappella è dipinta a fresco da Onofrio di Lione. Nel centro della scudella sta dipinta la Cena, e nei peducci della medesima e nei laterali dei finestroni stan dipinti Santi ed Angeli.

L' altar maggiore fu architettato dal Cavalier Fansaga sollevato dal piano della chiesa: è tutto di marmi varii, con colonne di rosso di Parigi d' un sol pezzo, ornamenti e sculture. In mezzo ad un tabernacolo sta una tavola antica rappresentante il ritratto della Vergine col Bambino, opera voluta dal de Dominici di Tommaso degli Stefani che fioriva al cadere del XIII secolo (1), trasportata dall'antica chiesa ed ordinatagli dal B. Agostino. Sulle porte laterali all' altare che menano al coro, le due statue in legno di S. Francesco e S. Antonio furono operate da Agostino Borghetti con poca riuscita : il de Dominici chiama questo autore Andrea Barchetta. I putti di bronzo dorato nei muri del grande arco presso l' altare furono gittati da Raffaele il Fiammingo sui modelli del Fansaga. I candelieri e le frasche dello stesso altar maggiore sono fatti col disegno del Fansaga e gittate in bronzo dallo stesso Fiammingo.

A terra a piè dell' altare sta la memoria sepolcrale di Giovanna figlia di Giovanni Re Aragonese e seconda moglie di Ferdinando I Re di Sicilia e di Gerusalemme morta nel 1517. La sua figura si vede di bassorilievo con testa coronata.

A sinistra vedesi la memoria sepolcrale della famiglia Afflitto de' Conti di Trivento, che tiene nome ed origine da S. Eustachio Martire, il quale monumento è ricco di marmi e statue. Sull'urna vedesi la statua tonda di Michele Afflitto vestita all' eroica in atto di orare,

---

(1) Probabilmente sarà così, veggendosi in questa pittura le tracce dello stile bizantino.

e lateralmente quelle di Fabio e Ferdinando in piedi parimente vestiti all' eroica. In alto è scolpito in bassorilievo S. Eustachio inginocchiato innanzi la cerva misteriosa, e nei lati la storia del vitello d'oro e Daniele fra i leoni. Vi si vedono altre figure rappresentanti alcune virtù composte e modellate ad imitazione del Buonarroti. Questo monumento fu operato nel 1580, ma meschino nella massa, e durissimo nell'esecuzione.

Dirimpetto la tela ove è dipinta la SS. Concezione è pittura del Cav. Giacinto dei Popoli.

Dietro l'altare è dipinto in tela un Crocifisso dal pennello dell'Imparato, ma guastato da moderni ritocchi.

Non è dispregevole il lavoro in legno del coro, i cui stalli sono decorati da colonnette ornate e da altre sculture.

A terra, prima di lasciare questo luogo, veggonsi le memorie di Carlo d'Austria figlio del Re di Tunisi fatto cristiano e morto nel 1601, e di D. Fabrizio Cordova Ricevitore di Malta.

Accanto all' altare maggiore dalla parte del Vangelo vi è la cappella della Madonna delle Grazie chiusa con cancelli e simile all'altra ultimamente descritta. Sull'altare vi è una Madonna miracolosissima, pittura antica anteriore all'epoca dello Zingaro, ma annerita in modo da non potersene pronunziar giudizio: è situata sotto baldacchino di argento ricco di doni fatti colle elemosine de' Napolitani per grazie ricevute, e con paliotto dell' altare anche di argento con bassorilievo.

Le due istorie della Vergine nelle mura laterali in tela sono pitture di Fedele Fischetti. I freschi della cappella con istorie sacre e gruppi di angioletti sono opere di Onofrio di Lione.

Nel primo dei tre vani arcati che seguono vi è un altarino di marmo di buona maniera. Nel secondo vedesi una tavola rappresentante la Vergine col Bambino, S. Anna, S. Francesco ed altri Santi: alcuni la vogliono di Bernardo Lama, altri con più probabilità di Mariangiola Criscuolo, ma ritoccata da altro pittore posteriore, ed altri di Luigi Siciliano.

Le varie memorie sepolcrali di questa cappella sono di personaggi della famiglia Citarelli, cui la cappella appartiene.

Nel terzo vano vi è la memoria sepolcrale per Leonardo Luca Citarelli e per Giuditta Rocca sua moglie, ricca di marmi e sculture, del 1588.

Più innanzi sta la memoria sepolcrale di Vincenzo Macedonio Regio Giureconsulto addormentato in Dio nel 1565, erettagli da Antonia Veneta sua moglie: lavoro ricco di marmi, ma di cattivo gusto. Le sculture di bella maniera che vi si osservano nella parte superiore sono di epoca anteriore ed innestate poi a questo sepolcro. Nelle mura della crociera in alto i due gran quadri ad olio esprimenti la nascita del Redentore e l'Epifania sono opere del Cavalier Niccola Malinconico.

Cominciando il giro delle cappelle dal lato del Vangelo, trovasi primieramente un vestibolo che mena al chiostro del convento, nel quale stanno a muro dipinti a fresco due Angeli da Luca Giordano nella sua infanzia, ed in assenza di suo padre che quivi operava, i quali diedero a divedere la bella inclinazione e le grandi speranze del giovanetto artista. A dritta vedesi una tela ove è dipinta S. Orsola con altre martiri, e sotto in una predella è dipinto il martirio della Santa: pittura di Luigi Siciliano probabilmente.

La tavola dirimpetto, ove è dipinta la Vergine che allatta il Bambino, è pittura anteriore allo Zingaro, ma annerita (1). La tavola del S. Onofrio è forse opera dei Donzelli, o poco dopo: taluni la vogliono della scuola di Andrea da Salerno.

L'organo che corrisponde superiormente a questo vano unitamente alla cappella che vi sta sotto è di proprietà della famiglia d'Ancora. L'altro organo è della Chiesa.

Siegue un tabernacolo con quattro colonne di marmo

---

(1) Nella corona della Vergine si veggono i gigli angioini.

portovenere. La statua della Madonna dell'Arco col Bambino è scultura del Naccarini (1).

Nella cappella seguente il martirio di S. Erasmo è pittura di Giuseppe Mastroleo allievo di Paolo de Mattheis. Le due tavole laterali all' altare con le figure di S. Maria Egiziaca e di S. Paolo primo eremita sono opere anteriori allo Zingaro. Taluni le vogliono dell'epoca di Andrea da Salerno. I martirii del Santo nelle mura laterali a fresco e tutti gli altri lavori della cappella sono di Onofrio di Lione. Segue un pulpito, scultura del XVII secolo di poca importanza.

Nella cappella seguente le colonne sono di rosso di Parigi. Il quadro sull'altare ove è dipinto S. Antonio da Padova, S. Pasquale e S. Giovanni da Capistrano, è di niuna importanza di Giuseppe Castellano firmata coll'epoca. La Santa Monaca in alto dipinta in un ovato è di Francesco de Maria. Tutte le pitture a fresco, cioè varie azioni del Santo, sono di Onofrio di Lione. La tavola sull'altarino seguente esprimente la Sacra Famiglia è pittura di Geronimo Imparato. Questa edicola fu eretta nel 1557 per cura della casa Vicedomini.

Nella quinta cappella i freschi laterali con le istorie di S. Anna sono opere del Benaschi. I freschi in alto con le istorie della Vergine sono dello stesso autore.

Nell'altarino seguente la tavola con la Vergine, S. Filippo e S. Giacomo è pittura dell'Imparato. Questa edicola fu eretta nel 1600 da Filippo Volpe per se e per sua moglie. Nella cappella seguente il quadro del B.

(1) È ad osservare che nelle ginocchia di detta statua vi sono incrostati due sodi vetri circolari che custodiscono due sculture eseguite in bianca pietra di minutissime figure, rappresentanti l'una Nostro Signore crocifisso fra i ladroni con le Marie ed altre figure con tal grandissima diligenza operate da recar maraviglia; dall'altra parte vi era espressa la Resurrezione di Nostro Signore coi soldati che guardavano il sepolcro, ma oggi più non esiste.

Francesco Solano con altri Santi martiri Francescani è opera della scuola di Solimene di poca importanza.

L'altarino seguente fu eretto nel 1682 da Giovambattista de Bonis patrizio napoletano. La tavola del Salvatore in esso è pittura dell' Imparato.

Siegue la cappella dedicata a S. Giacomo della Marca di cui or ora faremo parola.

Più innanzi nell'altarino di marmo di pertinenza della casa Sebastiano, la tavola del S. Michele Arcangelo che abbatte il drago è opera dell'Imparato.

Nell' ultima cappella la Sacra Famiglia è pittura ad olio di Vincenzo Scibelli allievo di Solimene.

CAPPELLA DI S. GIACOMO DELLA MARCA

Questa cappella dedicata al glorioso S. Giacomo della Marca fu fabbricata dal gran capitano Gonsalvo di Cordova nel 1504, come leggesi in un'iscrizione nella parete esterna di un muro laterale di questa cappella, e precisamente nella facciata che sta sulla strada, la quale è decorata con alcune fasce riquadrate e finestrini di buona maniera di quella epoca (1). Le decorazioni delle mura di questa cappella sono di epoca posteriore, e corrispondono coll'epoca delle dipinture a fresco che vi si vedono. Consiste in una sala con altari lateralmente. La

(1) Di questa cappella io credo autore l'architetto Giacomo de Sanctis, sulle tracce più antiche fatte con disegno di Raimo Epifanio che in quell'epoca grandemente fioriva, per la somiglianza dell'architettura di questi finestrini con altro della stessa epoca e dello stesso autore nella facciata della Chiesa della Madonna delle Grazie a Capo di Napoli conservatoci ad onta di qualche restauro della facciata, come pure dalla somiglianza dello stile con quello della Chiesa di S. Caterina a Formello nella parte operata con direzione di questo architetto. Vedi de Dominici - nella vita dell'architetto Giacomo de Sanctis.

volta è decorata di stucchi e dorature, e in tre grandi quadri a fresco sta espressa nel mezzo la processione del corpo del Santo fatta in Napoli nel 1631, acciò per sua intercessione fosse libera la città dall'imminente ruina che minacciavale il monte Vesuvio (1); nell'altro il Santo portato in cielo dagli Angeli; e nell'ultimo la predica del Santo, mentre in alcuni quadretti attorno sono espresse le gesta gloriose del medesimo: pitture tutte del Cavalier Massimo Stanzioni. I freschi nel ventaglio sull'altare maggiore e nel sottarco che gli corrisponde coi tratti della vita del Santo, sono opere di Andrea di Lione. Il fresco sulla porta d'ingresso che rappresenta il Santo innanzi alla Regina di Bosnia coi ravveduti sicarii, è opera di Vincenzo Diana.

Nella prima cappella la nascita del Redentore è tela del Bassano. Dei laterali, la presentazione dei Magi è buona pittura antica probabilmente di Silvestro Buono o di qualche maestro fiammingo (2): il Sarnelli la descrive nella cappella della famiglia Fenice, e vi ravvisa il ritratto al naturale di Alfonso II Re di Napoli. La nascita della Vergine è del Balducci.

---

(1) Il bozzetto originale di questo quadro del Massimo molto bello si possiede dal Barone Bacile napoletano cultore ed amatore delle belle arti, il quale possiede una piccola ma interessante pinacoteca.

(2) Questa pittura ha molta somiglianza con quella che vedesi nella Chiesa di S. Barbara nel Castello Nuovo, la quale si vuole prima pittura ad olio di Giovanni da Bruges che ne fe dono ad Alfonso, il quale seguendo l'uso di quei tempi, volle farsi ritrarre in uno dei tre magi, mentre gli altri due hanno i volti di Ferdinando e di Ferdinandino. Io sono di parere che anche ammesso che quella dipintura in origine sia stata di Giovanni da Bruges, ha dovuto però essere stata rifatta dallo Zingaro, o più probabilmente da' Donzelli, e posteriormente ritoccata da Andrea da Salerno.

I tre quadri a fresco della volta, cioè l'Annunzio ai pastori, la Fuga in Egitto, la Strage degl' Innocenti, e i putti e gli angeli sull'altare, sono della scuola del cavalier Massimo.

Nella seconda cappella, di proprietà della famiglia Turbolo, il tabernacolo sull'altare con la statua tonda della Concezione, grande al naturale, è scultura del Naccarino. Le due statue laterali di S. Francesco e S. Pasquale furono lavorate da Domenico d' Auria.

A sinistra in questa cappella vi è la memoria di Bernardino Turbolo di nobile stirpe e di Giovanna Rosa sua moglie. Vi si vedono un bassorilievo della Resurrezione di Cristo e varie altre sculture tutte eseguite da Domenico d' Auria nel 1575.

Sono graziosi i freschi di questa cappella, esprimenti istorie, figure sacre e virtù, operati da Bernardino Siciliano, o come dice meglio il de Dominici, da Silvestro Bruno rifatti su di altre più antiche. La visitazione di S. Elisabetta è stata ritoccata da Melchiorre di Gregorio.

Il maggiore altare è tutto di marmo. Gli angeli di legno ricoverti di stucco lucido sono del cavalier Fansaga. La tela sull'altare in cui è dipinto il Santo è opera della scuola di Vaccaro. I quattro quadretti con varii tratti della vita del Santo sono pitture del cavalier Benaschi.

Lateralmente all'altare descritto si vedono due sepolcri usciti dalla mano di Giovanni da Nola, eretti dalla pietà di Ferdinando di Cordova Duca di Sessa nipote del gran Capitano, l' uno per Odetto Fusio Lotrecco Francese, quantunque suo nemico, carissimo a Francesco Re di Francia, inviato generale alla conquista del regno di Napoli, e morto nell'assedio il giorno 20 agosto del 1528. Sulla sua tomba si legge:

ODETTO FUXIO LAUTRECCO
CONSALVUS FERDINANDUS LUDOVICI F. CORDUBA MAGNI CONSALVI NEPOS QUUM EJUS OSSA QUAMVIS HOSTIS IN

AVITO SACELLO UT BELLI FORTUNA TULERAT SINE HONORE JACERE COMPERISSET HUMANARUM MISERIARUM MEMOR GALLO DUCI HISPANUS PRINCEPS P. OBIIT AN. 1528 AUG. 15.

L'altro per Pietro Navarro spagnuolo Capitano di grande stima, pratichissimo in espugnar fortezze, ed inventore delle mine, che fu compagno di Lotrecco nell' assedio di Napoli, e fatto prigione dagli Spagnuoli, fu trovato morto nel proprio letto in Castel Nuovo essendosi da se stesso soffogato per non esporsi al taglio della testa. L'architettura è della scelta fra le opere di Giovanni da Nola con più purezza di forme. Sull'urna si legge:

OSSIBUS ET MEMORIAE PETRI NAVARRI CANTABRI SOLERTI IN EXPUGNANDIS URBIBUS ARTE CLARISSIMI CONSALVUS FERDINANDUS LUDOVICI FILIUS MAGNI CONSALVI NEPOS SUESSAE PRINCEPS DUCEM GALLORUM PARTES SECUTUM PIO SEPULCRI MUNERE HONESTAVIT QUUM HOC IN SE HABEBAT PRAECLARA VIRTUS UT VEL IN HOSTE SIT ADMIRABILIS. OBIIT ANN. 1528 AUG. 28 (1).

Nella cappella accanto l' altar maggiore dal canto del Vangelo della famiglia d' Aquino del Duca di Casola, l' altare è di marmo al pari di tutta la cappella, con colonne di rosso di Parigi. La tela con la dipintura del S. Giacomo è opera del Caracciuolo. Le statue di S. Andrea e S. Pasquale nelle nicchie laterali e i putti di marmo sono scultura del Fansaga, di cui son puranco le sculture de' monumenti che vi stanno di personaggi di quella prosapia con istatue ed altre decorazioni. Altri scrittori vogliono queste sculture di altro scalpello.

---

(1) Queste due iscrizioni sono un cattivo compendio di due bellissime fatte da Paolo Giovio a cui furon commesse dal Duca di Sessa. (Giov. Let.)

I miracoli del Santo dipinti a fresco ed il Santo a piè del Redentore sono opere del Cavalier Massimo.

Le colonne sull'altare dell'altra cappella appresso sono di ofite di vari colori. La statua del S. Giovanni Battista è opera di Pietro Bernino. In una parete la dipintura in tela della Madonna della Lettera è pittura della scuola di Lanfranco, ed i freschi rappresentanti le istorie di S. Giovanni Battista sono di Luca Giordano prima di andare in Roma: sono ben coloriti e castigati nel disegno.

Nell'ultima cappella la Madonna che vi sta dipinta è copia di quadro antico, ben fatta. Le storie della Vergine nelle tele laterali sono di debole pennello.

I freschi tutti con istorie sacre sono pitture del Cavalier Giacinto dei Popoli che vi segnò il nome e l'anno 1660.

Nella sagrestia sta la memoria sepolcrale di Emanuele di Lorena conte di Sommario morto in Napoli nel 1609 con sua iscrizione.

Si può passare ad esaminare il convento, a cui si accede per il vestibolo descritto presso la croce della Chiesa. Sono rimarchevoli le dipinture a fresco del primo chiostro sotto ad un portico di archi sopra colonne isolate. Tutte le mura sono effigiate, nella parte bassa coi ritratti di Pontefici e Cardinali della Religione francescana, ed in alto con istorie tutte relative alle azioni di S. Giacomo della Marca. Nelle volte stanno dipinti molti rabeschi, opere tutte di Simone Papa già mentovato, ma ritoccati dal Fattorso, e ridotti oggi in pessimo stato.

In questo chiostro stanno le memorie di Sanzio Vitaliano e Ippolita sua moglie del 1497; di Matteo Fervillo conte di Muro insegnito dell'ordine cavalleresco da Alfonso II Re di Napoli di cui era cameriere. Questo sacello è dedicato all'Assunzione della Vergine: fu eretto nel 1499 mentre egli vivea.

Vi è ancora un'edicola della famiglia Macedonia, che prima stava nella Chiesa con brutte sculture; ed a

terra altre memorie di Porzia Tomacelli morta nel 1551 colla statua giacente al naturale di bassorilievo.

Per un altro chiostro in seguito si va al Refettorio ad osservare le dipinture di Pietro e Polito Donzelli fatte eseguire da Ferdinando, perchè Alfonso I suo padre già ne avea fatta promessa a quei frati (1).

---

(1) Il de Dominici dà la descrizione di queste interessantissime dipinture in questi termini:

« Ma che lodi daremo all' opere perfettissime che Pietro e Polito Donzelli dipinsero nella chiesa e convento di S. Maria la Nuova, ove per ordine di Alfonso I. che ne fece promessa a quei frati, fu poi fatto dipingere il Refettorio da Ferdinando il figliuolo, alli due fratelli, i quali dipinsero nella gran facciata che le fa capo il mistero di quando i Giudei condussero N. S. G. Cristo al Calvario con la croce in ispalla; ove vi espressero un peregrino concetto di un cavallo che ha il manto bianco, il quale sporgendo la testa per sotto la gamba, che alza a bella posta, lecca con la lingua, ed in suo intendimento, bacia la mano del Redentore, che sostiene la croce, nel qual mentre colui che lo cavalca, e che va al lato di Cristo, si sforza di tirarlo da quell' atto di sovrumano conoscimento del Salvatore. In questa storia vi sono figure bellissime, così di quei che tirano Gesù Cristo, come di quei che conducono al monte i due ladroni, che vanno assai ben disposti nei loro gruppi. Vi sono altresì espressioni così vive, che migliori non può idearle la moderna pittura in quelle persone nelle quali sono elle espresse; veggendosi l' addolorata Vergine, che in piedi, vien sostenuta da Maria Maddalena, ancor ella piangente, nel mentrecchè la suddetta B. Vergine nell' impeto del dolore, vuole avanzarsi verso il caro Figliuolo, il quale innanzi a lei passando, con volto doloroso la guarda, compassionando il suo duolo: ed ella a tal guardo maggiormente nel suo cuor percossa, apre le braccia per esprimer forse con voce l' interna doglia, ma nell' avanzarsi viene dalle pietose donne rattenuta, acciocchè tramortita non caschi per il dolore. In somma, non è ella facil cosa il descrivere con quanta proprietà sia egregiamente

Nel medesimo salone vi son dipinti i ritratti di tutti i Santi della Religione francescana, eseguiti dagli allievi del Cavalier Massimo, specialmente dal Cavalier Marulli.

---

espresso questo divino mistero, per la qual cosa dico solo, che questa pittura, con l'altra, che sta sopra la porta, merita ogni laude: essendovi buonissime figure, e teste perfettissime, massime quelle del Cristo, della B. Vergine e della Maddalena che sono a meraviglia espressive; e nel volto di S. Giovanni Evangelista vedesi il ritratto del Pontano, allora giovane, benchè altri dicono di Ferdinando; ma sopratutto è bellissimo un putto, che con angelico volto, par che venga compassionando la Vergine addolorata, dappoichè appresso lo stuol pietoso è egli figurato.

« D'incontro a questo quadro, e propriamente sopra la porta per cui si entra nel refettorio, vi è l'adorazione de' SS. Magi, fra' quali il Re che sta dipinto in piedi, in età giovanetto, è il ritratto di Alfonso II fattovi dipingere dal padre con la corona in testa per rappresentare uno dei Magi. Da lato nel ripartimento di questa storia che vien diviso da pilastri di finto marmo, e ben lavorati, e dipinti con grandissima diligenza, vi è effigiato S. Francesco d'Assisi che in piedi addita il mistero dell'adorazione suddetta, e S. Antonio da Padova che genuflesso con altri santi Francescani lo contempla.

« Così dall'altro lato vi è S. Bonaventura che similmente ad altri santi del medesimo ordine mostra lo stesso. Sopra di questa pittura vi è una striscia che fa come lunetta, in cui i Donzelli effigiarono, entro ripartimento di bel lavoro, la Coronazione di M. Vergine fatta da N. S. G. Cristo, essendovi espressi molti angioli in atto di adorarli; sotto poi alla suddetta adorazione de' SS. Magi vi sono ancora due altri ripartimenti dipinti con la stessa diligenza di quei di sopra, ove vi espresse Polito la SS. Nunziata in uno di essi, e nell'altro vi fece Pietro la Natività del Redentore, così bella e con vaghi angeli che la corteggiano, che non può desiderarsi cosa migliore. Insomma queste pitture fanno meraviglia a chiunque le mira, a cagione della loro bontà riguardo a' secoli ne' quali furono elle dipinte da questi artefici. »

Montando al primo piano del convento, nella cappella di S. Antonio vi è un buon quadro del Bassano esprimente una Sagra Famiglia.

Nella cappella del SS. Crocifisso al secondo piano del convento evvi una tavola interessantissima, in cui è dipinta la schiodazione dalla Croce di Nostro Signore. Opera di Polito Donzelli dopo essere stato in Firenze.

Nell' uscire dal convento si vede nel vestibolo presso alla strada una tela esprimente la Cena di Nostro Signore: copia dal Tintoretto.

S. GIUSEPPE

PRESSO FONTANA MEDINA.

Fu edificata questa chiesa nel 1500 dall'arte dei falegnami, dalla quale anche oggi viene mantenuta, con disegno di Gabriele d' Agnolo, in un terreno preso a censo dal priore di S. Pietro Martire. La dedicarono al glorioso Patriarca S. Giuseppe, ponendovi sull'altare una bella tavola in legno di tutto, mezzo e basso rilievo esprimente la Natività del Signore nella capanna, con altre sacre istoriette e gloria di angeli; operata dal celebre nostro Giovanni da Nola, le quali sculture nel modernarsi la chiesa furono ridipinte e poste ad oro. In tempo del Cardinale Gesualdo fu ordinata Parrocchia. Il chiarissimo Abate D. Carlo Celano narra come ai suoi tempi fu tutta rivestita di eletti marmi fino all' impostare della volta; e la cona si ornava parimenti di marmi, e di quattro belle colonne di marmo verde di Sicilia, verso il 1788 con disegno dell' architetto D. Gaetano Barba. Il Sanmartino vi scolpì l'Eterno Padre ed un angelo, ed altro angelo vi fece Angelo Viva suo allievo.

Nell'anno 1844 nel rifarsi la strada e nell'allinearsi le case in quel sito si è rifatta la facciata della chiesa ed aggiustato il portico coverto che la precede con

disegno di Orazio Angelini architetto di Città (1). L'interno è una sala decorata da archi e pilastri di ordine composito, i quali formano la facciata di altrettante cappelle.

Gli altari tutti sono adorni di bei marmi, ed il maggiore è preceduto da balaustrata con colonnette di portasanta fiorita. La cupola, nella quale stanno effigiate le istorie del glorioso Patriarca, fu dipinta da Simone Papa il giovine che fioriva al cominciare del XVI secolo. Fu ritoccata poscia, perchè patita, dal Fattoruso allievo di Vaccaro, ed ultimamente ristaurata da Melchiorre di Gregorio.

Nella volta a botte che covre la chiesa stanno tre quadri dipinti a fresco: il primo che corrisponde sulla porta della Chiesa esprimente il sogno di S. Giuseppe fu fatto da Giacinto Diano che vi pose la sua cifra; il secondo nel quale vedesi il Santo che entra in cielo portato dagli angeli è pittura di Pietro Bardellino eseguita nel 1796; e l'ultimo, cioè il riposo della Sacra Famiglia in Egitto, è del suddetto Giacinto Diano operato nel medesimo anno.

Gli angeli cogli attrezzi di falegname dipinti nelle lunette delle finestre praticate nella volta sono pure di Giacinto Diano.

Nella prima cappella a dritta entrando in chiesa la tavola ove è dipinta l'Epifania è opera di Bartolomeo Guelfo da Pistoia firmata con l'anno 1523.

Nella cappella dall'altra banda dirimpetto a questa de-

---

(1) È grazioso il disegno di questa facciata, e specialmente merita lode per la grazia e purezza delle sagome, e se v'ha qualche pecca è a ripetersi dalla castigatezza di taluni dati cui dovea rispondere questo disegno. L'architetto Angelini ha studiato in Roma, ove fu pensionato dal Real Governo, ed al suo ritorno ci ha mostrato in varie opere da lui dirette il vero profitto dei suoi studii. Egli fu a noi da immatura morte rapito nell'anno 1849.

scritta, la tavola dell'altare, cioè la Vergine col Bambino, due angeletti che la coronano, e nel piano S. Francesco ed altro Santo, è pittura di Girolamo Imparato.

Nella seconda cappella la dipintura del transito di S. Giuseppe è di Francesco Solimene. Sull'altare di questa stessa cappella si vede una piccola tavola colla immagine della Madonna della Purità fatta da Mariangiola Criscuolo, imitando o copiando quella di Sasso Ferrato (1).

La cappella dirimpetto è tutta di svariati marmi lavorati e posti in opera da Giovanni Mozzetta sul disegno di Giovanni Domenico Vinaccia. Fu fondata nel 1674 dall'Abate Giovanni Antonio Ghezzi romano per la sua famiglia, e la tela con l'estasi di S. Nicola di Bari è pittura di Luigi Scaramuccia perugino (2).

Nell'ultima cappella dal lato dell'epistola la tela che esprime lo sposalizio della Vergine è opera di D. Palombino firmata, e nella cappella dirimpetto il Crocifisso con le Marie e qualche altra figura è pittura di Alessandro di Anna operata nel 1782.

Nelle mura laterali all'altar maggiore si vedono affisse due tavole. Quella della Vergine del Rosario con S. Domenico, S. Caterina da Siena ed altri Santi e Sante Domenicane è opera di Giovanni Battistello detto il Caracciuolo, sebbene taluni la dicano di Andrea Vaccaro. L'altra esprimente l'Assunta cogli Apostoli nel piano attoniti attorno al sepolcro, è opera di Francesco Curia descritta dal de Dominici. Alcuni la dicono dell'Imparato.

---

(1) Lavoro descritto dal de Dominici nella vita di Mariangiola Criscuolo.

(2) Pittore poco dopo il 1600; egli era migliore nello scrivere che nel dipingere; ha scritto varie sue ricerche su' pittori italiani.

In Sagrestia nel fonte ove i sacerdoti si lavano le mani si vede un bassorilievo di marmo esprimente Mosè che fa scaturire le acque del sasso Orebbe, il quale è opera dell'epoca di Giovanni da Nola, e forse anche sua.

In questa chiesa fu sepolto il pittore Francesco de Maria, il quale nacque nell'anno di nostra salute 1623 e morì ai 23 di maggio dell'anno 1690. Egli fu allievo del Domenichino, alla morte del quale si condusse in Roma al perfezionamento dell'arte sua, ed ivi strinse grande amicizia con Salvator Rosa e con Niccolò Pussino, e ritornato in Napoli molte e belle opere condusse per privati e per chiese. Fu imitatore pure del Cavalier Calabrese. Era egli anche istruito nelle lettere, di bello aspetto, alto della persona e ben formato di corpo.

S. GIOACCHINO

DETTO L'OSPEDALETTO

Chiesa edificata circa gli anni del signore 1514 da D. Giovanna Castriota Cameriera della Regina Giovanna moglie di Ferrante I, con piccolo ospedale pe' poveri gentiluomini, detta perciò l' Ospedaletto. Morta detta signora, fu abolito l'Ospedale, e quel luogo e la Chiesa conceduta a' frati Minori Osservanti, i quali circa il 1624 con le elemosine de' Napoletani la rinnovarono ed ingrandirono come si vede, dedicandola a S. Diego d'Alcalà del loro ordine che poco prima nel 1588 era stato canonizzato (1). Eravi una volta bellissima con pitture

(1) Questi PP. non furono soppressi in tempo del Governo Francese perchè mendicanti; ma bensì incorporati a quelli di S. M. la Nuova, perchè questo locale destinossi al Governo Militare della Piazza e ad abitazioni di vedove militari, come lo è anche adesso. Oggi la Chiesa è Parrocchia.

del Massimo, del Vaccaro e di altri: ma questa rovinò in una notte nel decembre dell'anno 1784, e poco dopo fu rifatta con varii quadri a fresco esprimenti azioni di S. Diego. Uno di essi è del Cavalier Andrea Mattei firmato, e gli altri tutti del Mozzillo che in uno segnò anche il nome e l'anno 1788 (1).

Le lunette de'finestroni che rappresentano Virtù sono anche del Mattei. Nelle due presso la croce vi pose il nome e l'anno 1787, e nella prima *in cornu epistolae* presso l'organo vi scrisse *Opus unius diei*.

Gli angeli nelle scudelle degli archi delle navate minori sono anche suoi.

Tutte le mura della chiesa sono rivestite di marmi. L'altare maggiore, ed i minori a guisa di tabernacoletti, sono anche di marmi. Esso fu consacrato nel 1701 come leggesi nel marmo dalla parte postica. I freschi tutti del coro con tratti della vita di S. Diego sono di Nicola Rossi allievo di Giordano, aiutato dal suo cognato Gaetano Brandi specialmente nelle architetture e prospettive del fondo dei medesimi; ma i due gran quadri con angeli della volta sono del Mozzillo.

Il quadro ad olio nel coro che figura la morte del Santo, è anche del Mozzillo fatto nell'anno 1790. I laterali con azioni del Santo sono del Mattei.

---

(1) Si faccia attenzione alle belle composizioni del Mozzillo, pittore spontaneo e di grandissimo genio: sarebbe stato egli gran cosa se fosse vissuto in secoli quando l'arte trovavasi in un grado eminente, e non già avvolta tanto nel manierismo e nella decadenza come al finire del secolo passato. Il Mozzillo dimorava in Nola, ove prese moglie e stabilì una famiglia, quantunque non fosse nativo di quel paese. Ivi e nel distretto di Nola dipinse molto, e con molta gloria. Egli era valente anche nel dipingere rabeschi, fiori, e specialmente gli uccelli. Sarebbe cosa utile ed interessante che qualcuno si occupasse a scrivere la storia di [illegible]sto valente dipintore.

Nella prima cappella presso la porta, la Vergine col bambino , S. Lazzaro e S. Lucia è pittura di Antonio Sarnelli.

Nella seconda cappella il S. Bonaventura è di Michele Regoglia.

Nella terza il S. Emidio è di Giuseppe Mastroleo.

Quarta cappella: il S. Antonio è di Andrea Vaccaro: altri lo vogliono di Massimo suo maestro.

Quinta cappella : Cristo che risuscita Lazzaro è del Cavalier Massimo. Questa cappella fu architettata dall'architetto Muzio Nauclerio, con quattro colonne isolate rivestite di marmo ed altri ornamenti.

Nella prima cappella presso l'altare maggiore dall'altro lato, Cristo che porta la Croce è tavola di Marco di Pino.

Nella cappella appresso, il quadro rappresentante S. Rosa, S. Rocco e S. Teresa è di Nicola Vaccaro firmato così NVF, cioè Nicola Vaccaro fece.

La terza cappella è dedicata al SS. Crocifisso , che vedesi scolpito in legno sull'altare : opera moderna di nessuna entità.

Nella quarta cappella il S. Pasquale è di Francesco de Mura.

E nell'ultima la Concezione è di Giuseppe Mastroleo.

Accanto all'altare maggiore dalla parte del Vangelo sta una cappella abolita. Vi si veggono alcune dipinture a fresco di Michele Regoglia rappresentanti istorie delle Vergine, varie figure grandi al naturale dell' Antico Testamento, alcuni putti, e alcuni paesi con istorie di piccole figure anche dell'Antico Testamento.

I quadri ad olio sono della scuola di Giordano e rappresentano storie del Nuovo Testamento tutte annerite.

Accanto alla porta della Chiesa si vedono due tumuli operati con disegno di Francesco Solimene ed eseguiti da Giacomo Colomba , l'uno per Nicola Ludovisio ultimo della famiglia de' Principi di Piombino, e l' altro per la di lui madre Anna Maria, amendue di candidi marmi con genietti sull'urna : nel primo è la statua intera del defunto, e nell' altro la mezza figura.

S. GIORGIO DEI GENOVESI.

La nazione Genovese nel 1525 si eresse una chiesa particolare sotto la Infermeria di S. Maria la Nuova. Nel 1587 essendo quel luogo angusto, edificò la presente con ospedale pe' poveri nazionali. Nel 1620 la Chiesa fu riedificata da'fondamenti quale si vede oggi, col disegno di Bartolomeo Picchiatti, come leggesi sulla porta di dentro.

Fu intitolata fin da principio al Martire S. Giorgio tutelare della Nazione. Fu fatta Parrocchia dalla santa memoria di Pio V. Ha avuto varie piccole riattazioni, e l'ultima fu nell'anno 1839: vi si fecero allora degli abbellimenti, come leggesi in una lapide allato la porta. Oggi prosiegue ad essere parrocchia de' Genovesi, ma l'ospedale non vi è più fin da circa mezzo secolo.

La forma della chiesa è a croce latina: tutte le decorazioni delle mura, sì di fuori che di dentro, sono di stucco.

Tutti gli altari sono di marmi.

Sono pregevoli i marmi dell'altare maggiore e della sua balaustrata frammisti ad ornamenti di metallo dorato. I cappelloni sono composti a tabernacolo con colonne di rosso venato di Parigi.

Quello dal canto dell'Epistola fu fatto nel 1771 a spese di Placido Imperiale Principe di S. Angelo. Il martirio di S. Placido su di esso è opera di Francesco la Mura. In quello dirimpetto vi è una tavola di marmo in cui sta scolpito di mezzo rilievo S. Agostino che va al cielo fra stuolo di angeli, lavoro operato in Massa di Carrara, ove si ravvisano degli angeletti molto belli, con molta grazia scolpiti.

La gran tavola dietro l'altare maggiore, esprimente S. Giorgio Martire che libera la donzella dal Drago Marino, con la Vergine in alto avente il suo Figliuolo in seno, ed a'lati S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista, è pittura di Andrea da Salerno citata dal de Dominici e di molto pregio.

Nella prima cappella presso la porta il transito di S. Giuseppe è opera di Nicola Piscopo allievo di Andrea Vaccaro.

In questa cappella è la memoria di Maria Caracciolo morta nel 1815, e l'altra di Teresa Freytas Pinto figlia di Pasquale Emmanuele Principe d'Ischitella morta nel 1822.

Nella cappella dirimpetto il S. Gennaro che prega per la città di Napoli è opera debole di scuola di Massimo.

La seconda cappella è tutta di marmo: il S. Bernardo Martiniano che guarisce un'ossessa è di Francesco Romanelli da Viterbo, e sente molto della maniera del Cavalier Conca. Gli affreschi sono di Giacomo Cestari: rappresentano i laterali S. Camillo de Lellis e S. Caterina da Siena, i ventagli due virtù, e nel centro della volta la SS. Triade con angeli. In questa cappella stanno le memorie di Camillo e Caterina Berio de'Marchesi di Salsa.

Nella cappella dirimpetto S. Antonio che risuscita un morto e libera suo padre è opera di Giovanni Battista Caracciuolo: pittore di forza, ma con poca scelta di forme: si perdeva specialmente quando dovea dipingere cose soprannaturali, come qui l'angelo, che dovea avere qualche cosa di divino, è ignobile, e sempre così ha operato.

Nella terza cappella sull'altare di marmi rabescati la Vergine col Bambino ed angeli è della scuola di Andrea Vaccaro.

Qui stanno le memorie di Maria Ippolita figlia di Carlo Spinola, di Maddalena della Rovere e di Paolina d'Auria insieme sepolte e qui tumulate nel 1735.

La cappella dirimpetto è adorna tutta di marmi. La tela rappresentante la Croce con le Marie a piedi è pittura di Artemisia Gentileschi (1).

---

(1) Il Sigismondo la vuole del Castelli ad imitazione di

I quadri laterali, storie di Cristo, sono di Antonio la Gamba firmate con l'anno 1718.

Nel pavimento della Chiesa stanno varie sepolture.

Ultimamente si è fatto in chiesa un padiglione circolare di legno dorato con la statua in legno della Vergine della Misericordia che apparisce in visione ad un contadino, scultura di Gaetano Negri: come ancora un trono sotto cui sta un quadretto della Vergine della Consolazione, lavori diretti dal signor Giacinto Castinelli architetto e professore onorario di architettura del Reale Istituto di Belle Arti, rapito a noi da barbara morte nell'anno 1847.

S. MARIA DELLA PIETA' DE' TURCHINI

Chiesa fondata ai 3 febbraio 1592 dai confrati della Incoronatella, piccola chiesa alla Rua Catalana, con Conservatorio annesso per raccogliervi i figliuoli poveri che andavan dispersi per la Città, vestendoli di abito lungo e zimarra color turchino. Nel 1638 una esplosione del Castel Nuovo rovinò la chiesa, la quale fu tosto rifatta ed ingrandita come oggi si vede. In questo Conservatorio fu introdotta la scuola di Musica, dalla quale uscirono de'famosi maestri del secolo passato, come un Caresana, uno Scarlatti, un Vinci, Niccolò Fago, Carapella, Leonardo Leo di S. Vito, ed altri.

Oggi il Conservatorio non vi è più (1); il locale che

Vandik, con più probabilità, sebbene amendue di scuola bolognese. Artemisia Gentileschi era più chiara ne' fondi dei suoi quadri. È certo però che la Vergine è Caraccesca e la Maddalena ha qualche cosa del Vandik nel colore e nella composizione.

(1) In tempo del Decennio il Conservatorio fu trasportato in S. Sebastiano, unendolo a tutti gli altri licei di Musica che erano allora in Napoli, formandone così un solo, che venne quindi diretto dal ch. Zingarelli; ma ceduto quel lo-

occupava fu ridotto ad abitazioni private, e la chiesa è governata da una congregazione col titolo di S. Maria della Pietà, la quale vi mantiene un Rettore.

Oggi si stanno facendo alcuni ristauri alla tribuna della chiesa, ad un pilone della scudella, ed altre riattazioni ne' cappelloni della croce.

La chiesa è di ordine composito, tanto nell' interno che nell' esterno, ma di cattiva maniera, e la forma della pianta è a croce latina. L' altare maggiore è di scelti marmi, ed il quadro della Pietà che vedesi nel coro è opera di Giacinto Diano.

Il Salvatore del Mondo abbracciato alla sua croce in atto di volare al cielo con angeli, effigiato nella scudella sul centro della crociera, è opera di Luca Giordano molto lodevole per lo scorcio. La soffitta che fu dipinta parte dal Cavaliere Marulli e parte da Annella di Massimo (1), più non esiste, perchè avendo patito fu tolta, ed invece vi fu dipinta una gran croce nel muro, con alcuni scompartimenti all'intorno ne'quali sono effigiati alcuni angeli che tengono in mano i simboli della Passione ed alcuni trofei di oggetti sacri. Nel cappellone dal lato dell' epistola, il quale è tutto di marmo con varii or-

---

cale ai PP. Gesuiti al loro ritorno in Napoli, ebbe il Conservatorio in cambio l'abolito Monastero di S. Pietro a Majella, ove sta tuttora diretto dal dottissimo Maestro e Compositore di Musica Commendatore D. Saverio Mercadante.

(1) In questa soffitta Annella di Massimo dipinse due quadri, cioè la nascita ed il riposo della Vergine. Questi quadri furono la causa della immeritata morte di Annella, trafitta con pugnale da Beltrano suo marito per gelosia del Cav. Massimo suo maestro, il quale avea procurato alla virtuosa Annella da' Governatori di quella Chiesa l'incarico suddetto, promettendo loro la sua assistenza e l'opera se bisognasse. Leggasi a tal proposito il biografo de Dominici nella vita di Annella di Massimo famosa pittrice del suo tempo.

namenti di rilievo, le colonne sull' altare sono di rosso brecciato di Parigi. La S. Anna che offre all' Eterno Padre la verginella Maria è opera di Andrea Vaccaro; ed i laterali, la nascita della Vergine e la morte di Anna, sono del Cavaliere Farelli. Lo stesso Vaccaro dipinse ad olio le istorie di S. Domenico e quelle del Nuovo Testamento nella parte alta del cappellone. I laterali del finestrone più in alto, cioè la morte di S. Giuseppe e lo sposalizio di S. Caterina, sono di Giuseppe Mastroleo, di cui sono pure i quadri ad olio di questo cappellone, cioè gli angeli che suonano e cantano e la Vergine che ascende al cielo. Qui vedesi pure la memoria di Francesco Rocco consigliere morto nel 1728, di cui la cappella è padronato; la statua del defunto al naturale è di Lorenzo Vaccaro.

Il cappellone dirimpetto fu rifatto verso il 1786. I pastori che visitano il nato Redentore e tutte le dipinture che qui stanno sono pure di Giacinto Diano, rappresentanti figure di profeti e storie del Nuovo Testamento, delle quali alcune sono belle assai, avuto sempre riguardo all'epoca in cui furono operate.

Venendo ora alle cappelle, nella prima la Vergine con S. Gennaro e S. Antonio è pittura di Giambattista Rossi.

Nella seconda cappella la tavola della Vergine del Rosario con Santi e Sante Domenicane con attorno molte istoriette del Nuovo Testamento è opera di Silvestro Bruno. Il Sigismondo ed il de Dominici la vogliono di Pompeo Landulfo, allievo di Bernardo Lama, con più probabilità. Vi si veggono nel basso i ritratti di due devoti per cura de'quali fu il quadro dipinto. I quadri laterali, cioè S. Rosa a piè della Vergine, S. Domenico che fugge, e nella volta S. Domenico che va al cielo dipinto a fresco col simulacro della B. Vergine, sono opere di Giordano.

Nella terza cappella la Sacra Famiglia è opera di Giovanni Battistello detto il Caracciuolo: i laterali sono di debole pennello e rovinati.

Nella quarta cappella,dedicata alla Beata Vergine della Pietà, il quadro del S. Carlo Borromeo non si può giudicare perchè coverto da una mezza figura di legno di una Vergine Addolorata scolpita da Giuseppe Mollica.

Nella quinta cappella l'Assunta è di debole pennello, e la Sacra Famiglia è di Andrea Vaccaro:

Dalla parte del Vangelo la prima presso la crociera ha un dipinto di Annella de Rosa, o come dice il de Dominici di Giuseppe Marullo, esprimente un Angelo custode.

Nella seconda cappella il S. Nicola di Bari è di debole pennello, e le pitture a fresco sono del Balducci.

Nella terza cappella si vede una tavola bellissima rappresentante la Vergine Annunziata dall'Angelo con gloria di angeli nell'alto: pittura di qualche valente autore intorno al XVI secolo. I freschi sono parimenti del Balducci. In questa cappella è la memoria di Costantino Melillo morto nel 1812.

Nella cappella seguente le istorie di Cristo dipinte a fresco sono del Caracciuolo, e nell'ultima cappella la morte di S. Giuseppe è di Paolo de Mattheis, benchè il Sigismondo la dica di Solimene, e forse non s'inganna: la mezza figura dell'Eterno Padre in alto è del Criscuolo: il de Dominici la vuole di Pompeo Landulfo coi consigli di Marco da Siena, il che molto probabile.

Nella sagrestia vi è un quadro di Luca Giordano che esprime l'invenzione della Croce. Tempo fa vi si vedea pure altro quadro dello stesso pennello esprimente la Schiodazione di N. S. dalla Croce; come pure un quadro della Nascita di Giovanni Dò allievo del Ribera; ma ambi oggi più non si vedono. Vi dovrebbe essere pure qualcuno di quei quadri del Cavalier Marulli che furono tolti nell'accomodarsi la soffitta della Chiesa. Non sarà superfluo fare osservare che in questa chiesa vi sono due magnifici organi ricchi di sculture di legno e dorature ad oro di zecchini.

S. BARTOLOMEO

Piccola chiesa fondata verso il 1737 da un tale Angelo Carasale, e da altri complateari, e ceduta ai PP. Trinitari della Redenzione de'Cattivi.

Nella prima cappella a sinistra entrando la tavola dell'altare con S. Bartolomeo seduto è pittura di Andrea da Salerno. Le due tavole laterali sulle porticine presso l' altare rappresentanti gli Apostoli sono anche dello stesso autore. Gli altri quadri sono di nessuna entità.

Il fresco nella volta, cioè il martirio di S. Bartolomeo, è pittura firmata così: M. Robertelli 1747.

S. ASPRENO AI TINTORI.

Piccola chiesa modernata in sul finire del XVII secolo (1): vi sono tre altari, uno in fondo, e due presso la porta internamente; fra' quali superiormente vi corrisponde una cupoletta. Sul primo de'descritti, il quale è di marmo, vi sta una dipintura in tela che figura la Vergine coronata col Figliuolo in alto e nel piano S. A-

---

(1) Esiste questa chiesetta poco dopo la Piazzetta di Porto dirigendosi verso il Seggio di tal nome: lungo questa via scorgesi a dritta un portone segnato col numero 108, sul mezzo del quale nella cima vi è uno stemma antico del XIV secolo, nella cui targa stanno scolpiti un leone che camina su di una scala, il sole, la luna ed alcune stelle, e tre monti al di sotto. Nell'androne di questo ingresso in alto si vede riposto il mezzo busto in legno di S. Aspreno; e caminando più avanti si passa un cortile adorno un tempo di vaghissime fontane, nel quale si veggono le reliquie di alcuni archi gotici; quivi presso a dritta per pochi scalini si sale nella cappella suddetta, la quale costantemente trovasi aperta il mattino alle ore otto di Francia antimeridiane, poichè vi si celebra la messa, e nel resto della giornata può anche vedersi per la cortesia di un guardiano vi-

spreno e S. Candida: opera dell' epoca di Bernardino Siciliano. Sull' altare a dritta entrando in chiesa vi è un Crocifisso di legno collocato su di un' antica croce di cui faremo fra poco parola. Sull' altare dirimpetto si venera l' immagine della Vergine delle Grazie col Figliuolo in braccio, la quale è fatta di bassorilievo e dipinta: la qual cosa ci mostra essere questa immagine antichissima, poichè così usavasi dagli antichi maestri prima del risorgimento delle arti, e propriamente dall' epoca poco dopo Costantino sino al secolo XIII. Accanto a questi due ultimi altari si veggono in altrettante nicchie alcune statuette rappresentanti S. Gennaro, S. Francesco, S. Pietro, S. Paolo. Questa chiesetta fu modernata per cura di un mercante di nome Salvatore

———

cino che ne custodisce le chiavi. Sulla porta della cappella in una tavola marmorea si legge:

VETUSTUM HOC SACELLUM
DIVO ASPRENO PRIMO NEAPOLITANO PONTIFICI
NUNC PARATUM
OLIM SUA DOMUS
BENEFICIUM SUB TITULO SANCTI IOANNIS AD CORPUS
E JUREPATRONATUS DESCENDENTIUM EX JOANNE GARGIULO
QUI TESTAMENTO ANNO MDCCXXXXI. EXARATO
ILLOS. ISTO. ET. HEREDITATE. SUA. PRIVAVIT
HINC PATROCINANTE V. I. D. D. BERNARDO MEZZACAPO
MAGNA CURIA VICARIAE COMRIO. JUDICE D. PHILIPPO VILLANO
FERDINANDUM IV SICILIARUM REGEM
CONSULENTE
PREMORE SCRIPTO IPSO ANNUENTE IV. NONAS. MAI MDCCLXXX.
MICHAELI. NICOLAO. FRANCISCO. JOACHIMO. JOSEPHO. DOMINICO.
JANUARIO. AGNELLO. GARGIULO
EJUSDEM JOANNIS AB INTESTATO HEREDIBUS EX ASSE DECLARATIS
ONERE TAMEN UT UNICUM QUOTIDIE MISSAE SACRIFICIUM FIAT
V. IDUS IULII. EJUSDEM ANNI COLLATUM
HOC MARMORE TABULA POSTERIS MONUMENTUM

Perrella in sul finire del XVII secolo, come ne fa fede Sigismondo Sicola Napoletano Patrizio Tarentino scrittore contemporaneo, il quale scrisse la vita di S. Aspreno, facendo di ciò menzione a pag. 276, aggiungendo che ciò fece il Perrella in conseguenza di molte grazie ricevute dal santo Vescovo. Il primo degli altari descritti ha nel davanti una specie di balaustrata di marmo, la quale dimostra che un tempo dovea far parte di questa cappella, ma ora è divenuta monca nelle sue estremità per ristauro fatto alla medesima. La sua scultura mostra chiaro l'epoca intorno all'ottavo secolo dell'era cristiana: è formata da scompartimento di plutei a rombi ad imitazione degli antichi, e adorna di rabeschi di bassorilievo e figurine di animali e fiori, e nel lembo esterno della medesima nella volgare lingua greca di allora leggesi:

..ΝΗCΘΙΤΗ.ΚΕ.ΤΟΥ.ΔΟΥΛΟΥ.CΟΥ. ΚΑΜΠΟΥΛΟΥ..
ΚΕ. ΚΟCΤΑΝΤΗ...
..ΒΗΟΥ.ΑΥΤΟΥ·ΤΟΝ.ΚΤΗCΑΜΕΝωΝ.ΤΟΝ·ΝΑωΝ..
ΙωΝ...

la quale tradotta dice « .... Ricordati, o Signore, del tuo servo Campulo e di Costanza sua moglie, che hanno costrutto il tempio di Gio... » È anche degno di osservazione un antico vaso che fa l'ufficio di acquasantiera, collocato presso la porta della Chiesetta, sul quale in caratteri romani si legge: CN. POMPEIUS. EPIRUS—e da questo nome e forma di caratteri si rileva che il vaso fu donato o fatto nel primo secolo dell'era cristiana, epoca in cui il nome di Pompeo era ancora generalmente in voga, in memoria delle riportate vittorie di Pompeo contro Cesare. Il piede su cui posa il vaso è una colonna di stile bizantino ed aggiuntagli posteriormente (1).

---

(1) Dalla destra dell'altare di mezzo, per una porta as-

S. PIETRO IN VINCULIS

Si ha memoria di questa chiesetta in uno strumento del 1423 fatto da notar Dionigi di Sarno avanti la regina Giovanna II e Nicola de Diano arcivescovo di Napoli, la quale risguarda la celebrazione delle messe. Fu

---

sai piccola si cala in una grotta o antro che viene a stare sotto la descritta Chiesetta, la quale per antica tradizione si ritiene indubitatamente sia stata per qualche tempo l'abitazione del nostro primo Pastore S. Aspreno ed in cui facesse egli i suoi sagrifici al Signore, o come dicono, quivi si fosse ritirato per timore dei Tiranni, o per effetto della sua grande umiltà e modestia, e che quivi nascostamente ammaestrasse ne'dogmi della Cristiana religione i seguaci di Cristo. Mediante 13 scalini di fabbrica, alcuni de' quali di marmo bianco, e divisi in due tese, si discende nell'Antro, il quale è coverto a volta depressa di quella forma appunto come si vede ne' monumenti di epoca romana, e come si osserva nella sala di bagni in Pompei. La forma dell'antro è un rettangolo lungo pal. 19 e largo pal. 12, e di altezza dal suolo pal. 11 sin sotto la volta suddetta: in mezzo della volta verso la fine del XVII secolo si fece un buco per riceversi il lume dalla chiesetta superiore, e fu munito di cancellata di ferro; allora si rinvennero nel masso della volta alcuni vasi di creta di forma ovale e di lunghezza ciascuno palmo uno e mezzo, la quale cosa ci conferma maggiormente che la costruzione di quell'antro sia di opera romana. In mezzo di questa grotta accosto al muro all'incontro, vi è un altarino ove dicesi celebrasse Aspreno la sua Santa Messa; esso è largo palmi tre ed altrettanto lungo: sopra vi sta fabbricato un pezzetto di marmo bianco di larghezza poco più di mezzo palmo e mezzo di lunghezza, a modo di Pietra Sacrata. Oggi in questo altarino vi si scorge dentro una grata di ferro un grosso sasso che a prima vista rassembra selce viva, ma meglio osservato mostra di essere di pietra più dolce, ed in esso vi sono alcune apparenti rosure fatte da'fedeli, eccitati dalla divozione del

ceduta da un certo abate Brisegna che la reggeva ad un tal Giovanni Lucio Scoppa grammatico napoletano, che nel 1543 la rinnovò e v'istituì la scuola di grammatica pe'poveri. Gli eredi di costui la cederono agli spe-

---

Santo; e vi ha per tradizione che verso il 1690 un sacerdote trovandosi afflitto dal dolore de' fianchi, confidato nella protezione di S. Aspreno, e ricordevole de' prodigi dal medesimo operati, presa un poco della polvere di quel sasso stemprata nell'acqua in un subito guarì con molto stupore de' circostanti; ritenendosi che detto sasso che può pesare una sessantina di libbre, ponevasi pensile al collo il santo Vescovo, quando vivea, per esercitarsi in atti di vera penitenza. Sopra detto altarino, come fa notare Sicola nella vita del glorioso Santo, vi era un'immagine antichissima del Crocifisso dipinta in tavola di legno, la quale perchè consumata dal tempo fu posta in una cassetta di vetro, ed è appunto quella di cui si è parlato poc'anzi, e sulla quale sta il Cristo crocifisso di moderna scultura in legno. Questa tavola fino al 1845 si è veduta esposta nell'altarino a dritta entrando nella chiesetta superiore. In fronte del medesimo altarino, il quale è formato di fabbrica massiccia, poco in alto dal piano della terra apparisce un buco di un palmo scarso in quadro ed altrettanto profondo, ove nel giorno della festa del Santo con gran concorso di popolo, da ciascheduno prostrato a terra vi si pone il capo, tenendosi per accertata tradizione, che raccomandandosi al Santo venga preservato dal dolore della testa; e dicesi pure che in quel buco S. Aspreno riponeva il calice dopo celebrata la Messa, e ciò facesse per nasconderlo dai tiranni persecutori della Fede.

Intorno a questo altarino così umilmente costrutto si vede un muretto alto dal suolo palmi quattro che lo circonda con isteccato a modo di balaustrata, e sopra di esso accosto al muro apparisce una pietra concava di forma circolare di diametro palmo uno e mezzo in circa a modo di vaso da porvi l'acqua santa, il quale dicesi servisse al Santo per Fonte Battesimale, ove egli battezzava i suoi novelli Cristiani.

ziali aromatari, da' quali viene oggi governata. Fu restaurata tutta nel 1654, come in una lapide nel muro a destra dell'altare maggiore può leggersi. L'interno è a stucco; gli altari sono di marmi.

Attorno la stanza a piedi delle mura si mirano alcuni poggetti alti un palmo da terra, fatti per sedere a guisa di scanni, ed a sinistra della salita si vede nel muro un finestrino, oggi otturato, donde si giudica che anticamente prendesse quella stanza il lume dalla parte di mezzogiorno. E qui si può osservare, questa non essere stata altrimenti sotterranea grotta, ma abitazione, benchè piccola, in piano colla terra, mentre entrandovi l'aria non potea dirsi antro oscuro; tanto maggiormente che in quei tempi essendovi il mare non molto lungi, il suo contenuto intorno era assai inferiore alla superficie che oggi è dal piano della strada, e questa essendo mirabilmente cresciuta, viene il luogo suddetto ad essere rimasto chiuso a forma di grotta da' circostanti edifici. Nelle mura tutte della grotta non che in quelle del descritto altare si scorge una tonaca di fabbrica guasta in molte parti con dipinture marcite ma di goffo delineamento, e ci dinotano un' epoca di decadenza romana; mentre nel muro che guarda il settentrione si vede l'avanzo di antica dipintura che figura la Vergine seduta con allato due santi, i quali probabilmente rappresenteranno S. Aspreno e S. Gennaro o S. Candida: e queste dipinture probabilmente dovettero essere fatte in tempi costantiniani ad imitazione di quella di S. Maria del Principio che vedesi anche oggi nella chiesa di S. Restituta nel Duomo, e nella circostanza di abbellimento o restaurazione fatta a quel Santuario in onore e gloria del santo Vescovo Aspreno.

Ma quello che merita maggiore attenzione e che conferma l'origine di questo Santuario al primo secolo dell' era cristiana, si è appunto la qualità e dipintura di una seconda tonaca che in molti punti si vede sotto la già descritta, ove le reliquie si vedono di pitture totalmente pompeiane e dell'epoca suindicata, e ciò tanto nelle mura della grotta che in quelle dell'altare. E non è a tacere come nella volta

La cupola fu dipinta a fresco da Giuseppe Fattoruso, sebbene altri la dicono del cavaliere Benaschi suo maestro; il grande affresco nel soffitto della nave esprimente S. Pietro che dà il cappello vescovile a S. Aspreno, è di Crescenzo la Gamba allievo di Solimene.

Il quadro dietro l'altare maggiore esprimente S. Pietro nel carcere liberato dall'Angelo è opera di Domenico Antonio Vaccaro. Il Celano lo dice di G. Diano.

I laterali rappresentanti il martirio di S. Pietro, e

---

si veggono pure le vestigia della forma di canne da cui veniva ricoverta.

Che questa grotta fosse stata l'abitazione del Santo Vescovo, non solo è antica tradizione, ma fu opinione di molti: e nell'anno 1663 Salvatore Pinto tavolario del S. R. C. uomo di buona erudizione e scientifico, avendo proceduto all'apprezzo delle case ov'è la cappella e grotta accennata dedotte in detto Tribunale nella Banca del Dottor Marcello Figliola, così si espresse: « Et attaccato alla detta stanza terragna, si trova la cappella di S. Aspreno Padrone di Napoli, dove si ha per tradizione che celebrasse di continuo in essa in tempo delle sue persecuzioni; nella quale cappella sono due altari dove si celebra, in uno a sinistra nell'entrarsi vi è un' immagine di Nostra Signora antichissima col Bambino sulle braccia e di molta divozione sotto nome di S. Maria a Sicola, visitata più volte dalla felice memoria del Re Ferrante, con ricevuta di molte grazie da detta Signora. » (*Process. inter Juliam Carbone et Carolum Hyacinthum Travi, fol. 555 in fin. et a tergo.*)

Sia d'altronde comunque si voglia, niente ripugna che il Santo abbia in questo sacello celebrata la Messa, mentre dall'anno 44 in cui il medesimo fu da S. Pietro ordinato Sacerdote sino al 79 quando passò al cielo, cioè nello spazio di anni 35, vari sacelli dovette egli costruire, ed in molti de' medesimi officiare ed istruire i rifugiati cristiani nei dogmi della Fede di Cristo.

S. Pietro e S. Paolo che vanno al martirio, sono di Eugenio Vegliante firmati con l'anno 1740.

Nella prima cappella a dritta, presso la porta, l'Assunta cogli Apostoli attorno al sepolcro il de Dominici vuole che sia di Silvestro Bruno terminata da Francesco Imparato. Vi è segnato l'anno 1571.

La tavola nella cappella dirimpetto della disputa di Cristo fra' dottori è opera probabilmente di Francesco Ruviale spagnuolo detto il Polidorino. Si riscontrino i dipinti a fresco di questo pennello esprimenti le istorie di Giona profeta nella cappella delle terre cotte nella chiesa di S. Anna de'Lombardi in Monteoliveto (1).

Nella seconda cappella la Nascita del Redentore e la Divina Pastora nella cappella dirimpetto sono di Eugenio Vegliante suddetto.

Nella terza cappella una tavola colle istorie della Passione di Cristo assai patita si vuole di Pompeo Landulfo (2); e quella nella cappella dirimpetto esprimente la Immacolata Concezione con nel piano S. Carlo Borromeo e S. Girolamo ginocchioni ed in alto l' Eterno

---

(1) La parte superiore di questo quadro si vede chiaramente essere opera di Francesco Imparato interamente, e nella parte inferiore ben poco si scorge della maniera di Silvestro Bruno.

(2) Io stento a crederla opera di Pompeo Landulfo allievo di Bernardo Lama; ciascuno potrà chiarirsene col paragonarla all'altra tavola dello stesso autore rappresentante la Vergine del Rosario con alcuni santi domenicani nella Chiesa della Pietà dei Turchini, la quale tavola è descritta dal de Dominici. Dippiù Pompeo Landulfo avea ereditato del suo maestro soprattutto la languidezza del colorito, ed una grazia e leggerezza nel dipingere i volti, le quali cose non si osservano nella tavola in parola. Forse se questa opera è del Landulfo, sarà stata quasi per intero ridipinta da altro pittore sì da non lasciare più alcuna traccia dell'antico pennello.

Padre, è opera di Giovanni Antonio d'Amato, ritoccata da rozzo pittore, con mutarvi pure una figura nel piano nel S. Carlo Borromeo come scrive il de Dominici.

In sagrestia vi è un buon dipinto in tela esprimente in alto la Triade e nel basso S. Rocco che prega per gli appestati che a sua intercessione vengono scampati dall' angelo da quell' orribile flagello. Opera del Cavalier Massimo, ed è così firmata: M.E.^{s} 1658, cioè Maximus Eques.

Vedesi pure nella sagrestia una tavoletta bislunga nella quale è dipinto il martirio di S. Pietro , opera di scuola del XV secolo, la quale facea parte forse di qualche quadro grande.

S. ONOFRIO DE' VECCHI.

Da una confraternita di nostri pii Napoletani che uniti erano sotto il titolo di S. Maria del Carmine nella cappella di S. Nicola dell'Aquaro, circa l' anno 1606 furono gittate le fondamenta di questa chiesa che eretta fu ad onore di S. Onofrio antico Romita dell' Egitto.

L' immagine che ora si venera nell'altar maggiore è quella stessa che stava nella detta cappella di S. Nicola, la quale divenuta famosa per frequenti miracoli che Iddio Nostro Signore compiacevasi largire per quella effigie , fu colle sue ample elemosine questa chiesa fondata unitamente ad un ospizio per la molesta vecchiezza nelle case della famiglia Gennara unitamente ad altri fabbricati : fino a 150 poveri vi trovavano letto, vitto, vestito e tutt' altro (1). La chiesa veniva allora servita da 14 preti e 12 chierici. Dall'avere avuto questa chiesa un clero al suo servizio , anche oggi alza la croce in certe pubbliche supplicazioni, come avviene di tutte le altre chiese similmente amministrate da un Rettore.

---

(1) Nel tempo del Decennio i poveri che qui erano furono

Il quadro del Santo dietro l'altar maggiore già detto, è pittura del XVI secolo, forse di Bernardino Rodrigo detto il Siciliano. Questa immagine anche oggi fa molti miracoli, e ad essa si raccomandano particolarmente i podagrosi e le donne partorienti, a cui si manda in casa una piccola statua del Santo che anche sta in questa chiesa.

Nella seconda cappella dal canto del Vangelo la Santa Maddalena ed il Cristo all'Orto sono del Sarnelli.

Nella cappella dirimpetto è dello stesso autore il Cristo che riceve dall'angelo il calice delle amarezze.

Nella terza cappella la S. Anna colla Verginella Maria è del Cavalier Vinci dipinta nell'anno 1740; e dello stesso autore è pure nella cappella dirimpetto la Concezione con S. Antonio Abate ed un Santo Vescovo.

Dei quadri della croce, la Vergine col Bambino con rabeschi dorati e sovrapposti nel fondo del quadro è pittura italogreca, il S. Vincenzo Ferreri è della scuola di Solimene, e'l S. Giuseppe e'l S. Gennaro sono della scuola di Vaccaro, o forse di Francesco di Maria.

——

colle loro rendite trasferiti in S. Gennaro extra moenia unitamente ad altri poveri cui diedero perciò il nome di S. Gennaro de'poveri, e questa chiesa oggi ha il nome di rettoria di S. Gennaro de'poveri, da cui dipende fin d'allora. L'attuale Rettore D. Biagio Simi molto si studia di mantenerla decentemente e con molte messe. Egli vi ha fatta la cappella della Concezione con istatua di legno della Santa, ed ha publicata a sue spese la vita del glorioso Anacoreta S. Onofrio.

S. NICOLA DE AQUARIIS ,

O DELL' ACQUARO.

Questa cappella situata presso il seggio degli Aquarii fu conceduta da Fabio Lanaro suo abbate ai confrati di S. Maria del Carmine , come appare dallo strumento fatto da notar Cesare Cesarano ai 9 ottobre 1"95. Questi confrati, fra le altre opere che fanno , hanno l' obbligo di sovvenire tutt' i fratelli aggregati alla loro confraternita ne' tempi di loro infermità. In questa cappella vi sono tre altari di marmi varî. Sull'altarino a dritta il quadro del S. Nicola è di scuola di Giordano, e quello sull' altare a sinistra che figura S. Anna colla Verginella Maria e S. Gioacchino è della scuola di Vaccaro. Sul maggiore altare vi è un quadro in tela rappresentante la Vergine del Carmine con allato due santi carmelitani. Sotto vi si legge : Joseph Penza 1743.

Di maggiore interesse sono le pitture della sala destinata a congregazione, annessa a detta cappella ; nella volta della quale stanno dipinti a guazzo vari gruppi di figure simboliche con molti ornamenti attorno anche dipinti sullo stile del decimosettimo secolo.

Nel centro della medesima sta dipinta la SS. Vergine Assunta in Cielo con angeli.

Nelle mura laterali si veggono quattro quadri in tela rappresentanti un S. Francesco, un Davide, un S. Nicola ed un S. Giuseppe , opere di Giacinto Diano in una delle quali l' autore pose il suo nome.

Lateralmente all'altare le figure ad olio esprimenti S. Pietro e S. Paolo, e quelle accanto l'organo esprimenti la SS. Vergine annunziata dall'Angelo, sono pitture della scuola di Solimene.

Quello che merita attenzione si è il quadro dietro l'altare, nel quale sta dipinta la Vergine del Carmine con

S. Nicola, S. Onofrio ed angeli, nel quale leggesi la firma dell' autore così

F. Domenico Montorio
di detta Congregazione
l' ha pinta gratis anno
1681.

Questa congregazione porta il titolo di Congregazione di S. Maria del Carmine in S. Nicola de Aquariis. Le campane della cappella furono fatte nell' anno 1744 come vi si legge.

S. ANNA E S. LUCA DE' PITTORI

CONGREGAZIONE

La Congregazione de'Pittori come dice Vincenzo Agnolillo fu fondata nel 1665 nella casa professa dei Gesuiti. Questo storico racconta che dipingendo nella Chiesa dei Gesuiti Natalino Troncia fece molta amicizia col P. Gennaro Britti di detta casa, il quale incoraggiò un desiderio del Troncia di fondare una Congregazione di tutt' i pittori. Questi non senza lieve fatica riuscì nello intento, con altri impegnatissimi artisti, de'quali si ritiene il nome di un certo Francesco Chiajese e di un tale Onofrio de Marini, i quali impegnatone Andrea Vaccaro che fu scritto a capo della lista, si vide con l' impegno del Britti e colle fatiche di cotesti giovani stabilita la congregazione suddetta sotto il titolo di S. Anna e S. Luca, della quale il Vaccaro essendo superiore, volle fare la tela dell' altare che più giù descriveremo (1). La detta congregazione adunque nella sua ori-

---

(1) Il cronista avverte che il primo quadro per l' altare di questa chiesa fu fatto da Domenico Tagliaferro, e rap-

gine fu composta da Andrea Vaccaro in qualità di Priore, Francesco de Maria pittore primo assistente, e Luca Giordano secondo assistente. Questa congregazione poco frequentata da' fratelli da molti anni in qua, oggi vedesi sorgere a novella vita per le cure pie del giovine Annibale Rossi pittore, e già nella lista de' candidati si leggono i nomi de' più chiari pittori, scultori ed architetti napolitani.

Questa piccola chiesa è priva di marmi e povera di decorazioni. Nella volta si veggono alcuni angeli dipinti

---

presentava S. Luca; soggiunge pure detta opera esistere nella Sagrestia del Gesù. Queste notizie sulla fondazione della Congrega mi sono pervenute mercè la cortesia dell'egregio pittore Cavaliere Tommaso de Vivo. Debbo intanto far noto come l'Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sacra a pag. 381 fa menzione di una cappella di S. Luca conceduta da' PP. di S. Agostino alla compagnia de' pittori nell'anno 1573, a condizione che i medesimi dovessero ampliarla e dotarla, e con l'obbligo anche di pagare in perpetuo un censo, come si legge nell'istrumento di Giovanni Fiorentino Notar Apostolico dell' Arcivescovato di Napoli. Questa congregazione che era vicino a detta chiesa più non esiste; e credo dovette estinguersi nei tumulti del 1647: solo nella chiesa suddetta di S. Agostino oggi vedesi la quarta cappella a sinistra dedicata a S. Luca evangelista, e da una lapide marmorea che le sta vicino rilevasi appartenere alla Congregazione di artigiani indoratori e cartari, e come già da tempo esistente fu ristaurata nell'anno 1667. Debbo soggiugnere pure che della attuale Congregazione di S. Anna e S. Luca de' pittori fa menzione il Celano, giornata terza pag. 49, quando parlando della casa professa dei Gesuiti la descrive esistente nel cortile di detto luogo; facendo pure menzione del detto quadro di Andrea Vaccaro, degli affreschi di Paolo de Mattheis, e degli ornati di Francesco Saracino, amendue questi ultimi fratelli di detta Congregazione.

a chiaroscuro; nella scudella sull'altare un dipinto a fresco rappresentante l'Eterno Padre che va al cielo, ed alcuni angeli ne' peducci della medesima: pitture tutte di Fedele Fischietti.

L'altare è di legno dipinto a marmo.

In alto dietro al medesimo vi è una bella tela dipinta ad olio rappresentante la Vergine col Figliuolo, S. Anna e S. Luca con angeli che mostrano in una tabella l'incoronazione della Vergine: opera di Andrea Vaccaro aiutato da suo figlio: sotto vi si legge Andrea Vaccaro F. An. D. 1666 (1).

Il S. Luca in estasi dipinto in tela in alto presso l'altare è opera di Salvatore Prato.

Nella sagrestia il Cristo morto in braccio alla Vergine è pittura di Paolo de Mattheis.

Vi si vede pure il ritratto di Carlo Muscone pittore confratello, il quale dotò la congrega della rendita di annui ducati 240; e quelli di Andrea Vaccaro, e dei fondatori Andrea Malinconico e Luca Giordano.

S. PIETRO A FUSARELLO

Pietro Proclo del Sedile di Porto edificò questa chiesetta nel 1293 e la dotò: a sua morte per non avere eredi la lasciò alle sei famiglie del Sedile degli Aquarì incorporate allo stesso sedile di Porto, cioè Macedonia, del Leone, Pappacoda, Strambone Duca, Gennaro e Ve-

---

(1) Poco tempo indietro vedeasi presso l'altare a dritta una tavola ove era dipinta la Vergine col Bambino, S. Andrea e S. Caterina ed altre figure, ed all'intorno vari quadretti ove in piccole figure erano espressi tutt'i divini misteri. Questa pregevole dipintura è opera di Mariangiola Criscuolo: mi fu detto appartenere al marchese di Palliano, il quale credo che se l'abbia ritirata presso di se.

nate, come dall' iscrizione presso la porta esternamente si legge, ove vedonsi pure le armi di queste famiglie (1).

Nell' anno 1711 fu rifatta da queste famiglie come in un marmo internamente si legge.

Il quadro in tavola dell' altare maggiore rappresenta la Vergine col Bambino in sedia imperiale con allato le figure di S. Pietro e S. Paolo: sotto vi è la figura in ginocchio di Pietro Proclo fondatore. Questa pittura rimonta al XIV secolo, ma è stata ristaurata posteriormente: forse in origine fu dipinta da Nicola Tommaso del Fiore, che fioriva nel 1371; altri intendenti d'arte la vogliono di Buono, de' Buoni che fioriva nel 1410; e taluni inclinano a crederla di Silvestro Buono che fioriva nel 1501; ma io penso che questo quadro sia anteriore a quest' epoca.

In una cappelletta presso l' altare maggiore il Cristo morto in braccio alla madre con due angeli allato è pittura buona di Michele Manchelli allievo di Marco di Pino. Oggi la chiesa si sta tutta ristaurando, perchè minacciava rovina.

S. PIETRO MARTIRE

Carlo II Re di Napoli donò questo luogo a' PP. Domenicani, perchè vi erigessero una Chiesa in onore di S. Pietro Martire da Verona di quest'ordine, ammazzato dagli eretici nel 1252 presso Milano e Como. Altre donazioni fece questo Re a'Padri onde nel 1294 qui co-

---

(1) Dicesi questa chiesa *a Fusarello*, perchè prima di Carlo I d' Angiò eranvi lì vicino alcune acque che formavano una specie di stagno in cui mettevasi a maturare il lino ed il canape; questo Re le tolse trasportandole al ponte della Maddalena, donde le tolse Alfonso I trasportandole nel lago di Agnano quattro miglia circa all' occidente di Napoli; ed a questo luogo rimase il nome di Aquario Fusario.

minciarono la Chiesa e Convento, che in seguito ebbero varie ampliazioni e rifazioni, una delle quali dovette aver luogo dopo la terribile alluvione del 1343 in cui questo luogo fu colmo senza dubbio di arene. Alla fine del secolo passato ebbero altra rifazione, come si vede oggi, col disegno di Giuseppe Astarita.

Il Convento fu soppresso al par degli altri dal governo francese; e poco dopo ricominciarono ad esservi ripristinati quei Padri, togliendo la Rettoria che vi era mentre il Convento era stato addetto ad altro uso: oggi i Padri sono al numero di 13, ridotti in piccolo locale, essendo tutto il resto dell'edifizio destinato per la manifatturazione de' tabacchi.

Prima di entrare in chiesa, presso la porta maggiore nel muro a mano sinistra vi è un marmo ove si vede scolpita di bassorilièvo l'effigie della morte con duplice corona in testa, tenendo nella man dritta lo sparviere e nella mancina il *lorum*, come se ella volesse muovere alla caccia di novelle vittime; e già sotto i suoi piedi sono ammucchiati undici umani cadaveri di ogni condizione, sesso e dignità, e sopra una tabella è scolpita in caratteri angioini e nella volgare lingua di allora la semplice e concettosa lèggenda in questi termini:

» Eo so la Morte, chi chacio
» Sopera voi iente munedana
» La malata e la sana
» Die note la perchacio
» Non gia nesuno inetana
» Per scampare da lo mio laczio
» Che tucto lo Mundo abraczio
» E tucta la gente umana
» Perchè nessuno se conforte
» Ma prenda spavento
» Cheo per comandamento
» Di prendere a chi ven la sorte.
» Siave castigamento
» Questa fegura de morte
» E pensa vie de fare forte
» In via di salvamento.

La Morte è incontrata da un mercante, il quale volgendosi supplichevole alla tremenda cacciatrice, e facendo rovesciare da un sacco moltissime monete, dice:

» Tucti ti volio dare se mi lasci scampare.

Ma la inesorabile cacciatrice risponde:

» Se tu me potessi dare quanto se pote ademandare
» No te pote scampare la morte se te ven la sorte.

Attorno al marmo poi si leggono le seguenti parole le quali spiegano l'oggetto della rappresentazione:

» Mille laude faczio a Dio Patre e alla santa Tri-
» nitate che due volte me aveno scampato, e tucti li
» altri foro annegati. Francischino fui di Prignale: feci
» fare questa memoria a le 1361 de lo mese de Agu-
» sto 14 Indiccionis.

In testa a questo monumento vi è una lapide che rammenta come la porta della Chiesa fu fatta nel 1347 a spese di Giacomo Capano del Seggio di Nido; ma nel 1655 fu tolta, perchè rovinata, e sostituitavi quella che oggi vi si vede, riserbando la sola iscrizione in gotici caratteri, trasportata qui sotto quella lapide in memoria del benefattore Capano.

La porta della Chiesa è di marmo; tutto il resto e le decorazioni interne sono di stucchi di cattivo gusto, a riserva però delle cappelle tutte, le quali sono ricche di marmi, con belle colonne di rosso di Parigi.

La prima cappella a dritta fu fabbricata nel 1356 dalla Confraternita della Concezione della Vergine istallata dalle quattro Piazze del popolo di Napoli, cioè Porto, Porta del Caputo, della Loggia e di S. Pietro Martire.

La tavola sull'altare esprimente il Transito della Vergine cogli Apostoli attorno e sopra l'Incoronazione, è opera di Silvestro Buono, ove si legge l'anno 1501 (1).

---

(1) Questa pittura è descritta dal de Dominici nella vita di Silvestro di Buoni, ed è della più alta importanza per l'antica scuola napoletana, veggendosi in essa delle figure che sembrano opera di Raffaello.

A dritta vi è una tavola interessante di Buono de' Buoni che fiorì nel 1410, allievo di Colantonio del Fiore e padre di Silvestro Buono, esprimente la Vergine con Gesù fanciullo sulle ginocchia in atto di spandere la sua tutela su molti devoti e devote presentatigli da un santo Vescovo e da una Santa, mentre superiormente in alcuni scompartimenti gotici di legno è dipinta la Incoronazione della Vergine con S. Giovanni Battista ed altri Santi allato (1).

A sinistra vi è un bassorilievo di marmo della Vergine col Figliuolo e sotto molti devoti e devote, il quale unitamente alle statuette di Davide e Geremia che sono nelle mura di questa cappella, doveano far parte di qualche antica edicola o sepoltura.

Nella cappella appresso il S. Domenico dipinto in tavola è pittura rozza antica prima del 1500.

I laterali, cioè S. Giacinto che passa il fiume Boristene colla pisside e con la statua della B. Vergine fuggendo i Saraceni, e S. Domenico confortato dalla B. Vergine, e la volta a fresco con l'effigie di S. Domenico Soriano data dalla Vergine, sono opere di Salvatore Pace allievo di Solimene.

Nella terza cappella la Vergine col Bambino, S. Bartolomeo e S. Giovanni Evangelista è pittura del Balducci in tavola. Alcuni la vogliono con più probabilità del Santafede (2). In questa cappella si vedono varie memorie della famiglia Villano di epoche varie.

Nella quarta cappella il S. Antonino Arcivescovo di Firenze che fa l'elemosina a'poveri è di Geronimo Cenatiempo.

---

(1) Quest' opera di Buono de' Buoni dovette essere fatta ne' primi anni della sua carriera, come addita il disegno di quegli scompartimenti nella parte superiore del quadro.

(2) Pittura molto bella nella figura della Vergine ed in quella degli Angeli nella parte alta del quadro.

I laterali ovati e la volta con azioni del Santo sono dello stesso autore. Qui si legge la memoria di Francesco Sforza Cabrera Bodavilla Principe Romano del CIↃↃCCCXL, erettagli dalla dolcissima consorte, e dirimpetto quella di Teresa Velluti figlia di Orazio Marchionni di Arezzo morta nel 1822.

Nella quinta cappella vi è una tavola in quattro pezzi con la Vergine col Figliuolo, S. Tommaso, il maestro del Santo, e sopra l'Eterno Padre con Cristo Crocifisso fra le ginocchia, ed allato S. Sebastiano, S. Matteo ed un angelo. Opera di Buono de'Buoni interessante assai.

In un lato vi è la memoria di Carlo di Gaeta morto nel 1422 Cavaliere Giureconsulto e Consigliere del Re Ladislao, unitamente a quella del suo figliuolo Ofredo anche Cavaliere e Giureconsulto morto nel 1463, con istatue giacenti.

Dirimpetto sono le altre memorie di Cesare, Filippo e Vitaliano di Gaeta co' rispettivi ritratti.

Nella sesta cappella la Vergine del Rosario viene dalla scuola di Giordano. Il lavoro de'marmi di questa cappella fu opera di Bartolomeo Granucci.

I laterali con azioni di S. Domenico, e l'affresco della volta, cioè la Vergine che covre col suo mantello alcuni Santi e Sante domenicane, sono pitture tutte del Sarnelli.

Nella crociera a dritta tutta la facciata è di marmi variati con colonne di marmo detto portovenere.

La tavola dell'altare, cioè il martirio di S. Pietro da Verona, è opera di Francesco Imparato o di Santafede.

I laterali con due Santi domenicani e due mezze figure di Santi sono dell'epoca di B. Siciliano.

L'altar maggiore è ricco di variati marmi con bella balaustrata. La tela nel coro con S. Domenico che riceve la palma invitato al martirio dal Redentore, è pittura del Cavaliere Sebastiano Conca.

I laterali, cioè S. Tommaso simbolicamente profetizzato nel sogno di Giuseppe pel manipolo adorato da'

suoi fratelli a dinotare le tenute accademie che s ieguono la dottrina di S. Tommaso, e l'altro S. Caterina da Siena che perora pel trasporto della S. Sede da Avignone in Roma, sono di Giacinto Diano, fatte a divozione di un tale P. Lupicelli. Il S. Domenico a piè della Vergine a fresco nel centro della volta è dello stesso pennello.

Nel coro vi sono diversi sepolcri. Quello di Cristóforo di Costanzo Cav. dell' Ordine del Nodo e Gran Siniscalco di Giovanna I. il quale morì nel 1367. Fece a' suoi tempi la cupola e l' antica tribuna di questa chiesa. Oggi questa sepoltura è situata presso la porta che dal coro mena in sagrestia. Nelle mura laterali del coro vi sono le ceneri della regina Isabella moglie di Ferrante I. d' Aragona, figlia di Tristano di Chiaromonte Conte di Copertino, e di Caterina Orsina sorella di Gio. Antonio Principe di Taranto: come anche quelle di Pietro d'Aragona fratello del Re Alfonso morto nell'assedio di Napoli del 1439, il quale fu quivi da Alfonso fatto trasportare dal Castel Nuovo nel 1444 come vi si legge (1). E finalmente quella di Beatrice figliuola del Re Ferrante d'Aragona e della Regina Isabella, la quale rimasta vedova di Mattia Re d'Ungheria, morì in Napoli nel 1508.

Accanto l'altar maggiore sono due edicole di marmo, in una delle quali vi è la statua di S. Pietro Martire e nell'altra quella di S. Tommaso.

L'altro cappellone della crociera è di legno dipinto a marmo. La tela con S. Domenico che dispensa il Rosario con molte figure e prospettive è buona pittura di B. Siciliano.

Accanto v' è la memoria tutta di marmo bianco di

(1) Queste sepolture sono state accomodate in diverse epoche.

Leonardo Fusio dell' ordine de' Predicatori morto nel 1798, con ritratto di rilievo.

Nella prima cappella accanto vi è una grande edicola di marmi con pavimento anche di marmo. È dedicata al SS. Crocifisso, che vedesi scolpito in legno con allato S. Giovanni e la Vergine di rilievo, volute opere di G. da Nola. Il S. Domenico e la S. Caterina Vergine e Martire di legno ai capo-altari sono di de Nardo.

Vi si vede la memoria di Giacomo di Alessandro morto nel 1492 di buona scultura, ed una tela di Salvatore Pace esprimente il B. Martino Porres laico Domenicano Spagnuolo in estasi.

Nella cappella appresso detta della M. delle Grazie, l'Immagine antica sull' altare di essa fu qui trasportata da Vico nella Calabria come la miracolosa Vergine volle e manifestò ad una vecchiarella che vi sta dipinta: la Nunziata, la Visitazione della Vergine e la Vergine che va al cielo nella volta a fresco sono di Francesco Solimene; alcuni le vogliono di Pace allievo di Solimene.

Vi si vedono alcune memorie di casa Macedonia rovinate.

Nella terza cappella la S. Lucia a piè della Vergine è del Solimene. Vi sono le memorie di Paolo e Giovanni Cafatinor, l'uno morto nel 1532 e l'altro nel 1540.

Nella quarta cappella il S. Vincenzo Ferrerio con istorie di piccole figure è buona tavola del Solario (1). I due santi laterali e S. Vincenzo che va al cielo nella volta sono opere di Salvatore Pace.

Vi è ancora la memoria sepolcrale di Galeotto Pagano nobile morto nel 1667.

Nella quinta cappella il S. Gennaro è del cavalier

---

(1) Questa tavola è descritta dal de Dominici nella vita dello Zingaro.

Massimo, ed i laterali con due azioni del Santo non che il dipinto della volta sono della scuola di Giordano. Il S. Raffaele in legno fu fatto a spese del P. Antonio Napolitano circa il 1824.

Nell' ultima cappella il S. Giuseppe e l' angeletto dipinto sopra sono di Giacomo del Po, ed i laterali esprimenti azioni del Santo e la volta sono di Salvatore Pace.

Nel piccolo cortiletto del Convento si vede una memoria di marmo bianco con istatua giacente in atto di leggere, ma senza iscrizione: scultura del XV secolo. Vi è ancora una statuetta dell' Evangelista S. Matteo, la quale unitamente a quelle della Prudenza e della Giustizia che ora si conservano nella prima cappella a dritta, furono operate dal Santacroce, tolte dalla cappella della famiglia di Gennaro del sedile di Nido che era dove oggi sta la porta piccola.

L' acqua del pozzo di questo convento è freschissima. Carlo V mentre stette in Napoli non bevè che quest'acqua soltanto, e di questa si servirono Carlo III e Ferdinando suo figliuolo: oggi il pozzo è nel compreso della fabbrica de' Tabacchi, ma inutilizzato e ricolmo di sassi, non so perchè. Questo pozzo dicesi fatto cavare da S. Antonino nel 1428 patendosi di acqua, mentre egli era qui Priore del Convento, pria che dalla Città fossero stati formati gli acquedotti.

S. ROSA DEI COSTANZI

Piccola chiesetta di cui ignorasi la fondazione, con decorazione di stucco ed altari di marmo, governata da un Rettore. La tavola diétro il maggiore altare esprimente la Vergine col Bambino e S. Giovannello, e di lato S. Antonio da Padova e S. Francesco di Paola, è pittura di Cesare Calense (1). Quadro molto bello con

(1) Il suo stile ha molto dello Schidone nell' effetto del chiaroscuro.

alcuni putti veramente Raffaelleschi, e nel basso stannovi dipinti molti devoti e devote. Opera unica di questo autore che veggasi nelle chiese di Napoli (1).

Nella croce a sinistra la tavola rappresentante il Transito della Vergine cogli Apostoli attorno al sepolcro è pittura di Andrea da Salerno (2). I dipinti su tela nella nave cioè S. Anna colla Verginella Maria e S. Giuseppe con Gesù Fanciullo ed angeli, sono opere della scuola di Luca Giordano o di Solimene.

S. CATERINA DE' TRINETTARI

DETTA

S. CATERINA DELLE ZINNE

Chiesa fondata nel 1354 da molti nobili del Seggio di Nido in questo luogo medesimo e dedicata a S. Caterina Martire (3). È stata poi rifatta, e quindi moder-

---

(1) Di questo autore non ha guari stava esposta una tavola nella bottega d'un rivendugliolo nella strada Costantinopoli colla cifra dell'autore, ma l'epoca era cancellata.

(2) Questa tavola è molto bella; vi sono delle figure che sembrano della maniera di Raffaello. La forma del quadro è accomodata, e forse in origine dovea essere più lunga. Bisognerebbe che tale opera fosse preservata dall'umidità cui si trova esposta.

(3) Quivi fu un monastero di Benedettine, che dal Cardinal Carafa Arcivescovo di Napoli fu soppresso, situando le monache in diversi monasteri, dando la chiesa a' complatearii che tutt'ora la mantengono per mezzo di un rettore: tiene pure questa chiesa piccoli cespiti contigui alla Chiesa medesima, e ad essa sta incorporata una congregazione. Vi furono rinchiuse donne ebree fatte cristiane, ed indi povere orfane, che poi per ordine del Viceré D. Pietro di Toledo furono trasportate in S. Eligio. Chiamasi de'Tri-

nata nel 1623 colle rendite della chiesa, come leggesi in alto accanto la porta d'ingresso. Lo stipite della porta è di stile gotico dell'epoca della fondazione della Chiesa. Gli altari sono di marmo. La bella tavola dietro il maggiore altare esprimente Cristo in Croce con S. Caterina ed altri Santi è opera di Antonio Capolongo allievo di Bernardo Lama.

Fuori la porta di questa chiesa vi è una piccola fontana, nella quale si osserva il Vesuvio che butta fiamme pe' lati e nella sommità una Sirena che gitta acqua per le mammelle col motto di Antonio Epicuro:

Dum Vesuvii Syren incendia mulcet (1).

Questa fu rifatta a'tempi del Vicerè D. Pietro di Toledo, e vi si scorgono le sue armi e quelle di Carlo V.

Oggi questa chiesa minacciando rovina si è tutta puntellata e si pensa ristaurarla.

S. MARIA IN COSMODIN

DETTA DI PORTANOVA.

Si vuole questa chiesa fondata e dotata da Costantino. La parola greca Cosmodin significa *dalle preghiere esaudite* (2). È una delle quattro maggiori parrocchie. Prende oggi il nome di S. Maria di Portanova dal vicino Seggio di tal nome. Fu prima ufficiata da' Greci (3); poscia Badia annessa al Monastero di S. Pietro ad Aram.

---

nettari perchè in questa strada (detta anticamente Calara) eranvi molti mercanti di trine.

(1) Questa chiesa dicesi perciò S. Caterina delle zinne.

(2) Alcuni vogliono la parola Cosmodin significare *ornamento;* perciò questa chiesa dirsi di S. M.ª degli Ornamenti.

(3) Perchè Napoli era città Greca, e per lo più abitata da Greci, ed era soggetta all'Imperador Greco, così vi erano molte chiese servite ed ufficiate da' Greci.

Nell'anno 1609 fu ceduta ai chierici regolari di S. Paolo detti Padri Barnabiti, i quali venuti in Napoli da Milano vi edificarono presso un piccolo Collegio, e la chiesa riedificarono da' fondamenti nel 1631 come si legge in una lapide.

In tempo del Governo Francese proseguì ad essere Parrocchia, ma i Barnabiti ne furono espulsi. Oggi è anche Parrocchia, e quel locale annesso ridotto a private abitazioni.

La facciata fu ristaurata nel 1704 come sulla porta si legge. La Vergine col Bambino sulla porta lavorata in marmo è scultura del XV secolo. Nell' interno le mura sono ricoverte a stucco con ornamento di cattiva maniera.

Negli scompartimenti della volta sono dipinte a fresco le istorie della Vergine, su' finestroni alcune virtù ed angeli di chiaroscuro, e allato a quello sulla porta le istorie di Giuditta e Davidde, pitture della scuola del Cavalier Massimo ritoccate.

L' altare maggiore fu modernato nel 1783 ed è di marmi varii. Nell'urna sotto al medesimo vi sono le ceneri di S. Eustachio VI Vescovo di Napoli. Le statue di S. Pietro e S. Paolo sulle porte laterali all'altare sono di cartapesta.

Gli stemmi dipinti a muro dietro l'Altare maggiore rammentano le famiglie nobili del Sedile di Portanova.

In un gran tabernacolo di legno dorato diviso in tre scompartimenti dietro l' altare, sta dipinta in tavola la Vergine nel mezzo col Bambino seduta in sedia imperiale, e a' lati negli scompartimenti laterali S. Giovan Battista e S. Pietro con sopra i ritratti di due santi Vescovi, e l' Eterno Padre in alto. Pittura di Silvestro Bruno (1).

---

(1) L'immagine della Vergine però è più antica: sta dipinta all'uso Greco, cioè come usavasi nel quarto secolo per

Nella prima cappella presso la porta a dritta il Crocifisso è pittura della scuola del Caraccinolo.

Nella seconda cappella il S. Nicola di Bari dipinto in tavola è opera dei Donzelli. Il fondo del quadro che era dorato nel venir ritoccato è divenuto nero.

Il S. Carlo Borromeo nella cappella dirimpetto è della scuola di Vaccaro, e nella cappella appresso la Vergine portata dagli angeli e nel piano S. Lucia, S. Biagio, S. Vincenzo, S. Gennaro, S. Camillo, è pittura di Giovanni Olivieri firmata con l'anno 1746.

Presso la porta vi è una magnifica tazza antica di bianco marmo che serve per battistero, come a questo uso era destinata nell'epoca Costantiniana, cioè all'epoca della fondazione della chiesa. Vi si leggono scolpiti attorno ad un guscio della medesima i seguenti quattro righi:

FONTEM A CAT. COSTANTINO MAGNO AD SACRI BAPTISMATIS
MINISTERIUM CONSTRUCTUM AUGENDO ORNAMENTA TEMPLI
DIVAE MARIAE IN COSMODIN D. JO. THOMAS COPPULA S. C. NEAP. PAROC.
MILLE TRECENTUM ET SEX POST ANNOS INSTAURAVIT (1).

---

togliere dalle menti degli uomini l'errore di Eutiche che favoriva quello di Nestorio negando alla Vergine l'esser Madre di Dio, ma solo madre dell'uomo, errore condannato dal Concilio Niceno: ed è perciò che vedesi la Vergine sedere maestosamente avendo fra le gambe il diletto Figliuolo in piedi. La testa della Vergine e quella del fanciullo Gesù sono di rilievo in legno, appunto come usavano i maestri di quell'epoca; costumanza che si è praticata sino all'XI secolo dell'Era Cristiana. Forse Silvestro Bruno nell'aggiungere a questo quadro le figure laterali, ritoccò o rifece sulle antiche tracce la Vergine ed il fanciullo Gesù.

(1) Chiaramente vedesi che questa tazza dovette essere ristaurata nella sua base.

In questa chiesa stava la sepoltura del Cardinal d'Anna nobile del Seggio di Portanova morto in Roma nel 1428 e qui trasportato. Oggi non vi si vede più, forse perchè rovinata e perduta nel ristaurare la chiesa. L'Engenio ne riporta l'iscrizione in questi termini come a' suoi tempi esisteva:

HIC JACET IN TUMBA SACRI DE CARDINE COETUS
LAUDENSIS DICTUS SENIOQ. PATER OPTIMUS ISTI
ANNA FUIT GENEROSA DOMUS SED AMABILE NOMEN
ANGELUS ANGELICAM PIA. MEN. VOLAVIT IN AULAM
M.CCCC. BIS. DENIS. OCTOQ. JUNCTIS
CURREBAT CHRISTI MENSIS QUOQ. JULIUS ANNI.

Vi erano ancora in questa chiesa varie altre sepolture di casa Cicara, Frangipane, Moccia ec. nobili tutti di questo seggio, che ora più non si rinvengono. Riportiamo qui quella di Lorenzo Strozza Fiorentino in questi termini come l' Engenio ce la porge:

LAURENTIO STROZAE CIVI FLORENTINO
VIRO GENEROSO AC MULTIS FORTUNAE ET ANIMI BONIS ORNATO F. REGIS OB PRUDENTIAM INTEGRITATEMQ. CONSILIARIO PHILIPPUS FRATRI B. M. P. OBIIT DIE 9 OCTOBRIS 1479.

S. MARIA DELLA LIBERA

Fu questa chiesa edificata e dotata dalle famiglie Lanzalogna e Barbato spente nel Seggio di Montagna, in questa contrada di Ferrivecchi, come si legge nella cronica di notar Ruggiero Pappansogna. Le sepolture de'fondatori si veggono nel suolo di questa chiesa con urne piane di bassorilievo, nelle quali si legge:

Hic jacet corpus Juliani Lanzalogne LXXIII de Neap. qui obiit anno Domini 1323 die 5 mensis Aug. XI Ind.

Hic jacet nobilis vir Petrus Lanzalogne de Neap. qui obiit anno Dom. 1336 die 13 Decemb. 15 Indict.

Hic jacet Angelus de Barbato de Neap. qui obiit anno Domini 1324 de mense Sept. die 23, 7. Indict.

Ne' tempi antichi questa chiesa fu molto frequentata da'napoletani, e particolarmente dalla Regina Giovanna II, per la divotissima figura di Nostra Signora delle Grazie che stava nell'altar maggiore, la quale si vuole dipinta da Pippo Tesauro come dice il de Dominici all' epoca della fondazione della chiesa verso la fine del XIII secolo (1).

Nell' anno 1561 fu questa chiesa unita all' Ospedale degl'Incurabili da Giovanni Antonio della Tolfa Vescovo di S. Marco ultimo rettore di questa chiesa, il quale ospedale vi tiene anche oggi un sacerdote per officiarvi. Oggi oltre di questo rettore vi risiede pure un padre spirituale mantenuto dalla Congregazione de'Lampionari, la quale è stabilita in questa chiesa e s'incarica del mantenimento di essa. E perchè la medesima minacciava rovina, fu poi ristaurata da D. Giovanni Domenico Bucchettino come si leggeva nella sua sepoltura innanzi l'altar maggiore, la quale oggi non più esiste, ma l'Engenio ne riporta l'iscrizione del tenor seguente:

Adhuc vivo , et Atinae Virginis clementia alibi semper viva Sacerdos ipse.

Dominicus Bucchettinus hoc Templum a fundamentis pene erexit, foelix modo lector mortis ubiq. memor anno 1583.

In questa epoca vi fu posto il quadro che vedesi nella prima cappella a dritta entrando, esprimente S. Caterina delle Ruote con due angeletti allato in alto , la quale dipintura sembra di Girolamo Imparato. Nella cappella appresso vi è una tavola interessantissima, quantunque rozza, per l'epoca in cui fu fatta, rammentando

(1) Questa immagine descritta dal de Dominici più non si vede: e quella che vi è oggi, rappresenta la Madonna del Carmine, come or ora diremo.

il passaggio dalla scuola greca alla scuola italiana. Essa rappresenta Cristo morto in braccio alla Vergine, e rimonta al XIII secolo.

La prima cappella dalla parte opposta presso la porta è dedicata al SS. Crocifisso. Qui accanto nell' urna dell' acquasanta vi era la seguente iscrizione, perduta nelle varie ristaurazioni della chiesa, ma riportata dall' Engenio:

D. MANIBUS
CALPHURNIAE BREMUSAE
FLAVIAE HYMELAE
MATRI PIISSIMAE

Nella cappella appresso vedesi dipinto in tavola un S. Francesco d' Assisi, ma tutto ricoverto in modo da non potersi giudicare.

Nell'altare della croce a dritta vi è un dipinto a muro della Nostra Donna col Figliuolo in seno, pittura che rimonta intorno al decimo secolo, come avverte il de Dominici (1), ma tutta ritoccata da non serbare più orma dell'antico (2).

L' altar maggiore di questa chiesa fu rinnovato qual vedesi nel 1751.

Dietro di esso vedesi la gran tavola esprimente la Vergine del Carmine colle anime del Purgatorio nel basso, che è pittura di scuola del XV secolo, ma ritoccata.

Un' iscrizione che al par delle mentovate dipinture antiche merita considerazione, sta in un marmo presso

---

(1) Il de Dominici parla di questa pittura, e la vuole fatta da uno di quei maestri napoletani che fiorirono tra la fine del X secolo ed i primordi dell' undecimo, i nomi dei quali la storia non ha potuto rinvenire. Furono essi contemporanei degli scultori ed architetti Giovanni Masullo e Maestro Jacobello.

(2) Prima della erezione di questa chiesa eravi altro piccolo sacello con questa immagine, e l'ingresso del santuario stavagli dirimpetto.

la porta internamente dalla parte del Vangelo incastrata ad un pilastro, la quale rammenta i giuochi gladiatorii che si facevano in Napoli nella piazza Carbonara ed altrove : in essa sono nominate quattro città principali del regno, Capua, Otranto, Reggio e Lecce , la quale particolarmente viene onorata col titolo di Colonia. Quivi anche vien celebrato Marco Basso di Liberta per aver fatto un segnalato giuoco gladiatorio per lo conflitto de'più famosi gladiatori che fossero stati nelle scuole di Capua e di Campagna. Dice così :

M. BASSEO M. F. PALAXIO PATRONO COLONIAE
CUR R. P. II. VIR. MUNIFI. PROC. AUG.
VIAE OST. ET CAMP. TRIB. MIL. LEG. XIII
GEM. PROCOS. CALABRIAE
OMNIBUS HONORIBUS CAPUAE FUNC.
PATRONO COL. LUPIENSIUM PATR. MUNICIPIS
HYDRUNTINORUM UNIVERSUS ORDO MUNICIPII
OB REMP. BENE AC FIDELITER GESTAM
HIC PRIMUS ET SOLUS VICTORES CAMPANIAE
PRAETIS. ET AESTIM. PARIA.
GLADIAT. EDIDIT
L. D. D. D.

S. GIOVANNI IN CORTE

Si ha da alcune carte dell'Archivio di S. Severino, che Giovanni e Sergio Consoli e Duchi di Napoli donarono questa antichissima chiesa ai PP. Benedettini ; e si ha pure che la collazione di essa apparteneva agli abbati de'SS. Severino e Sossio (1).

---

(1) Da alcuni istrumenti di lettere longobarde che al tempo dell'Engenio si leggevano nell'archivio del Monastero dei SS. Severino e Sossio.

È una delle parrocchie di Napoli, e nel 1554 Anello d'Agostino Abate di questa chiesa la concedè a' confrati laici detti di S. Maria de' Poveri, che la tengono e mantengono tuttora, come si legge nel breve di Papa Giulio III spedito in Roma nel 1554 nel sesto anno del suo Pontificato.

Questa chiesa ha subito varie fasi circa la sua forma ed ingrandimento.

Oggi l'interno è una sala rettangolare con archi e pilastri di ordine composito, il tutto a stucco, con volta a botte.

Tutti gli altari sono di marmi commessi con ornati di bianco marmo.

Nella prima cappella dal lato dell'Epistola la tavola della Vergine col Bambino, S. Pietro, S. Paolo, e moltissimi altri Santi, il quale dipinto esprime l'istituzione della festa di Tutt'i Santi, è opera tutta ristaurata, forse di Francesco Ruviale o di qualche suo allievo (1).

Sotto si legge:

FESTIVITAS
OMNIUM SANCTORUM
1585

Nella seconda cappella appresso, la Vergine col Bambino, S. Giuseppe e S. Antonio Abbate, e sotto S. Agata ed angeli, è della scuola di Solimene.

Nell'altare maggiore la Vergine col Bambino, S. Ippolito e S. Cassiano sono forse dello stesso allievo di Solimene.

Nella prima cappella dalla parte del Vangelo, la tavola antica di S. Antonio di Padova con ischiera di An-

(1) Di questo pennello sono pure gli affreschi dipinti nella cappella del sepolcro nella Chiesa di S. Anna de'Lombardi in Monteoliveto rappresentanti le istorie del profeta Gionata: egli era imitatore di Polidoro da Caravaggio, ed in Roma aiutò molto il Vasari nelle sue opere.

geli attorno, è antica, ma ricoperta da altro autore in modo da non potersene dare esatto giudizio.

Nella cappella appresso la Vergine del Rosario e sotto le anime del Purgatorio, è della scuola di Massimo segnata con l'anno 1663.

Nella cappella del Crocifisso vi è un Crocifisso antico di radice di noce, scultura di intorno al X secolo.

Nella cappella appresso vi è una tavola ove sta dipinta un'immagine antica, di greco pennello, ma ridipinta : le figure allato di S. Gennaro e S. Nicola di Bari sono state aggiunte posteriormente, e sono di buona scuola del cinquecento.

In una stanza superiore i fratelli vi tengono Congregazione: vi si vede una buona dipintura esprimente S. Tommaso Apostolo che palpa il costato a Nostro Signore cogli altri Apostoli attorno: opera un poco maltrattata, forse di Polidoro da Caravaggio, dipinta in tela sopra tavola: la figura del Cristo e quella del S. Tommaso sopratutto sono bellissime perchè non rovinate da ritocchi.

S. BONIFACIO DE' 73 SACERDOTI

Piccola chiesetta edificata e dotata dalla Famiglia Bonifacio, e dedicata al Santo Pontefice Bonifacio V asceso al Cielo nell'anno 625. Oggi è congregazione di onoratissimi Sacerdoti al numero di 73.

Vi sono tre altari di marmo. Sul maggiore evvi una tavola antica divisa in vari scompartimenti. Nel mezzo è dipinta la Vergine col Figliuolo in braccio ; a' lati S. Giovanni Battista e S. Bonifazio ; in alto l'Eterno Padre con Cristo crocifisso in seno; e sotto in una predella è dipinta l'ultima cena del Redentore. Opera di Giovanni Filippo Criscuolo.

I due ovati laterali in tela con le mezze figure di S. Pietro e S. Paolo sono della scuola di Solimene. La Vergine Addolorata e'l S. Giuseppe sugli altari minori sono di Paolo di Majo. La tela sotto l'organo con la Ver-

gine, S. Anna, S. Giovanni Battista e S. Filippo Neri, è della scuola di Giordano.

S. MARIA EGIZIACA A FORCELLA

Chiesa con Monastero cominciati ad edificarsi nel 1342 della Regina Sancia per rinchiudervi le donne di mondo convertite, non essendo capace per tutte l' altro a tal uopo edificato detto di Santa Maria Maddalena. Fu dedicato questo luogo alla tutela di S. Maria Egiziaca, ed in progresso di tempo, compita l'opera, vi si rinchiusero onorate e nobili donzelle, le quali monacate vivono sotto la regola di S. Agostino. Questo convento nel Decennio non fu soppresso (1). La chiesa fu rifatta nel 1500 con architettura di Gabriele d'Agnolo, come scrive il biografo de Dominici e come vi si osserva da alcuni pilastri rimastici allato alla porta; ma quella che vedesi oggi è opera del 1684 con disegno di Dionisio Lazzari. Il convento fu in gran parte rifatto al finire del secolo passato. Essa è di forma ovale con piccolo atrio che la precede chiuso da cancelli.

Vi sono quattro bellissimi organi e sei cappelle; quasi tutta la parte inferiore della chiesa è ornata di marmi rabescati; la parte superiore è posta a stucchi. L'altar maggiore è ricchissimo di marmi con madreperle ed altre pietre di valore, con alcuni putti ed angeletti di rilievo: le colonnette della balaustrata sono di rosso brecciato di Parigi. I quattro evangelisti ne' pennacchi della cupola, le virtù lateralmente ai finestroni ne' sottarchi della medesima, ed i due Santi Vescovi allato ai finestroni del coro sulla porta d'ingresso, sono di Paolo di Majo.

Il quadro dietro l' altar maggiore rappresentante la

---

(1) Però nel 1820 vi furono riunite pure le monache di S. Maria Egiziaca, cioè della stessa religione, che stavano a Pizzofalcone.

prima comunione di S. Maria Egiziaca attagli dall'Abate Zosimo, è una buona opera di Andrea Vaccaro firmata col nome e con l'anno 1668.

I quadri laterali nel presbitero, cioè l'andata della Santa nel deserto, e la stessa che si pente de'suoi falli, sono opere di Luca Giordano.

Tutti gli altari delle cappelle sono di legno dorato. Nella prima scendendo dalla parte del Vangelo, la Vergine che dà il Cingolo della Castità a S. Monaca con S. Agostino che scrive ed un angelo che lo assiste, è buona pittura di Francesco Solimene. Dei quadretti laterali, il S. Liborio in estasi è di Ferrante Amendola allievo di Solimene, e il S. Tommaso di Villanova che fa elemosina ad un povero è di Paolo de Mattheis.

Nella cappella appresso vi è una bellissima tavola di Fabrizio Santafede che figura la Vergine che dà il Rosario a molti Santi e Sante Domenicane, con attorno i misteri di piccole figure, ed in alto l'Eterno Padre in altro scompartimento.

I laterali, cioè S. Raffaele con Tobiolo e S. Teresa in estasi, sono della scuola di Giordano.

Nella cappella in seguito presso la porta il S. Nicola di Bari che rapisce il garzone alla mensa dell'infedele Sovrano è del Cavaliere Farelli, di cui sono pure i quadretti laterali, cioè la Madonna della Grazia ed il S. Michele Arcangelo.

L'altra cappella presso la porta è dedicata al SS. Crocifisso. I quadretti laterali, cioè Cristo caduto sotto il peso della croce e la Vergine Addolorata, sono della scuola del Solimene.

Nella cappella seguente vi è un bel quadro di Luca Giordano con S. Anna, la Verginella Maria ed Angeli che raccolgono fiori per coronare la Verginella.

Dei laterali, la Immacolata Concezione è di Ferrante Amendola allievo di Solimene, e la Verginella Maria a piè della Triade è di Paolo de Mattheis.

Una delle migliori opere del Solimene vedesi in questa ultima cappella; essa rappresenta la Madonna del

Carmine col Bambino in seno, angeli attorno, e nel piano S. Nicola e S. Caterina. Egli vi segnò il nome e l'anno 1696.

I bei quadretti laterali, S. Francesco e S. Gaetano, sono dello stesso pennello (1).

PARROCCHIA DI S. MARIA DELLA SCALA

Non si può aver piena certezza del vero fondatore di questa Chiesa, nè per qual ragione fosse così denominata. Si vuole, per le scritture di Notar Alfonso di Rosa, antichissima chiesa fondata da' popoli della Città di Scala nel X secolo, quando il Regno di Napoli era travagliato dalle guerre, in cui i vicini popoli, fra' i quali gli Scalesi, per vivere più sicuri si rifugiarono presso le mura di Napoli nel luogo qui vicino che anche oggi dicesi Scalesia: i quali non avendo Chiesa particolare, si vuole che erigessero questa per l'esercizio dei

---

(1) Sul muro esterno della porteria di S. Maria Egiziaca a Forcella, verso il Lavinajo, vedesi incastrata una lastra di marmo di altezza palmi 3 e once 9, larghezza maggiore palmi 4 e mezzo per essere infranta, profondità once quattro: su questa si legge una lunga iscrizione greca di ventitrè linee. Contiene l'epigrafe tre decreti in onore di Tettia Casta sacerdotessa di una casa di donne, forse addette alle mistiche riunioni di Cerere. Col primo decreto il Senato di Napoli le accorda l'onore di una statua, di un ritratto dipinto, ed un luogo per sepoltura a pubbliche spese. Col secondo decreto lo stesso Senato le attribuisce l'onore di una corona di oro. Col terzo decreto si definiscono i limiti del sepolcro, e si vieta che altri sia nello stesso luogo sepolto. Questa iscrizione ridotta alla sua vera lezione è stata pubblicata ed illustrata dal chiarissimo e dotto archeologo napoletano signor Giulio Minervini, Napoli 1845, in 8, di pag. 64.

Cristiani offici, dedicandola alla Vergine Assunta sotto il titolo di Santa Maria della Scala, come lo comprovava la tavola di marmo antica che a' tempi dell' Engenio stava nell' altar maggiore. Finite le guerre, fu ampliata nel 1504 dagli stessi Scalesi, che vi ordinarono una confraternita sotto il nome di Santa Maria, come dal marmo suddetto si rileva che oggi vedesi accanto la porta internamente, nel quale si legge:

OECONOMI HIC SE RECIPIEBANT UT RITE
RECTEQ. AGERETUR
TEMPLUM FRATRIAE
SANCTAE MARIAE
MATRIS DEI
A. D. MLXIII.

dalla quale iscrizione si rileva che questa chiesa è più antica del secolo decimoprimo.

Fin dal 1588 ai tempi del Cardinal Gesualdo fu ridotta a Parrocchia conservando il medesimo titolo, come lo è tuttora.

Nel 1620 quando l' Engenio scrivea la sua Napoli Sacra ed anche dopo molto tempo, cinque compagnie di laici di diverse arti avevano altrettante cappelle in questa chiesa, e questi erano ortolani, fruttaiuoli, ogliarari, i confrati del Corpo di Cristo e quelli di Santa Maria del Sussidio.

La chiesa oggi è a forma di Basilica (1) con cappelle a' lati e soffitto piano di legno ripartito in cassettoni ornati e dorati con alcune dipinture esprimenti storie dell'Antico e Nuovo Testamento della scuola del Cavalier Massimo, probabilmente di Giuseppe Beltrano di

---

(1) Il Celano dice aver letto un manoscritto della Chiesa mostratogli dal Sagrestano, ove si leggea che la Chiesa era antichissima, e che avea due ale come S. Restituta, S. Andrea a Nilo e Ss. Apostoli.

cui erano pure le storie del Redentore dipinte a fresco allato ai finestroni ritoccate da moderno pennello.

Il quadro dell'altar maggiore della Beata Vergine col Bambino, quello nella quarta cappella a dritta della Madonna delle Grazie, e l'altro dell'apparizione di Cristo alla Maddalena sotto le spoglie di Ortolano in una cappella a sinistra, sono di pennelli deboli della scuola di Solimene. Quello sull'altare presso la sagrestia, cioè S. Mattia portato dagli angeli, è pittura del cavaliere Antonio Pascucci debolissima.

Le due tele nella seconda e terza cappella a dritta, cioè la Vergine col Bambino, S. Gio. Battista e S. Francesco e la Madonna del Carmine con S. Antonio e S. Filippo, sono di Nicola de Mattheis.

Nella prima cappella a dritta il quadro del S. Antonio è della scuola di Massimo.

Ma un quadro in tavola che merita considerazione si è quello nella terza cappella dalla parte del Vangelo esprimente la sepoltura di Nostro Signore con molte figure attorno: pittura di scuola di Andrea da Salerno. Si vuole propriamente opera di Paolillo, che morì giovanissimo (1).

Nella terza cappella a dritta vi sono due bei lavori in legno esprimenti S. Giuseppe in mezza figura col Bambino in braccio, lavorato con molto studio del vero; ed un Ecce-homo grande al naturale: furono qui trasportati dal Carminello al Mercato dove stavano prima.

Nel campanile della chiesa vi sono tre campane, una delle quali rifatta nel 1530 fu benedetta dal P. Abate di S. Agrippino (2).

---

(1) Se questa tavola è del giovane Paolillo allievo di Andrea da Salerno come da molti si vuole, è da tenersi in gran pregio, essendo rare le opere di questo pittore.

(2) Da un manoscritto della Chiesa.

INDICE